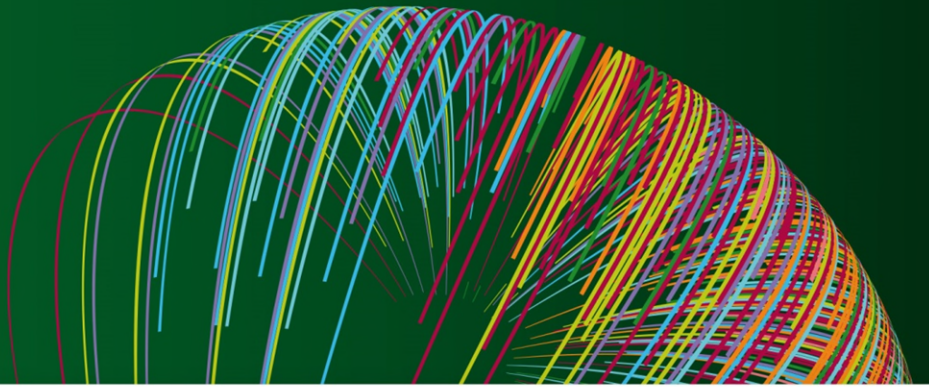


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Cina e Indo-Pacifico

Gennaio 2025

n. 7

Focus

AUTORI

Al presente *Focus*, curato da Filippo Fasulo, Co-Head dell'Osservatorio Geoeconomia dell'ISPI, hanno contribuito:

Mireno Berrettini (Università Cattolica di Milano) – Capitolo 2.1

Guido Alberto Casanova (ISPI) – Capitolo 3.1

Filippo Fasulo (ISPI) – Capitolo 1.1 e 5.1

Ludovica Favarotto (ISPI) – Approfondimento

Francesca Frassinetti (ISPI e Università Ca' Foscari) – Capitolo 3.2

Francesca Ghiretti (RAND) – Capitolo 2.2

Alessandro Gili (ISPI) – Approfondimento

Matteo Miavaldi (giornalista freelance) – Capitolo 2.4

Paola Morselli (ISPI) – Capitolo 3.4

Francesco Radicioni (Radio Radicale) – Capitolo 3.3

Claudia Schettini (ISPI) – Approfondimento

Giulia Sciorati (ISPI e LSE) – Capitolo 2.3

Mappe e infografiche di Michele Danesi e Daniele Moscioni (ISPI)

Focus Cina e Indo-Pacifico

n. 7 – gennaio 2025

SOMMARIO

EXECUTIVE SUMMARY	5
EXECUTIVE SUMMARY (ENGLISH)	7
1. CINA - QUADRO POLITICO	9
1.1 POLITICA INTERNA CINESE: QUALE LO STATO DELL'ECONOMIA DELLA CINA	9
2. ANALISI DELLO STATO E DELLE PROSPETTIVE EVOLUTIVE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELLA CINA	17
2.1 LE RELAZIONI SINO-AMERICANE NELLA PROSPETTIVA DEL NUOVO MANDATO DI TRUMP.....	17
2.2 UNIONE EUROPEA E CINA: TRA DAZI E NUOVA COMMISSIONE	23
2.3 L'ILLUSIONE DELL'AMICIZIA SENZA LIMITI NELLA COOPERAZIONE SINO-RUSSA.....	29
2.4 LE DISPUTE TERRITORIALI AL CENTRO DELLA RIVALITÀ TRA INDIA E CINA.....	35
3 ANALISI DELLE DINAMICHE GEOPOLITICHE ORIGINATE NEL QUADRANTE INDO- PACIFICO CHE NON SIANO RICONDUCIBILI A UN IMPULSO CINESE	43
3.1 GIAPPONE: IL QUADRO POLITICO E LE PRIORITÀ DI POLICY DOPO LE ELEZIONI.....	43
3.2 LA CRISI COSTITUZIONALE E POLITICA IN COREA DEL SUD	49
3.3 IL BANGLADESH ALLA PROVA DEL CAMBIO DI REGIME	56
3.4 MYANMAR: A TRE ANNI DALLO SCOPPIO DELLA GUERRA CIVILE	63
4. RELAZIONI ITALIA-CINA.....	71
4.1 LA VISITA DI STATO DEL PRESIDENTE MATTARELLA NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE.....	71
5. APPROFONDIMENTO	77
5.1 LE INFRASTRUTTURE DIGITALI NELL'INDO-PACIFICO.....	77
CALENDARIO DEI PRINCIPALI APPUNTAMENTI INTERNAZIONALI.....	92

EXECUTIVE SUMMARY

La Repubblica popolare cinese (Rpc) si concentra sempre più sui problemi della propria economia interna, trovandosi ad affrontare un paradosso. Se la scarsità della domanda interna ha portato alla luce le distorsioni di un sistema economico che per anni si è basato sulle esportazioni e sugli investimenti, allo stesso tempo la sovracapacità produttiva cinese genera tensioni geopolitiche e dispute commerciali con paesi terzi, spingendoli ad adottare misure protettive. Inoltre, a fine 2024, Pechino ha discusso la possibilità di introdurre nuovi stimoli economici per sostenere la crescita della domanda interna e mantenere un target di crescita del Pil attorno al 5%. Tuttavia, le misure concretamente adottate finora si sono rivelate inferiori alle aspettative alimentate da Pechino.

Nel panorama internazionale l'evento che ha maggiormente caratterizzato la transizione tra il 2024 e il 2025 è stata la rielezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti per un secondo mandato. I toni duri della sua campagna elettorale hanno già lasciato spazio a misure tangibili nella politica Usa. La nuova linea nei confronti di Pechino lascia presagire una stretta sempre maggiore dal punto di vista commerciale, con nuovi dazi e misure protettive a favore del rilancio dell'industria americana.

Anche l'Unione Europea è mossa da una forte volontà di ristabilire gli equilibri commerciali e migliorare la competitività economica del blocco. Il suo rapporto bilaterale con la Repubblica popolare cinese è entrato in una nuova fase di scontro a seguito delle misure restrittive applicate lo scorso autunno sui veicoli elettrici cinesi. Inoltre la nuova Commissione europea sta lavorando a una nuova regolamentazione riguardo le tecnologie emergenti, un tema che riguarda da vicino le relazioni tra Pechino e Bruxelles.

Il recente incontro virtuale tra Xi Jinping e Vladimir Putin ha confermato il buono stato dei rapporti tra i due paesi, consolidando la partnership "senza limiti" che Cina e Russia hanno sancito negli ultimi anni. Più inaspettata è stata invece la distensione cinese con l'India: infatti, durante il summit dei Brics di ottobre 2024, i due hanno mosso i primi passi per normalizzare le dispute territoriali lungo il confine, tensioni che accompagnano i due stati fin dalla loro nascita a metà Novecento e che hanno portato, più di recente, a scontri nel 2020.

Nel resto della regione, le altre potenze dell'Indo-Pacifico hanno assistito a notevoli sviluppi di politica interna, con potenziali ripercussioni regionali nel prossimo futuro. Dopo la nomina di Shigeru Ishiba del Partito Liberal-democratico (Pld) a primo ministro del Giappone, il suo partito ha perso la maggioranza in Parlamento durante le elezioni anticipate indette per lo scorso ottobre. Il risultato elettorale ha comportato una netta riduzione del potere del Pld, obbligandolo a rivolgere la propria attenzione verso la politica interna, mentre sul fronte internazionale aumenta l'incertezza.

Tuttavia è la Corea del Sud ad aver assistito agli sviluppi interni più inattesi negli ultimi mesi. Dopo il fallito tentativo di imporre la legge marziale da parte del presidente Yoon Suk-yeol, la leadership del paese è entrata in una spirale di crisi e instabilità, punteggiata da procedimenti giudiziari e colpi di scena politici. Oltre a Yoon, è stato messo in stato d'accusa anche il primo ministro. La polizia è riuscita ad arrestare il Presidente dopo un iniziale tentativo fallito a causa dell'opposizione della guardia presidenziale. Ora il paese attende il verdetto della Corte costituzionale per uscire da una condizione di impasse che ha portato a forti proteste popolari.

L'Asia meridionale rimane un teatro di instabilità politiche ed economiche profondamente radicate. In Myanmar, dove è appena ricorso il quarto anniversario dal colpo di stato militare, i diversi gruppi che si oppongono alla giunta continuano a portare avanti una guerra di resistenza, mentre la Cina cerca di

ritagliarsi un ruolo sempre maggiore come mediatore nel conflitto. In Bangladesh, invece, dopo la caduta del regime di Sheikh Hasina, continua la transizione verso una nuova fase politica ed economica, guidata dal governo ad interim del premio Nobel per la Pace Muhammad Yunus. Tuttavia le sfide interne restano numerose.

L'importanza delle infrastrutture digitali e la competizione tra le grandi potenze per assicurarsene un controllo sempre maggiore è ormai ben nota. Questo Focus presenta dunque un'analisi sulla rilevanza della regione Indo-Pacifica nella competizione globale per quanto riguarda i cavi sottomarini, data center e nuovi hub digitali.

Infine, i rapporti tra l'Italia e la Rpc continuano a seguire una traiettoria di stabilizzazione. Mentre i dati sull'interscambio commerciale rimangono in linea con quelli del primo semestre del 2024, a novembre il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha effettuato una seconda visita in Cina dopo quella del 2017, incontrando Xi Jinping. Il viaggio era stato anticipato dalla visita della presidente del Consiglio Giorgia Meloni nell'estate del 2024 e rinsalda ulteriormente il percorso di normalizzazione dei rapporti bilaterali dopo il mancato rinnovo di Roma dell'accordo sulla Belt and road initiative (Bri).

EXECUTIVE SUMMARY (ENGLISH)

The People's Republic of China (PRC) finds itself in a paradox as Beijing is increasingly focusing on its domestic economic challenges. While its weak domestic demand has exposed the distortions of an economic system that for years has relied on exports and investment, China's overcapacity has simultaneously generated geopolitical tensions and trade disputes with other countries, thus prompting them to adopt protective policies. In addition, at the end of 2024, Beijing discussed the possibility of a new economic stimulus to bolster domestic demand and maintain its 5% GDP growth target, yet concrete measures have so far fallen short of Beijing's encouraged expectations.

At the international level, the defining event at the turn of 2024-2025 was the re-election of Donald Trump for a second term as US President. The harsh tones of his election campaign have already translated into tangible policy shifts. The new US stance *vis-à-vis* Beijing leads the counterpart to expect increasing tightening in trade restrictions, tariffs and protectionist measures aimed at boosting US industry.

In parallel, the European Union is increasingly driven by a strong desire to restore trade balances and improve the bloc's economic competitiveness. The EU's relationship with the People's Republic of China has entered a new phase of confrontation, following the restrictive measures introduced last autumn on Chinese electric vehicles. Furthermore, the new European Commission is working on new regulations on emerging technologies, an issue that closely affects the relations between Beijing and Brussels.

The recent virtual meeting between Xi Jinping and Vladimir Putin confirmed the good state of the relationship between the two countries, solidifying the "no-limits" partnership that China and Russia have established in recent years. More unexpected, however, was China's attempt of rapprochement with India: during the Brics Summit in October 2024, the two countries took initial steps towards normalizing long-standing border disputes - tensions that had accompanied the two states since their birth in the mid-XX century, and led to the more recent 2020 clashes.

In the rest of the region, other Indo-Pacific powers have also witnessed significant domestic political developments, with potential regional implications in the near future. After the appointment of Shigeru Ishiba from the Liberal Democratic Party (LDP) as Japan's Prime Minister, his party lost its majority in parliament during the snap elections he had personally called for. The election resulted in a sharp reduction in the power of the LDP, forcing it to shift its attention toward domestic politics while, on the international front, uncertainties are on the rise.

However, it is South Korea that witnessed the most unexpected domestic turmoil in recent months. After President Yoon Suk-yeol's failed attempt to impose martial law, the country's leadership has entered a spiral of crisis and instability, marked by legal battles and political twists. Both President Yoon and the Prime Minister have been impeached. The police, after an initial failed attempt due to opposition from the presidential guard, managed to arrest the President. Now the country awaits the verdict of the Constitutional Court to resolve the impasse, which has led to a number of street protests.

In South Asia deep-rooted political and economic instabilities remain. In Myanmar, where the four-year anniversary of the military coup has just occurred, groups opposed to the junta regime continue to fight a war of resistance, while China seeks to carve out an increasing role as a mediator in the conflict. In

Bangladesh, after the fall of Sheikh Hasina's regime, the country is undergoing a transition to a new political and economic phase, led by Nobel Peace Prize laureate Muhammad Yunus and his interim government. However, domestic challenges remain.

The importance of digital infrastructure and the competition among major powers to secure greater control over it is now well-known. Therefore, this Focus presents an analysis of the Indo-Pacific region's centrality in the competition for undersea cables, data centers and new digital hubs.

Finally, relations between Italy and the PRC are steadily stabilizing. While trade figures remain in line with the first half of 2024, in November, President of the Republic Sergio Mattarella visited China for the second time after the one in 2017 and met with Xi Jinping. The trip had been anticipated by Prime Minister Giorgia Meloni's visit in summer 2024 and further strengthens the path of normalization of bilateral relations after Rome's decision not to renew its the Belt and Road Initiative (Bri) agreement.

1. CINA - QUADRO POLITICO

1.1 Politica interna cinese: quale lo stato dell'economia della Cina

Filippo Fasulo

Nel contesto di un 2025 caratterizzato dall'avvio della seconda amministrazione Trump, l'attenzione del leader cinese Xi Jinping sarà primariamente rivolta allo stato dell'economia interna della Repubblica popolare cinese (Rpc), da tempo motivo di preoccupazione. Le autorità governative ne parlano apertamente da anni, ma le soluzioni proposte dal governo al momento non sembrano sufficienti per invertire il corso del rallentamento strutturale in atto.¹ Il sistema economico cinese è sotto pressione dall'inizio della pandemia da Covid-19, giunta peraltro in un periodo di rallentamento strutturale e di guerra commerciale con gli Usa, che era stata avviata nel 2018 dalla prima amministrazione Trump.

La riforma del modello economico cinese: tra gli annunci e i fatti

Dal 2020, il modello economico promosso fin dall'inizio dal mandato di Xi Jinping attraverso il concetto di “nuova normalità”, che prevedeva una crescita più improntata alla qualità che alla quantità, è entrato in crisi.² Tale situazione è causata soprattutto dal rallentamento della domanda interna, effetto del calo della fiducia dei consumatori a seguito delle politiche per contrastare la pandemia. La “nuova normalità”, infatti, mirava a ridurre il peso degli investimenti come motori della crescita cinese (che generano indebitamento) e delle esportazioni (fonte di dipendenza esterna). Il piano puntava invece sulla domanda interna – maggiormente controllabile dal governo locale, in contrasto con la volatile domanda internazionale – e la trasformazione del tessuto produttivo locale verso l'industria ad alto valore aggiunto. Considerazioni analoghe erano state rilanciate nel 2020, quando, nel mezzo della pandemia, Xi Jinping propose la Strategia della “doppia circolazione” che riprendeva gli stessi temi in un contesto politico radicalmente mutato.³ Se la “nuova normalità” propendeva per uno sguardo verso l'interno per ridurre l'esposizione alla volatilità internazionale, nel 2020 la volontà di Xi Jinping era quella di proteggere il paese dalle

¹ “Why is China's economy slowing down?”, *CGTN*, 28 agosto 2023; J. Palmer, “China Is Still Suffering an Economic Hangover”, *Foreign Policy*, 30 settembre 2024.

² K. Lo, “China's economy has entered ‘new new normal’, leading policy adviser warns in call for systemic reform”, *South China Morning Post*, 4 settembre 2023.

³ R. Peston, “What is China's new normal?”, *BBC News*, 24 settembre 2015.

incertezze politiche:⁴ è con la pandemia, infatti, che la comunità internazionale si rendeva conto della necessità di introdurre il fattore del “rischio politico” nella localizzazione dei siti produttivi e, più in generale, della struttura delle catene del valore.

A fronte della nuova presidenza Trump e dopo un quadriennio di amministrazione Biden votata alla sicurezza economica, le considerazioni cinesi sull’impatto economico delle tensioni geopolitiche sono in aumento, ma le modifiche promesse non sono state confermate. Nel 2024, la Cina ha registrato un tasso di crescita del Pil del 5%:⁵ sebbene sia il valore più basso degli ultimi decenni (escludendo la pandemia), conferma la capacità del paese di mantenere un livello di crescita stabile nonostante le difficoltà globali.⁶ Per il 2025, le previsioni delle principali istituzioni economiche stimano una crescita compresa tra il 4% e il 4,5%.⁷ Questo rallentamento è attribuibile a vari fattori.⁸

I principali dati economici

Uno degli elementi più critici per l’economia cinese nel 2025 – nel contesto di una dichiarata volontà di rafforzarne il peso nella composizione del Pil – è quello dei consumi interni. Analizzando i dati sulle vendite al dettaglio è evidente come la pandemia abbia inciso, mostrando un significativo rallentamento nell’ultimo decennio. Tra il 2014 e il 2019, la crescita media annua delle vendite al dettaglio si attestava su un robusto 10,46%, riflettendo un’economia in forte espansione e una crescente domanda interna.⁹ Tuttavia, tra il 2020 e il 2024, tale crescita si è ridotta al 5,14%, evidenziando un calo marcato attribuibile principalmente all’impatto della pandemia, che ha generato una perdita di fiducia dei consumatori, e ai cambiamenti strutturali nell’economia cinese.¹⁰ La mancata transizione verso un modello economico più basato sui consumi interni, unita a un contesto globale più incerto, ha contribuito al rallentamento generale dell’economia, segnando una nuova fase di maturazione per il mercato cinese.¹¹

Al contrario, il dato sull’interscambio commerciale segna un percorso inverso. Nel quinquennio precedente al Covid-19, la Cina ha registrato una crescita costante sia nelle esportazioni che nelle importazioni, accompagnata da una riduzione del surplus commerciale. Le esportazioni sono aumentate moderatamente, con una crescita media annua del 2,4%, passando da \$2.270 miliardi a \$2.498 miliardi.¹² Le importazioni, invece, hanno registrato un incremento più significativo, con una crescita media annua del 5,4%, salendo da \$1.680 miliardi a \$2.077 miliardi.¹³ Di conseguenza,

⁴ Si arrivava dall’esperienza drammatica della crisi finanziaria internazionale che aveva costretto le autorità di Pechino a intervenire con uno stimolo da 4.000 miliardi di Rmb per sostenere la crescita.

⁵ “China achieves 2024 growth target, bolsters global economy”, State Council of the People’s Republic of China, 18 gennaio 2025.

⁶ World Bank, Open Data – China webpage.

⁷ “World Economic Outlook Update”, *International Monetary Fund*, gennaio 2025.

⁸ Z. Liu, “China’s Real Economic Crisis. Why Beijing Won’t Give Up on a Failing Model”, *Foreign Affairs*, 6 agosto 2024.

⁹ National Bureau of Statistics of China, ultima visita: gennaio 2025.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ D. Lubin, “Why a more inward-looking China is bad news for the world economy”, Chatham House, 17 ottobre 2022.

¹² “China’s total export and import values, December 2019”, General Administration of Customs people’s Republic of China, dicembre 2019.

¹³ *Ibidem*.

il surplus commerciale si è ridotto da \$590 miliardi a \$421 miliardi. Nel periodo successivo alla pandemia, l'interscambio ha dimostrato una notevole resilienza economica: le esportazioni sono passate da \$2.498 miliardi a oltre \$3.580 miliardi; le importazioni, pur in aumento, hanno mostrato una crescita più contenuta, passando da \$2.077 miliardi a circa \$2.590 miliardi.¹⁴ Questo ha determinato un forte incremento del surplus commerciale, che ha raggiunto un record di \$992 miliardi nel 2024.¹⁵

Analizzando i rapporti con le principali economie mondiali, il surplus della Cina con gli Stati Uniti è aumentato da \$296 miliardi nel 2019 a \$361 miliardi nel 2024, mostrando un incremento significativo nonostante le tensioni commerciali.¹⁶ Con l'Unione Europea, il surplus è passato da \$152 miliardi nel 2019 a \$247 miliardi dello scorso anno (con un picco di quasi €400 miliardi nel 2023 secondo fonti europee),¹⁷ evidenziando un rafforzamento delle esportazioni verso i mercati europei.¹⁸ Con l'Asean la Cina ha registrato un surplus che è cresciuto da \$77 miliardi nel 2019 a \$191 miliardi nel 2024, grazie alla crescente integrazione economica nella regione. Inoltre lo spazio fiscale per stimoli economici si è ridotto nel corso del tempo.¹⁹

In sintesi, mentre il periodo pre-pandemico era caratterizzato da una dinamica più equilibrata tra importazioni ed esportazioni, negli anni successivi la Cina ha consolidato la propria posizione economica globale, trainata da una crescita delle esportazioni che ha ampliato il surplus commerciale con le principali economie mondiali. Si tratta allo stesso tempo di un punto di forza e di debolezza perché espone l'economia all'andamento della domanda internazionale, oggi influenzata anche da dinamiche geopolitiche, ben rappresentate dai dibattiti sull'azione della seconda presidenza Trump e dai dazi europei sui veicoli elettrici.

Il compimento di “Made in China 2025” e l’impatto sull’economia mondiale

La forza delle esportazioni cinesi non è un fatto nuovo, ma si collega a premesse che sono cambiate nel tempo. Al centro della questione vi è il tema della sovracapacità produttiva, già emerso un decennio fa come risultato dello stimolo fiscale del 2008. Il concetto di *overcapacity* nel 2025, tuttavia, non riguarda più esclusivamente settori tradizionali come l'acciaio e il cemento, ma è legato a un fenomeno più ampio noto come "China Shock 2.0".²⁰ Questo termine descrive l'impatto delle eccedenze produttive cinesi su mercati avanzati e settori ad alta tecnologia, come i pannelli solari, i veicoli elettrici e i prodotti avanzati legati all'intelligenza artificiale. La capacità della Cina di produrre beni ad alta tecnologia a costi estremamente competitivi sta creando pressioni significative sulle industrie di altri paesi, generando nuovi squilibri economici.

¹⁴ “China’s total export and import values, December 2024”, General Administration of Customs people’s Republic of China, dicembre 2024.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ General Administration of Customs people’s Republic of China, [Customs statistics](#), dicembre 2024.

¹⁷ Eurostat, “China-EU - international trade in goods statistics”, Statistics explained, febbraio 2025.

¹⁸ General Administration of Customs people’s Republic of China, cit.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ F. Fasulo, “China Shock 2.0: le nuove ‘forze produttive’”, Commentary, ISPI, 17 maggio 2024.

Il piano "Made in China 2025", lanciato nel 2015, mirava a trasformare la Cina da una "fabbrica del mondo" a una potenza tecnologica avanzata. Tra gli obiettivi principali del piano c'era quello di aumentare la produzione domestica di tecnologie strategiche, come i semiconduttori, i veicoli elettrici e l'intelligenza artificiale. A dieci anni dal suo avvio, per quanto diversi da settore a settore, i risultati possono essere visti generalmente.²¹ Secondo un'analisi del *South China Morning Post* del 2024, oltre l'86% degli obiettivi fissati dal piano Made in China 2025 sono stati raggiunti.²² Settori come i veicoli elettrici e l'energia rinnovabile hanno superato le aspettative, mentre aree come la fotolitografia avanzata e gli aerei intercontinentali affrontano ancora sfide significative. Tuttavia, la dipendenza da tecnologie estere in alcuni ambiti dimostra che il percorso verso l'autosufficienza industriale è ancora in corso. Il raggiungimento degli obiettivi finali richiederà ulteriori investimenti in ricerca e sviluppo, oltre a politiche economiche mirate a ridurre la dipendenza dalle importazioni di tecnologie critiche. Quello che è però rilevante è che il tessuto industriale cinese è completamente mutato in un decennio, raggiungendo l'obiettivo sotteso di cambiare la percezione collegata al concetto "Made in China" da prodotti economici a basso valore aggiunto a produzioni all'avanguardia tecnologica. Oltre alla discussione sulle auto elettriche che stanno stravolgendo i mercati mondiali, anche la vicenda del lancio del software di Intelligenza Artificiale DeepSeek dimostra come Pechino possa raggiungere la leadership tecnologica in alcuni settori di grande rilievo strategico.²³

Il paradosso dell'economia cinese e l'annuncio di un nuovo stimolo

L'economia cinese si trova così in una situazione d'incertezza che condiziona le scelte interne e il rapporto con gli altri paesi. Sul piano interno le riforme annunciate non decollano e i consumi non crescono alla velocità di un tempo, ma sul piano esterno Pechino riesce a dominare i mercati in funzione di un eccesso di capacità produttiva in settori ad alto valore aggiunto. A questo proposito, era ritenuto fondamentale il Terzo Plenum del Comitato centrale del Pcc, l'organo esecutivo del partito – tenutasi in via eccezionale nel luglio 2024 invece che ad ottobre 2023 a un anno dal Congresso, come da consuetudine – in cui vengono definite le linee di politica economica per il quinquennio.²⁴ Nonostante le grandi attese per questa riunione, che si pensava avrebbe impresso una svolta decisiva all'economia cinese, i risultati sono stati relativamente modesti. Il punto centrale, oltre a decisi riferimenti al rapporto tra economia e sicurezza nazionale nell'attuale contesto geopolitico, è il rafforzamento delle cosiddette nuove forze produttive. Sostanzialmente, nonostante le obiezioni esplicite di Stati Uniti e Unione Europea, Pechino non vede la sovraccapacità come un problema, ma come il risultato di normali dinamiche di mercato e il segnale della migliore capacità cinese di affrontare la produzione industriale. Tra i problemi dell'economia

²¹ S. Brooks e J. Fang, "Made in China 2025 'hugely successful' despite US efforts to thwart plan", RNZ, 29 gennaio 2025.

²² Z. Tong, D. Peng, "Made in China 2025: China meets most targets in manufacturing plan, proving US tariffs and sanctions ineffective", *South China Morning Post*, 30 aprile 2024.

²³ W. Knight, "Perché DeepSeek è una rivoluzione per l'intelligenza artificiale", *Wired Italia*, 30 gennaio 2025.

²⁴ G. Samarani, "Il Terzo Plenum e le prospettive future della Cina", in F. Fasulo (a cura di), *Focus Cina e Indo-Pacifico n.6*, ISPI per l'Osservatorio di politica internazionale del Parlamento e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ottobre 2024

cinese, però, non c'è tanto la capacità produttiva, quanto piuttosto la domanda interna e il Terzo Plenum non è stato in grado di ripristinare la fiducia dei consumatori cinesi.

A questo proposito, dal mese di settembre si sono susseguiti annunci relativi a possibili stimoli economici rivolti proprio a sostenere la crescita dei consumi. Tuttavia, dopo aver generato elevate aspettative, le misure adottate si sono limitate principalmente a ridurre l'indebitamento degli enti locali (Figura 1): una misura attesa e necessaria, ma ben diversa rispetto a una azione strutturale atta a rilanciare i consumi. La gestione degli stimoli ha rafforzato l'incertezza sul sistema di potere sempre più centralizzato di Xi Jinping. La sua leadership ha sovvertito le liturgie politiche e comporta possibili decisioni inattese. Tale dinamica è un'ulteriore eredità della gestione della pandemia, che ha visto nell'ordine: la pionieristica imposizione del lockdown nel 2020, il mantenimento di rigide misure di contenimento nel 2021, un nuovo ciclo di lockdown nel 2022 e infine lo smantellamento dell'impianto di prevenzione nel dicembre dello stesso anno. Per quanto riguarda la liturgia del partito, invece, il ritardo del Terzo Plenum non è un fenomeno isolato: secondo la tradizione del Pcc, al Terzo Plenum - a un anno dal Congresso - dovrebbe far seguito un Quarto Plenum l'anno successivo. Tuttavia, dopo che l'incontro non si è tenuto a ottobre 2024, al momento non esistono informazioni su quando verrà convocato. Di fatto, il pubblico – interno e internazionale – è stato privato dell'unica vetrina regolare sull'attività politica del partito cinese, che risulta così ancora più opaco.

Tali eventi sono il risultato della graduale centralizzazione del potere politico in Cina, che ha contribuito a ridurre lo spazio per l'imprenditoria privata, sempre più assoggettata agli interessi politici di sicurezza nazionale. La vicenda più significativa a riguardo è stata la campagna contro le grandi imprese tecnologiche che aveva preso avvio nel 2020, mettendo nel mirino prima l'azienda Alibaba – e il suo fondatore Jack Ma – per poi proseguire con altri settori. Come conseguenza, mentre l'ecosistema dell'innovazione cinese viene celebrato per i risultati nel campo dell'intelligenza artificiale del software DeepSeek, è in corso da mesi un dibattito – che coinvolge Xi Jinping in prima persona – sul perché la Cina non sia più in grado di produrre “unicorni”, ovvero start-up che raggiungono il miliardo di dollari di capitalizzazione.²⁵

Infatti, nel maggio 2024, durante un incontro con imprenditori, il presidente cinese Xi Jinping ha espresso preoccupazione per la diminuzione del numero di nuovi “unicorni” in Cina negli ultimi anni (tuttavia, nonostante questi timori, la Rgc si posiziona seconda nell'*Hurun global unicorn index 2024*, così come nel 2023 la Cina ha visto la nascita di 56 nuovi unicorni posizionandosi al secondo posto dopo gli Stati Uniti, che ne hanno registrati 70 nello stesso periodo).²⁶ Per contrastare questa tendenza, il governo cinese sta pianificando di mobilitare capitali di rischio interni e risorse per sostenere le imprese nazionali, riducendo la dipendenza dai finanziamenti esteri. Ad esempio, è stato istituito un nuovo fondo statale con un capitale registrato di 344 miliardi di yuan (circa \$46 miliardi) per potenziare l'industria dei semiconduttori.²⁷

²⁵ W. Chen, “Tech war: China's chip industry becomes key breeding ground for unicorns, report says”, *South China Morning Post*, 9 settembre 2024; J.Z. Lim, “Where are the unicorns? China in search of the animal spirits of its economy”, *The Strait Times*, 11 giugno 2024.

²⁶ *Global Unicorn Index*, Hurun Research Institute, 9 aprile 2024.

²⁷ “China sets up third fund with \$47.5 bln to boost semiconductor sector”, *Reuters*, 27 maggio 2024.

I prossimi passi: le Due Sessioni del 2025

Sebbene le riunioni plenarie del Pcc siano diventate meno frequenti, restano confermate le sessioni plenarie degli organi parlamentari cinesi, che prendono il nome di Due Sessioni.²⁸ Previste per la prima settimana di marzo, si tratta del momento in cui vengono fissati i target di crescita per l'anno in corso. Dopo avere ottenuto un 5% tondo nel 2024 come da obiettivo - solo nel 2022, a causa della pandemia, la Rpc non ha raggiunto quanto preventivato – si discuterà se la previsione per il 2025 debba scendere sotto la soglia psicologica del 5%, che costituirebbe un importante segnale per diverse ragioni.²⁹ Considerando che il target non è semplicemente una proiezione, ma un'indicazione politica da raggiungere come somma di investimenti, esportazioni e consumi e che gli investimenti spesso sopperiscono ai dati negativi delle altre due voci, un valore più basso sarebbe il risultato di un'azione prudente che mira a contenere l'indebitamento. La pressione nel 2025 sarà significativa, perché non solo i consumi non accennano a riprendersi, ma le esportazioni saranno inevitabilmente colpite dal nuovo corso trumpiano e dalla politica di de-risking europea.

FIG. 1 - ANNUNCI DEL GOVERNO CINESE SULLO STIMOLO ECONOMICO

²⁸ W. Zheng, “China sets dates for ‘two sessions’ as investors await 2025 economic growth target”, *South China Morning Post*, 25 dicembre 2025.

²⁹ “China's GDP grows 5% in 2024, hitting annual target”, *Xinhua*, 17 gennaio 2025.



Fonte: elaborazione ISPI

2. ANALISI DELLO STATO E DELLE PROSPETTIVE EVOLUTIVE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELLA CINA

2.1 Le relazioni sino-americane nella prospettiva del nuovo mandato di Trump

Mireno Berrettini

I risultati delle elezioni statunitensi del novembre 2024, espressione delle tendenze di fondo nella trasformazione della democrazia americana e del diverso posto che Washington occupa nel sistema internazionale, hanno aperto un ampio dibattito sul futuro degli scenari globali e, in particolare, sugli sviluppi della relazione sino-americana. Gli Stati Uniti e la Repubblica popolare cinese (Rpc) sono infatti i due attori globali più rilevanti, che assommano circa il 43% del Pil e il 49% delle spese militari mondiali.¹

Durante gli anni del primo mandato trumpiano, le *trade war* tra gli Usa e la Rpc hanno fortemente caratterizzato la torsione protezionista dell'economia internazionale, mentre ambienti sempre più ampi della politica statunitense hanno maturato maggiore consapevolezza della rilevanza strategica del rapporto commerciale con Pechino. Tuttavia, con questo approccio assertivo, il tycoon ha ottenuto risultati limitati, e dal 2017 si è iniziato a parlare di una nuova guerra fredda tra i due giganti. Oggi, le ragioni strutturali che mettono Washington in rotta di collisione con Pechino non sono cambiate, anzi, le variabili di fondo sono confermate. È dunque probabile che nei prossimi anni si riattivino i meccanismi di confronto muscolare che sono stati impostati precedentemente e che nemmeno l'amministrazione Biden ha abbandonato, seppur declinandoli diversamente. La dipendenza americana dai beni e dalle materie prime cinesi, gli squilibri nella bilancia dei pagamenti, il trasferimento di capacità industriale e di alta tecnologia sono problemi che non riguardano solamente la crescita economica del paese, ma che impattano anche sulla tenuta del ceto medio americano e sul ruolo che Washington ha nel mondo.

Quest'ultimo anno di mandato democratico si è aperto nel segno della continuità con le misure avviate da entrambe le controparti per evitare una recrudescenza nelle relazioni entro un quadro di interessi e prospettive che, però, si è mantenuto strategicamente divergente. Resta da registrare un calo nella tendenza cinese ad annullare gli incontri bilaterali come risposta a minacce percepite, dirette e indirette, o in seguito a momenti di tensione. Si tratta di una tendenza, che, se mantenuta, confermerebbe che per Pechino gli incontri hanno assunto una rilevanza strategica nel rapporto bilaterale, cessando dunque di essere un elemento da giocare come ritorsione in ambito negoziale.

A gennaio 2024, il consigliere per la Sicurezza nazionale statunitense Jake Sullivan ha incontrato il ministro degli Esteri cinese Wang Yi.² A marzo è ripreso il dialogo su questioni relative all'utilizzo

¹ N. Tian, D. Lopes da Silva, X. Liang e L. Scarazzato, "Trends in World Military Expenditure, 2023", 22 aprile 2024.

² "White House's Sullivan, China's Wang to talk ties, Taiwan in Bangkok", *Reuters*, 26 gennaio 2024.

del nucleare militare, specie in relazione all'annosa questione della difesa di Taiwan, riattivando un negoziato che mancava da cinque anni nelle agende dei due paesi.³ Il segretario della Difesa Lloyd Austin ha incontrato il proprio corrispettivo cinese Dong Jun per la prima volta dopo diciotto mesi: i due si sono visti ad aprile e a maggio a margine dello Shangri-La Dialogue a Singapore.⁴ Gli incontri tra Usa e Cina, tuttavia, non implicano una convergenza di vedute. Particolarmente taglienti sono state le posizioni espresse ad aprile dal segretario del Tesoro, Janet Yellen, sulla protezione dell'industria manifatturiera americana dalla penetrazione cinese,⁵ così come quanto dichiarato dal segretario di Stato Anthony Blinken circa le criticità dell'appoggio cinese a Mosca e dello status di Taiwan.⁶

La seconda metà del 2024 è poi stata caratterizzata da un significativo peggioramento della relazione. Su forte spinta statunitense, il vertice Nato di Washington a luglio ha etichettato Pechino come “decisive enabler” nel contesto del conflitto russo-ucraino,⁷ criticando così l'eccessivo supporto cinese a Mosca. Si è trattato di una posizione che Blinken aveva già espresso, e che ha ripetuto a Wang Yi durante l'incontro in Laos poche settimane dopo.⁸ Sulla scia delle dichiarazioni del vicesegretario di Stato Kurt Campbell,⁹ si è aperto un dibattito relativo alla formalizzazione del rapporto tra l'Alleanza atlantica e i partner di Asia e Oceania,¹⁰ sollevando le proteste cinesi. A luglio, in risposta alla decisione del Congresso di finanziare con \$800 milioni la difesa di Taipei, Pechino ha sospeso i negoziati sulla proliferazione nucleare.¹¹ Inoltre, tra ottobre e dicembre la Rpc ha avviato due grandi esercitazioni aeronavali attorno a Taiwan,¹² mentre a novembre ha rifiutato un incontro proposto da Austin sulla sicurezza dello stretto,¹³ riattivando così l'approccio cinese di chiusura negoziale combinato con una crescente assertività militare.

Nonostante gli appelli alla cooperazione, ripetuti durante l'incontro tra Joe Biden e Xi Jinping di novembre, a latere del vertice dell'Asia-Pacific economic cooperation (Apec) di Lima,¹⁴ non si è arrestata la spirale di misure restrittive reciproche sul piano commerciale. Gli Stati Uniti hanno intensificato le limitazioni sulle esportazioni verso la Rpc, mirate in particolare al settore tecnologico e delle telecomunicazioni, colpendo elementi fondamentali per lo sviluppo dell'industria high-tech cinese, inclusa la produzione di sistemi d'arma avanzati. Mentre nel mese di novembre Pechino ricordava che “there is no winner in a trade war, nor will the world benefit from it”,¹⁵ annunciava contestualmente anche il blocco dell'esportazione di minerali rari verso gli

³ G. Torode, G. Doyle e L. Chen, “US and China hold first informal nuclear talks in five years”, *Reuters*, 21 giugno 2024.

⁴ “Readout of Secretary of Defense Lloyd J. Austin III's Meeting With People's Republic of China (PRC) Minister of National Defense Admiral Dong Jun”, 31 maggio 2024.

⁵ D. Lawder, “US will not accept Chinese imports decimating new industries, Yellen says”, *Reuters*, 8 aprile 2024.

⁶ S. Lewis, “In Beijing, Blinken confronts China over ‘powering’ Russia’s war”, *Reuters*, 26 aprile 2024.

⁷ Washington Summit Declaration, 10 luglio 2024.

⁸ S. Lewis, “Blinken and Wang discuss Taiwan, China’s support for Russia”, *Reuters*, 27 luglio 2024.

⁹ NATO Public Forum: NATO’s Partnerships, 11 luglio 2024.

¹⁰ M. Berrettini, “La minaccia fantasma: la Repubblica Popolare Cinese nell'elaborazione politico-strategica della NATO”, *Quaderni di Scienze Politiche*, 26 (2024), pp. 99-112.

¹¹ A. Roth, “China suspends nuclear talks with US over arms sales to Taiwan”, *The Guardian*, 17 luglio 2024.

¹² B. Hioe, “China Launches New Military Drills Around Taiwan Following Lai’s First Overseas Trip”, *The Diplomat*, 13 dicembre 2024.

¹³ “Chinese defense minister declines meeting with Pentagon chief”, *Reuters*, 20 novembre 2024.

¹⁴ “Readout of President Joe Biden’s Meeting with President Xi Jinping of the People’s Republic of China”, 16 novembre 2024 e “President Xi Jinping Meets with US President Joe Biden in Lima”, 16 novembre 2024.

¹⁵ “Foreign Ministry Spokesperson Mao Ning’s Regular Press Conference”, 7 novembre 2024.

Stati Uniti. In risposta, il mese successivo, gli Usa hanno imposto ulteriori restrizioni sulle esportazioni, colpendo circa 140 aziende cinesi. La contromossa di Pechino non si è fatta attendere,¹⁶ estendendo il blocco delle esportazioni di materiali critici per la produzione di semiconduttori a gallio, germanio e antimonio, minerali di cui Pechino controlla al momento rispettivamente il 94%, l'83% e il 56% della fornitura globale¹⁷. Questo nuovo round di *chip wars* ha sollevato preoccupazioni per le potenziali ripercussioni sulle economie mondiali, rafforzando la prospettiva di scenari che, alla luce della vittoria trumpiana, tratteggiano una futura ondata protezionistica globale e una nuova escalation nei rapporti sino-statunitensi.

Resta però da decifrare come si articolerà concretamente la competizione tra Washington e Pechino nei prossimi anni. La postura trumpiana in particolare è difficile da prevedere, a causa della contraddittorietà nelle dichiarazioni e dell'imprevedibilità diplomatica. Per prima cosa, c'è da registrare che la narrazione sviluppata da Trump sulla propria piattaforma social Truth, dove ha ventilato la possibilità di colpire con ulteriori dazi al 10% le merci cinesi, sia da inquadrare nella cornice della mobilitazione elettorale,¹⁸ nella reazione ai toni concilianti usati da Biden e Xi nell'incontro sopra citato,¹⁹ e nella strategia di rialzo dei toni in vista dei futuri negoziati. Tuttavia, restano dubbi di legittimità costituzionale sull'ampiezza dei poteri presidenziali in merito agli interventi in politica commerciale.²⁰ Per adesso rimane un esercizio speculativo il fatto che Trump possa invocare l'International emergency economic powers act, che lo autorizzerebbe a adottare misure tali da poter arrivare a costituire il preludio a un'economia di guerra.²¹

Alcuni segnali confermano le prospettive di una postura severa verso la Cina. Le designazioni di Howard Lutnick come segretario del Commercio,²² di Marco Rubio come segretario di Stato,²³ e di Mike Waltz come consigliere per la Sicurezza nazionale,²⁴ tutti falchi anticinesi, indicano che Pechino sarà soggetta a una forte pressione. Tuttavia, la predisposizione anticinese dei nuovi funzionari è controbilanciata da posizioni differenti, sostenute da altre figure non meno rilevanti. Sono ben note le attività in Cina di Elon Musk, così come del credito di cui gode il capo del nuovo dipartimento per l'Efficienza governativa (Doge) presso i vertici del partito comunista e lo stesso Xi Jinping.²⁵ È inoltre conosciuto l'approccio più incline al negoziato di un'altra personalità chiave nell'universo politico trumpiano, Stephen Schwarzman, Ceo di Blackstone group.²⁶ Sorprendentemente, Robert Lighthizer, protagonista della guerra commerciale nel primo mandato trumpiano, è stato escluso dalla carica di Trade representative.²⁷

¹⁶ A. Lu, T. Munroe, "China bans export of critical minerals to US as trade tensions escalate", 3 dicembre 2024.

¹⁷ M. Grohol, C. Veeh, *Study on the critical raw materials for the EU 2023*, Luxembourg, EU Publications, 2023.

¹⁸ @realDonaldTrump, 26 novembre 2024.

¹⁹ Z. Kanno-Youngs, A. Stevenson, "Biden and Xi Meet, Delivering Messages Seemingly Intended for Trump", *New York Times*, 16 novembre 2024.

²⁰ W. Maruyama, L. Galvin, W. Reinsch, "Making Tariffs Great Again: Does President Trump Have Legal Authority to Implement New Tariffs on US Trading Partners and China?", *Centre for Strategic & International Studies*, 10 ottobre 2024.

²¹ D. Lawder, "Trump likely to turn to tested trade law tools in his tariff offensive", *Reuters*, 27 novembre 2024.

²² A. Ulmer, "Trump picks Wall St CEO Lutnick to run Commerce, oversee USTR, tariffs", *Reuters*, 19 novembre 2024.

²³ M. Martina, "Rubio pick signals a Trump China policy that could go beyond tariffs", *Reuters*, 14 novembre 2024.

²⁴ "Trump says US congressman Mike Waltz will be his national security adviser", *Reuters*, 12 novembre 2024.

²⁵ Si noti la notizia arrivata in chiusura di questo pezzo "China Discusses Sale of TikTok US to Musk as One Possible Option", *Bloomberg*, 14 gennaio 2025. In generale, K. Bradsher, "What Elon Musk Needs From China", *New York Times*, 3 dicembre 2024.

²⁶ Si veda S. Schwarzman, *What it Takes: Lessons in the Pursuit of Excellence*, Simon & Schuster, London-New York, 2019.

²⁷ "Trump has not asked Lighthizer to reprise US trade chief post, sources say", *Reuters*, 8 novembre 2024.

Anche il nuovo contesto geostrategico regionale e transregionale avrà probabilmente un effetto sulle relazioni che ruotano attorno all'asse Pechino-Washington. Il 21 settembre 2024 i paesi del Quadrilateral security dialogue (Quad) hanno firmato la Dichiarazione di Wilmington,²⁸ confermando il buono stato di salute delle relazioni dopo un periodo di grande incertezza, specialmente in merito all'allineamento di Nuova Delhi. Tuttavia l'area dell'Indo-Pacifico si è presentata all'appuntamento del 20 gennaio 2025 in uno stato di larvata instabilità. La Corea del Sud si trova in un limbo politico, dopo il fallito tentativo di instaurare la legge marziale cui è seguita la messa sotto accusa del presidente Yoon.²⁹ Il risultato delle elezioni giapponesi dell'ottobre 2024 plasma un tornante incerto nella politica di Tokyo.³⁰ Nella stessa India, considerata l'anello debole per la coesione del Quad, la riconferma della leadership di Narendra Modi nella tarda primavera dello scorso anno è avvenuta a spese di una riduzione della maggioranza parlamentare del suo partito, il Bjp³¹.

Ancora più problematico è il quadro transregionale. La guerra in Ucraina potrebbe essere oggetto di un certo grado di discontinuità a seguito del nuovo mandato trumpiano, mentre nel conflitto in Medio Oriente, che ha già dimostrato la tendenza all'allargamento coinvolgendo Libano e Siria, si sta profilando il ritorno della questione nucleare iraniana. Su questo tema, Trump che si è già dimostrato assertivo in passato, si trova ora in una posizione tale da considerare possibile l'utilizzo della forza militare o un sostegno a Israele qualora si verificasse un'escalation.³² L'Europa orientale e la regione del Caucaso, dove la Georgia è in un frangente complicato, saldano i due archi di crisi dell'Eurafrasia: da un lato quello che circonda il vecchio continente partendo dall'Africa subsahariana, terminando in Ucraina; dall'altro, quello che attraversa l'Asia fino al Mar cinese meridionale, impattando sui progetti cinesi di implementazione della Belt & road initiative (Bri). Tutte aree di possibili tensioni nel rapporto sino-statunitense.

Le tensioni bilaterali tra Stati Uniti e Rpc hanno avuto implicazioni per l'economia e la sicurezza globale, coinvolgendo attori terzi come l'Europa. Quest'ultima, ritrovandosi nel mix di dialogo e assertività promosso dai democratici di Biden, si è progressivamente allineata alle posizioni statunitensi sulla questione cinese facendo leva sull'importanza del rapporto tra alleati e sul fattore ideologico della sfida autocratica alle democrazie. Con Trump si annuncia una discontinuità. Nell'Agenda 47 (il programma elettorale di Trump), è stata promessa una politica commerciale che “will completely eliminate US dependence on China”,³³ mentre più recentemente ha parlato di voler rendere gli Stati Uniti “truly self-reliant”.³⁴ Tra le opzioni del presidente è dunque plausibile ci sia quella del sostegno al disaccoppiamento tra le economie statunitense e cinese (noto in inglese come *decoupling*), fortemente sponsorizzato da Robert O'Brien e da Peter Navarro, rispettivamente già consigliere per la Sicurezza nazionale e direttore del National trade council durante la precedente amministrazione Trump. Questi ultimi leggono il *decoupling* attraverso il prisma del nazionalismo economico e dunque come elemento di una competizione geostrategica in cui Washington può

²⁸ The Wilmington Declaration Joint Statement from the Leaders of Australia, India, Japan, and the United States, 21 settembre 2024.

²⁹ J. Kim, J. Park, “South Korea’s President Yoon reverses martial law after lawmakers defy him”, *Reuters*, 4 dicembre 2024.

³⁰ K. Suzuki, “Following its snap election, Japanese politics has entered uncharted waters”, *Chatham House*, 7 novembre 2024.

³¹ “India election 2024: What lies ahead for the new government”, *Reuters*, 9 giugno 2024.

³² R. Nephew, “A Last Chance for Iran. America Should Give Diplomacy a Final Shot—While Preparing to Use Military Force”, *Foreign Affairs*, 2 gennaio 2025.

³³ “Agenda 47: President Trump’s New Trade Plan to Protect American Workers”, 27 febbraio 2023.

³⁴ “Remarks by President Donald J. Trump at the Economic Club of New York”, 5 settembre 2024.

relativizzare l'importanza dei propri partner storici. Il ritorno della pressione psicologica della *brinkmanship* trumpiana e la sua visione delle relazioni internazionali come un gioco a somma zero – in cui gli Stati Uniti non hanno alleati permanenti ma solo interessi permanenti –, rischiano di riproporre la frattura tra le due sponde dell'Atlantico (e del Pacifico), già vista nel precedente mandato repubblicano e annunciata dalla conferenza stampa del 7 gennaio 2025. Indipendentemente dal successo che possa avere l'attacco politico e mediatico a cui l'amministrazione entrante sta sottoponendo il vecchio continente,³⁵ il distanziamento tra Stati Uniti ed Europa potrà acuirsi se Trump, fedele alla sua logica di valutazione di costi-benefici in termini di sostenibilità economica, intimerà agli alleati della Nato e a quelli dell'Indo-Pacifico di aumentare la propria spesa per la difesa.

La situazione del 2025 è molto diversa da quella del 2017, specie guardando all'Europa, in cui la maggioranza delle leadership dei paesi tradizionalmente trainanti nell'Unione è in difficoltà. Problemi analoghi esistono anche negli stessi Stati Uniti, dove è sempre più evidente la rottura del patto sociale che ha sostenuto le politiche di Washington a partire dal 1945. Infine, anche la Rpc si trova di nuovo impegnata in una campagna anticorruzione,³⁶ questa volta mirata alle forze armate, che da Tian'anmen in avanti avevano tradizionalmente goduto di ampi spazi di autonomia. Sono dati di politica interna da guardare con attenzione, perché attori meno stabili tendono a scaricare sul sistema internazionale le proprie tensioni domestiche.

Il 17 gennaio, a pochi giorni dall'insediamento dei repubblicani alla Casa Bianca, una telefonata tra Trump e Xi ha confermato le principali linee di faglia su cui si articola la relazione sino-statunitense, ma la situazione resta fluida, come ribadito nella chiamata del 24 gennaio tra Rubio e l'omologo Wang Yi.³⁷ Nel frattempo, le misure restrittive che ci si attendeva dalla campagna elettorale cominciano a vedere la luce: dopo l'annuncio del 2 febbraio dell'imposizione statunitense di dazi aggiuntivi del 10% su tutti i prodotti d'importazione cinese, Pechino ha risposto due giorni dopo con dazi del 15% su carbone e gas naturale liquefatto americani, e altri del 10% sul greggio.³⁸ Gli sviluppi futuri, sia sul piano commerciale che su quello delle relazioni diplomatiche, sono quindi da monitorare costantemente, anche se riguardano scenari (apparentemente) lontani.

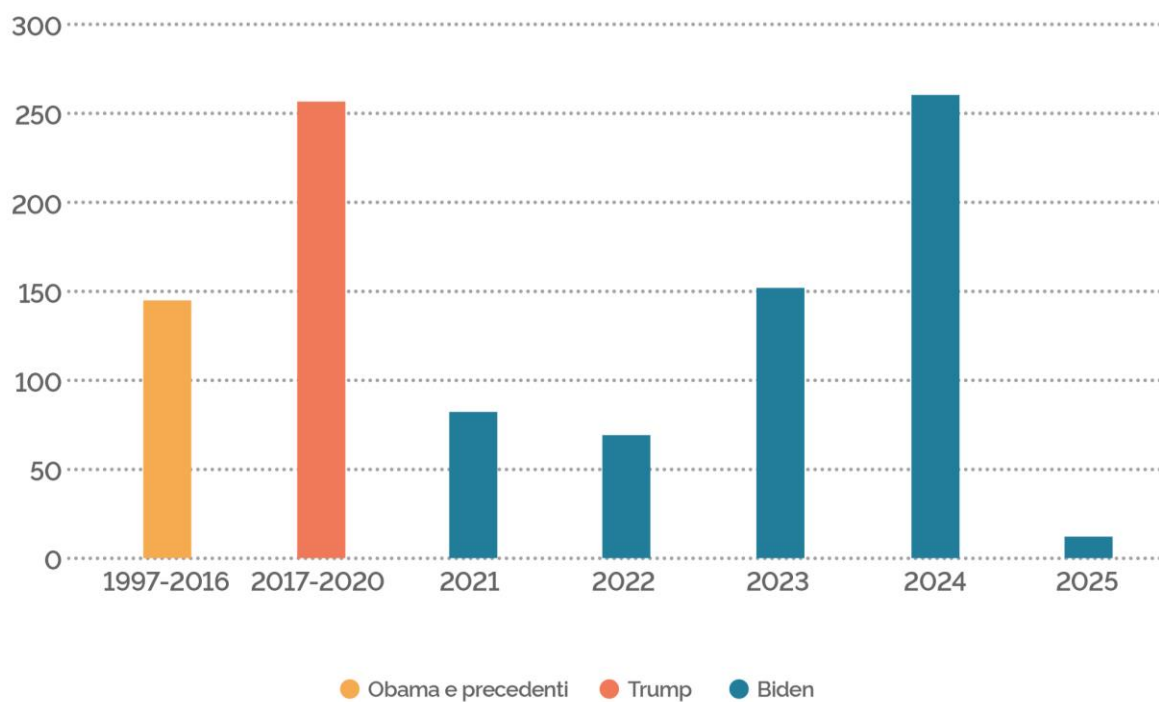
³⁵ S. Marsh, T. Escritt, "Musk hosts German far-right leader on X, stirs angst about election meddling", *Reuters*, 10 gennaio 2025.

³⁶ I. Ali, P. Stewart, "Corruption may have disrupted Chinese military modernization goals, Pentagon report says", *Reuters*, 19 dicembre 2024.

³⁷ D. Chiacu, M. Martina, Y. Zhang, "Trump, China's Xi hold call on TikTok, trade, Taiwan", *Reuters*, 17 gennaio 2025. S. Lewis, D. Brunnstrom, M. Martina, "Wang tells Rubio leaders have set tone and direction of US-China ties", *Reuters*, 24 gennaio 2025.

³⁸ L. Lamperti, "Dazi, la Cina risponde a Trump: tariffe del 10-15% su carbone e gas Usa", *La Stampa*, 4 febbraio 2025.

**FIG. 2 - COMPAGNIE CINESI INSERITE NELLA US ENTITY LIST
DALLE DIVERSE AMMINISTRAZIONI USA**



Fonte: elaborazione ISPI

2.2 Unione Europea e Cina: tra dazi e nuova Commissione

Francesca Ghiretti

La sicurezza economica continua a dominare le relazioni tra UE e Cina

In linea con gli sviluppi iniziati dalla precedente leadership dell'UE negli ultimi anni, la nuova leadership conferma di ritenere la Cina tra le principali priorità dell'Ue, sia in termini di politica estera che per le implicazioni che la relazione con il paese ha sulla politica interna dell'Ue.

Il 2025 segna il 50° anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'UE e la Repubblica popolare cinese (Rpc). L'anno si è quindi aperto con una telefonata tra il nuovo presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, e il presidente della Rpc Xi Jinping. Il contenuto della prima telefonata tra i due è stato cordiale e improntato all'impegno per una maggiore collaborazione tra UE e Cina, come di consuetudine. Secondo fonti cinesi,¹ Xi Jinping avrebbe sottolineato come non esistano conflitti di interessi fondamentali o tensioni geopolitiche tra UE e Cina. Il presidente cinese avrebbe anche ribadito temi ricorrenti nei suoi scambi con l'UE, come la complementarità dei mercati e della produzione cinese ed europea e l'impegno reciproco per sostenere un sistema commerciale multilaterale. Questo nonostante da tempo sia oramai chiaro che la produzione cinese e quella europea siano in competizione e che siano passati i tempi in cui i due mercati erano complementari. Sotto la precedente leadership dell'UE, Xi Jinping aveva stretto una relazione piuttosto positiva con Charles Michel, predecessore di Costa. Pertanto, è legittimo chiedersi se la nuova leadership presenterà le stesse dinamiche, con Ursula von der Leyen relegata al ruolo di chi affronta argomenti difficili e prende decisioni impopolari sulla Cina, mentre Costa pronto ad assumere toni concilianti, risultando quindi più gradito a Pechino. Al momento, sembra che la nuova leadership europea sia internamente più allineata sugli affari di politica estera e sulla Cina rispetto alla precedente.

Alla telefonata tra Costa e Xi è seguito a breve giro un incontro tra il nuovo vicepresidente esecutivo della Commissione europea e commissario per il Commercio e la sicurezza economica, Maros Sefcovic, e il rappresentante permanente della Rpc presso l'Unione europea, Cai Run. Quello di Sefcovic è un nuovo titolo, poiché il suo predecessore, Valdis Dombrovskis, aveva il tradizionale titolo di commissario per il Commercio, che non includeva la delega alla sicurezza economica. Due elementi sono quindi notevoli: il primo è che la sicurezza economica sia entrata anche nominalmente tra le responsabilità del nuovo commissario e, di conseguenza, tra le responsabilità del directorate general for Trade; il secondo è che il nuovo commissario per il Commercio e la sicurezza economica abbia organizzato un incontro con il rappresentante permanente della Rpc. Nonostante le parole e gli sforzi diplomatici che continuano con rinnovato impegno tra UE e Cina, le questioni riguardanti la sicurezza economica rimangono in cima alle priorità che modellano le relazioni tra i due attori.

¹ “Xi Jinping Has a Phone Call with President of the European Council Antonio Costa”, Ministero degli Affari Esteri Rpc, 14 gennaio 2025.

La sicurezza economica domina l'agenda

Da quando Ursula von der Leyen ha pronunciato il suo discorso sulla Cina il 30 marzo 2023 e ha introdotto il concetto di de-risking, l'UE ha avviato numerose investigazioni su questioni di dumping e sovvenzioni, utilizzando il nuovo regolamento sulle sovvenzioni estere e il nuovo Strumento Internazionale per gli Appalti Pubblici².

L'attenzione per il de-risking, per il riequilibrio unilaterale delle condizioni e per la garanzia di una concorrenza più equa con la Cina prosegue con la nuova leadership dell'UE. L'indagine avviata nell'aprile 2024, nell'ambito del nuovo Strumento internazionale per gli appalti pubblici (2022)³ dell'UE, ha portato al primo rapporto della Commissione europea sulla discriminazione subita dalle imprese europee nel mercato cinese degli appalti per dispositivi medici.⁴ Una soluzione negoziata con la Cina rimane l'esito preferibile per Bruxelles. Tuttavia, come nel caso dei dazi sui veicoli elettrici imposti nell'ottobre 2024, se non si raggiungerà un accordo, l'UE adotterà misure per stabilire nuove condizioni per la partecipazione delle aziende cinesi agli appalti pubblici dell'UE per i dispositivi medici. Le possibili misure, elencate nell'articolo 6 del regolamento, spaziano da un aggiustamento del punteggio nelle gare in cui partecipano entità cinesi all'esclusione di queste ultime dagli appalti pubblici nell'UE. Le misure possono rimanere in vigore per cinque anni, con una possibile estensione di altri cinque.

Il 22 gennaio l'UE ha anche richiesto l'apertura di consultazioni presso l'Organizzazione mondiale del commercio in merito alle misure cinesi riguardanti il trattamento ingiusto dei titolari di diritti di proprietà intellettuale dell'UE in Cina.⁵ La consultazione segue l'applicazione delle normative cinesi sulla proprietà intellettuale.⁶ Le parti hanno ora 60 giorni per trovare una soluzione; se non verrà trovata, sarà formato un panel di giudizio. A seguito del pacchetto sulla sicurezza economica pubblicato dalla Commissione europea un anno fa, nel gennaio 2024, il mese di gennaio 2025 ha portato due sviluppi attesi.⁷

Il primo è la bozza del Parlamento europeo sulla revisione del quadro dell'UE per il controllo degli investimenti diretti esteri (Fdi screening)⁸ e le prime linee guida per il controllo degli investimenti in uscita.⁹ Il Parlamento ha proposto modifiche innovative, e per certi versi controverse, alla proposta di revisione del regolamento sul controllo degli investimenti avanzata dalla Commissione. La prima proposta riguarda la possibilità per la Commissione di annullare le decisioni degli stati membri che approvano investimenti che rappresenterebbero una minaccia per la sicurezza dell'intera UE. La seconda è quella di includere la diffusione di effetti positivi tra le condizioni per gli investimenti in entrata, che sembra emergere proprio dal dibattito sulle implicazioni dei dazi UE

²<https://www.europeansources.info/record/42nd-annual-report-on-the-eus-anti-dumping-anti-subsidy-and-safeguard-activities-and-the-use-of-trade-defence-instruments-by-third-countries-targeting-the-eu-in-2023/>

³ “Regulation (Eu) 2022/1031 Of The European Parliament And Of The Council”, 23 giugno 2022.

⁴ “Commission to assess next steps for tackling discrimination in China's public procurement market for medical devices”, Commissione europea, 14 gennaio 2025.

⁵ “EU initiates dispute complaint regarding Chinese patent licensing measures”, OMC, 22 gennaio 2025.

⁶ “China – Enforcement of intellectual property rights”, OMC, ultimo accesso al portale lunedì 27 gennaio 2025.

⁷ “Commission proposes new initiatives to strengthen economic security”, Commissione europea, 24 gennaio 2024.

⁸ “Revision of the foreign direct investment (FDI) screening regulation In ‘A new plan for Europe's sustainable prosperity and competitiveness’”, Parlamento europeo, 15 dicembre 2024.

⁹ “Commission calls on Member States to review outbound investments and assess risks to economic security”, Commissione europea, 15 gennaio 2025.

sui veicoli elettrici cinesi.¹⁰ Infatti, garantire che gli investimenti portino valore aggiunto locale, e non solo impianti di assemblaggio, è fondamentale per evitare uno svuotamento della base industriale ed economica dell'UE. Questo è solo il primo ciclo di emendamenti proposti dal Parlamento europeo; molti di essi difficilmente sopravviveranno nella forma proposta a un Consiglio che ha scarso appetito per la europeizzazione dei processi.

Il secondo sviluppo è la raccomandazione che invita gli Stati membri dell'UE a rivedere gli investimenti in uscita.¹¹ Non si tratta di un regolamento, ma di una serie di linee guida che chiedono agli stati membri di raccogliere dati sugli investimenti in uscita in tre tecnologie chiave. La revisione durerà 15 mesi, con un rapporto finale sui rischi (se esistenti) previsto per il 30 giugno 2026, e valuterà le transazioni effettuate a partire da gennaio 2021. L'obiettivo principale è comprendere cosa stia accadendo nell'UE e contribuire alla valutazione dei rischi nel campo della sicurezza economica svolta dall'UE. Rimane incerto, al momento, quanti dei 27 stati membri avranno effettivamente la capacità di completare tale compito.

Cosa ci attende nel 2025

Proseguendo con l'agenda sulla sicurezza economica, che in gran parte definisce le attuali relazioni tra l'UE e la Cina, il 2025 vedrà la pubblicazione della valutazione dei rischi su cui la Commissione sta lavorando dall'autunno 2024. La valutazione è prevista tra maggio e giugno prossimi e dovrebbe chiarire quali siano i principali rischi per la sicurezza economica dell'UE e, potenzialmente, la loro causa, così da stabilire una linea di policy comune agli stati membri. Sebbene sia difficile immaginare una valutazione in cui la Cina non emerga come uno dei principali attori che rappresentano diversi rischi per la sicurezza economica, l'UE afferma che non discriminerà alcun paese, ma si limiterà a contrastare pratiche illegali o rischiose.

Nel suo discorso al Parlamento europeo come presidente rieletta della Commissione europea, in cui ha presentato il nuovo Collegio dei commissari e la nuova agenda, Ursula von der Leyen ha annunciato la pubblicazione del "Competitiveness compass".¹² Il primo obiettivo del nuovo Competitiveness compass è "colmare il divario di innovazione con gli Stati Uniti e la Cina". Il secondo riguarda la decarbonizzazione, mentre il terzo si concentra su "sicurezza e riduzione delle dipendenze". Sebbene nel discorso la Cina sia stata esplicitamente menzionata solo nel primo punto sull'innovazione, il paese è ben presente anche negli altri due. L'agenda per la decarbonizzazione contiene un elemento importante di competitività nelle proposte per un *Clean industrial deal* (che sarà presentato il 26 febbraio). La Cina rimane il principale produttore dei prodotti necessari per l'energia verde: dai pannelli fotovoltaici (più dell'80% della manifattura mondiale)¹³ alle batterie (più dell'80% di componenti di batterie),¹⁴ aumentando anche la sua presenza nel settore delle turbine eoliche (44%).¹⁵ Inoltre, la Cina processa percentuali elevate dei minerali critici necessari per produrre tali prodotti e i loro componenti.¹⁶ L'UE ha infatti imposto dazi compensativi sulle

¹⁰ F. Ghiretti, "A Solution to EU's Chinese Greenfield Investments Conundrum", *Internationale Politik Quarterly*, 11 luglio 2024.

¹¹ "Raccomandazione (UE) 2025/63 della Commissione", 15 gennaio 2025.

¹² "Speech by President von der Leyen at the European Parliament Plenary on the new College of Commissioners and its programme", Commissione europea, 27 novembre 2024.

¹³ "Special Report on Solar PV Global Supply Chains", International Energy Agency (IEA), 2022.

¹⁴ "Global EV Outlook 2024", International Energy Agency (IEA), 2024.

¹⁵ K. Yamaguchi e M. Morikawa, "China dominates global supply of solar panels and wind turbines", *Nikkei ASIA*, 11 settembre 2024.

¹⁶ "Mineral Commodity Summaries 2024", US Geological Survey, 31 gennaio 2024.

importazioni di veicoli elettrici cinesi, ritenendo che i prezzi bassi di questi veicoli siano il risultato di sussidi statali ingiusti. Benché la Cina non sia stata direttamente menzionata da von der Leyen riguardo la decarbonizzazione dell'UE, rappresenta ugualmente una sfida importante per il secondo pilastro del Competitiveness compass. Allo stesso modo, il terzo pilastro affronta i rischi per la sicurezza economica e le (eccessive) dipendenze e il fatto che i minerali critici siano descritti come necessari per la transizione verde rende chiaro che von der Leyen si stia riferendo alla Cina. L'UE intende introdurre una piattaforma per l'approvvigionamento congiunto di materie prime critiche, un Fondo per la competitività e uno Strumento di coordinamento della competitività, una Strategia per il mercato unico, un nuovo quadro sugli aiuti di stato e un Atto sui medicinali critici. Di questi, la piattaforma per l'approvvigionamento congiunto di materie prime critiche, il Fondo per la competitività, lo Strumento di coordinamento della competitività e l'Atto sui medicinali critici avranno implicazioni nel rapporto con la Cina. Negli scorsi anni (2021¹⁷-2022)¹⁸ l'UE ha pubblicato due rapporti sulle dipendenze economiche, entrambi i quali evidenziano il ruolo della Cina in queste dipendenze. Preoccupazioni emerse in modo predominante già durante la pandemia di Covid-19, che hanno modellato la percezione degli europei sulle dipendenze e la sovranità economica.¹⁹

Infine, il 2025 dovrebbe vedere l'organizzazione del vertice UE-Cina che si terrà a Bruxelles a maggio, in occasione del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche. Poiché le relazioni sono state stabilite il 6 maggio 1975, il vertice è probabilmente previsto per l'inizio di maggio, ma è ancora troppo presto per essere sicuri delle date. Inoltre, va riconosciuta l'esistenza di molte questioni pendenti che potrebbero ritardare il vertice. Tuttavia il desiderio di un vertice per celebrare l'anniversario è stato espresso sia da Xi Jinping che da Antonio Costa durante la loro prima chiamata a gennaio 2025.

Il triangolo Usa-Cina-UE

La nuova amministrazione Trump, inaugurata il 20 gennaio 2025, potrebbe portare nuove sfide all'UE e alle sue relazioni con la Cina. Tuttavia, le sfide provenienti da Washington in relazione ai rapporti tra UE e Cina non sono una novità per Bruxelles o per le capitali europee. A partire dal dibattito su Huawei e il 5G durante la prima amministrazione Trump, proseguendo con le numerose politiche di sicurezza economica adottate dall'amministrazione Biden, tra cui i controlli sulle esportazioni di chip avanzati dell'ottobre 2022 e gli aggiornamenti ai controlli sugli export successivi.

Nell'ultima settimana dell'amministrazione Biden sono emerse due normative che avranno importanti implicazioni per le relazioni UE-Cina. La prima è la "Regola per garantire le catene di approvvigionamento dei veicoli connessi contro le minacce di avversari stranieri" (d'ora in poi "regola sui veicoli connessi").²⁰ La seconda è il "Quadro normativo per la diffusione responsabile delle tecnologie avanzate di intelligenza artificiale" (d'ora in poi "quadro per la diffusione dell'IA"). La prima è stata pubblicata il 14 gennaio 2025 e la seconda il 13 gennaio 2025.

¹⁷ "Commission staff working document. Strategic dependencies and capacities", Commissione europea, 5 maggio 2021.

¹⁸ "Commission presents an updated in-depth review of Europe's strategic dependencies", Commissione europea, 23 febbraio 2022.

¹⁹ F. Ghirelli, "Chinese Investments and the Economic Security Turn in Europe", Bristol University Press, 2025.

²⁰ "Commerce Finalizes Rule to Secure Connected Vehicle Supply Chains from Foreign Adversary Threats", Bureau of Industry and Security, 14 gennaio 2025.

La regola sui veicoli connessi vieta l'importazione negli Stati Uniti di hardware e software integrati nei sistemi di connettività dei veicoli (Vcs) e nei sistemi di guida automatizzata (Ads)²¹ quando sono "progettati, sviluppati, prodotti o forniti da persone con un sufficiente legame con la Rpc o la Russia". La regola si applica ai veicoli passeggeri, ma si prevede l'introduzione di una regolamentazione separata per i veicoli commerciali. Le restrizioni relative al software si applicheranno ai modelli del 2027 e quelle relative all'hardware ai modelli del 2030. Per i produttori europei, questa regola significa che non potranno esportare automobili e/o componenti negli Stati Uniti se parte del loro software o hardware proviene dalla Cina o è prodotto in Cina.

Le richieste alle aziende di mappare e riorganizzare le loro catene di approvvigionamento sono ancora più evidenti nel quadro per la diffusione dell'IA. Questo nuovo quadro, che diventerà legge entro 120 giorni dalla pubblicazione se non ci saranno interventi, introduce sfide sistemiche per le catene globali del valore. Il quadro per la diffusione dell'IA propone una suddivisione dei paesi in *tiers* sulla base del livello di fiducia che gli Usa hanno in un determinato paese: i paesi possono dunque appartenere al tier 1 (esenti da restrizioni), tier 2 (soggetti a limiti sul numero di chip che possono essere importati dagli Stati Uniti) e tier 3 (Cina, Iran, Corea del Nord e Russia, che non possono importare tali chip dagli Stati Uniti). Inoltre, per la prima volta, i controlli sulle esportazioni includono i pesi per i modelli di IA più avanzati,²² mentre i modelli pubblici non vengono inclusi. Il problema principale per l'UE è che questo nuovo quadro divide il mercato unico tra un gruppo di paesi considerati tier 1 e un gruppo di paesi classificati come tier 2. Oltre alla difficoltà normativa per l'UE di attuare qualcosa che divide il mercato unico, gli elementi extraterritoriali del quadro, come quelli relativi alla riesportazione di chips, richiedono capacità di implementazione che molti stati membri non possono permettersi.

Tutto ciò pone importanti questioni di fronte all'UE in termini di sicurezza economica e per quanto riguarda le catene di approvvigionamento, e questo ancor prima di discutere quali misure potrebbe potenzialmente adottare l'amministrazione Trump. In altre parole, anche prima di dibattere i potenziali effetti degli eventuali dazi statunitensi contro l'UE e se questi possano far emergere con più forza voci a favore di un riavvicinamento alla Cina o convincere un numero crescente di politici e decisori a moderare la loro posizione verso la Cina, ci sono questioni sul tavolo che vanno affrontate. Per il momento, le informazioni e i dati suggeriscono che l'UE stia portando avanti con forza la sua agenda di sicurezza economica nei confronti della Cina, che rimane la priorità principale nella relazione bilaterale. Tuttavia, negli anni passati, l'UE è stata in grado di sviluppare una forte agenda di sicurezza economica anche grazie alla coordinazione – sebbene non perfetta – con gli Stati Uniti. In uno scenario in cui l'UE potrebbe dover affrontare non solo un'America meno disposta a negoziare margini di manovra per l'attuazione di misure provenienti da oltreoceano, ma anche imposizioni di costi sull'UE, potrebbe essere più difficile per Bruxelles mantenere il proprio corso. Tuttavia, è importante ricordare che, se l'agenda statunitense di sicurezza economica verso la Cina ha una forte motivazione geopolitica, l'agenda dell'UE verso la Cina non è invece altrettanto

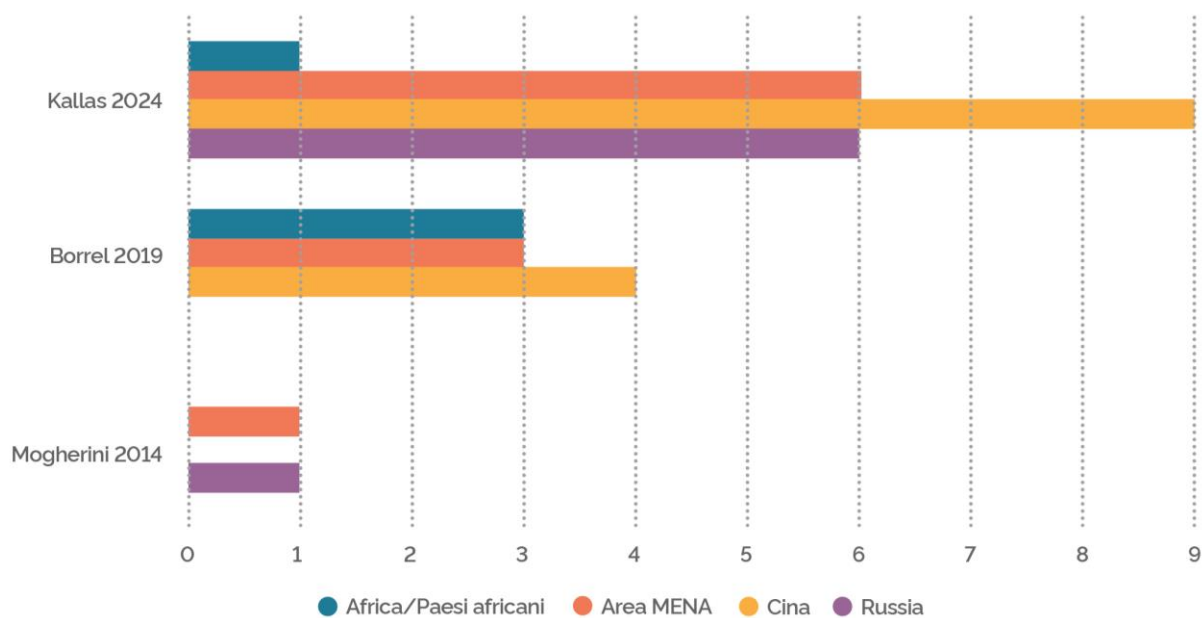
²¹ “Si definisce Vcs un insieme di sistemi che consente ai veicoli di effettuare comunicazioni con l'esterno, anche tramite unità di controllo telematico, Bluetooth, telefoni cellulari, satellite e Wi-Fi. L'Ads comprende le componenti che, nel loro insieme, consentono ad un veicolo ad autonomia elevata di operare in assenza di un conducente” (trad. Da inglese), *Ibidem*.

²² I pesi dei modelli sono i parametri che vengono modificati durante l'addestramento dell'IA e determinano l'influenza di ciascuna caratteristica sull'output.

radicata nella geopolitica ma nel desiderio e nella necessità di creare condizioni più eque per gli europei, salvaguardare la sovranità economica del blocco e aumentare la competitività dell'UE.

FIG. 3 - EVOLUZIONE DELLE PRINCIPALI SFIDE PER LA POLITICA ESTERA UE

MENZIONE DI PAESI TERZI/REGIONI DURANTE LE AUDIZIONI DI CONFERMA DEI CANDIDATI ALLA CARICA DI ALTO RAPPRESENTANTE PER LA POLITICA ESTERA UE



Fonte: Parlamento europeo, elaborazione ISPI

2.3 L'illusione dell'amicizia senza limiti nella cooperazione sino-russa

Giulia Sciorati

Stimolata da una comune opposizione all'influenza occidentale e dal tentativo di riformulare i termini della governance globale, la partnership tra Cina e Russia continua a rappresentare un elemento cruciale della politica internazionale contemporanea. La convergenza tra i due paesi, seppur vincolata dalle conseguenze dell'invasione a tutto campo dell'Ucraina da parte della Russia, continua ad articolarsi su più livelli (soprattutto, strategico, economico e diplomatico) ed entrambi i paesi persistono nel trattare questa relazione come uno strumento volto a mettere in discussione l'ordine internazionale liberale.

Al centro della partnership russo-cinese permane un interesse comune nel promuovere la multipolarità e nel sostenere norme alternative nella governance globale, enfatizzando, in particolare, il principio della sovranità dello stato.¹ Per anni iniziative congiunte nei settori dell'energia, del commercio e della difesa hanno rivelato lo sforzo bilaterale di Russia e Cina volto a innalzarne lo status di potenze globali rispetto all'occidente. Esempio cardine di questa dinamica fu l'accordo del 2019 sul gasdotto *Power of Siberia* che consolidò la cooperazione energetica tra Mosca e Pechino, rafforzando, al contempo, la capacità dei due paesi di ridurre la dipendenza dai mercati occidentali.²

Oggigiorno, tuttavia, la relazione russo-cinese presenta fragilità evidenti che esulano dalle criticità emerse in seguito alla guerra in Ucraina. L'egemonia economica sempre più marcata della Cina, la competizione regionale nei vicinati comuni e le divergenti ambizioni globali rivelano, infatti, potenziali frizioni all'interno della cooperazione bilaterale.

Le principali dimensioni della partnership russo-cinese

Al centro della partnership russo-cinese permane un impegno comune nel promuovere una visione multipolare del sistema internazionale. Entrambi i paesi vedono infatti gli Stati Uniti come la principale sfida ai propri interessi strategici. Pertanto, piattaforme fuori dalla sfera d'azione statunitense come la Sco (Shanghai Cooperation Organization) rimangono degli spazi chiave attraverso cui proiettare una visione alternativa alla governance globale corrente.

La Sco, che ha ospitato l'ultimo vertice annuale dei suoi capi di stato ad Astana il 3 e 4 luglio scorso sotto la presidenza kazaka, incarna questa visione di governance non occidentale.³ Nonostante gli oltre vent'anni di attività, la Sco ha raramente attirato l'attenzione occidentale, spesso descritta come una "organizzazione fantoccio" concepita per competere con la Nato e promuovere gli interessi di Mosca e Pechino.

Negli ultimi anni, tuttavia, il suo allargamento ha suggerito l'evoluzione del mandato originario dell'organizzazione, inizialmente focalizzato sulla sicurezza dei confini e sulla promozione di

¹ U.A. Bērziņa-Čerenkova, "Perfect Imbalance: China and Russia". WSPC, 2022.

² "La Russia avvia le forniture di gas alla Cina tramite il gasdotto Power of Siberia". TASS, December 2, 2019.

³ Shanghai Cooperation Organization (Sco). "Dichiarazione di Astana", 4 luglio 2024.

meccanismi di costruzione della fiducia militare tra Russia, Cina e Asia centrale ex-sovietica.⁴ La rapida adesione di Pakistan e India nel 2017, seguita dall'ingresso di Iran e Bielorussia nel 2023 e 2024, riflette la volontà di Russia e Cina di ampliarne il raggio d'azione.⁵ L'aspettativa è che anche il summit del 2025, previsto sotto la presidenza cinese, segua la stessa tendenza. L'allargamento della Sco rappresenta, quindi, un forte segnale per il mondo occidentale che sottolinea quanto né Mosca né Pechino saranno mai veramente isolate a livello internazionale. Per la Russia, sanzionata dall'occidente in seguito all'invasione a tutto campo dell'Ucraina, e per la Cina, impegnata a gestire relazioni sempre più tese con Stati Uniti ed Europa, l'organizzazione funge da piattaforma per dimostrare la capacità di mobilitare paesi al di fuori dei circuiti occidentali.

Sul piano diplomatico bilaterale, fuori e dentro la Sco Cina e Russia continuano ad adottare un approccio comune su questioni internazionali di rilievo, presentandosi, per esempio, come un fronte unito nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite. Questa convergenza è evidente anche nelle recenti votazioni su risoluzioni legate al conflitto israelo-palestinese, dove entrambi i paesi hanno insistito su richieste di cessate il fuoco immediate e hanno criticato risoluzioni percepite come sbilanciate.⁶ Inoltre, l'opposizione alle iniziative guidate dagli Stati Uniti, come i "Summit for democracies" del 2021 e del 2023,⁷ evidenzia l'allineamento, anche in campo ideologico, tra i due paesi. Come sottolineato dall'ex viceministro degli Esteri cinese Le Yucheng nel dicembre 2021, tali iniziative sono considerate divisive e dannose per la stabilità globale.⁸ Tuttavia, occorre ricordare che la convergenza russo-cinese rimane legata a considerazioni di natura pragmatica piuttosto che da una vera e propria convergenza di intenti, poiché ciascuno dei due paesi persegue una propria agenda sotto l'ombrello comune della multipolarità.

La guerra in Ucraina, in particolare, ha evidenziato i limiti dell'allineamento tra Cina e Russia. Pechino ha infatti scelto di non sostenere apertamente le azioni militari di Mosca, mantenendo una narrazione strategicamente costruita sulla neutralità. Sebbene la dichiarazione congiunta del febbraio 2022 avesse enfatizzato un'"amicizia senza limiti",⁹ la reazione cinese all'invasione ne ha segnato la ricalibrazione strategica. Pechino ha accompagnato le critiche alla "divisione in blocchi" dell'Occidente con un'attività diplomatica orientata al dialogo con Kyiv. Questo duplice approccio riflette la volontà cinese di bilanciare l'allineamento strategico con la Russia per preservare la propria credibilità globale.

Ciononostante, l'interdipendenza economica tra i due paesi, da sempre un pilastro della partnership, è andata a intensificarsi in settori specifici, come l'energia e la ricerca spaziale, evidenziando la necessità per ambo le parti di mantenere viva questa cooperazione. Le immense

⁴ S. Aris, *Eurasian Regionalism: The Shanghai Cooperation Organisation*. Palgrave Macmillan, 2011.

⁵ E. Seiwert, "China's Search for Partners with Shared Worldviews: Expanding the 'Shanghai Cooperation Organization Family'". *Asian Affairs*, 2023.

⁶ United Nations Geneva. "Gaza Crisis: Deadlock Deepens as Security Council Rejects Competing Resolutions." *United Nations Office at Geneva*, October 2023. and United Nations Security Council. "Security Council Rejects Resolution on Gaza Ceasefire, Citing Divergent Views among Members." *United Nations Press Release SC/15637*, March 2024.

⁷ U.S. Department of State. "Summit for Democracy 2021." *U.S. Department of State*, December 2021. and U.S. Department of State. "Summit for Democracy 2023." *U.S. Department of State*, March 2023.

⁸ Embassy of the People's Republic of China in Montenegro. "Chinese Vice Foreign Minister Le Yucheng's Remarks on the 'Summit for Democracy'." *Embassy of the People's Republic of China in Montenegro*, December 3, 2021.

⁹ Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "Full Text of the Joint Statement between the People's Republic of China and the Russian Federation on the No-Limits Partnership." *Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China*, March 22, 2023.

riserve di petrolio e gas naturale della Russia, per esempio, rispondono alla vasta domanda energetica cinese, rendendo le esportazioni energetiche una componente centrale della relazione bilaterale. Infatti la Cina è stata la principale destinazione di esportazione dei combustibili fossili dalla Russia dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina, per un valore di circa \$190 miliardi al maggio 2024.¹⁰

Oltre al settore energetico, gli scambi commerciali tra i due paesi hanno registrato una crescita significativa anche nel 2024 toccando i \$237 miliardi totali, con la Cina che si è affermata come il principale partner commerciale della Russia.¹¹ Tuttavia, questa relazione economica rimane caratterizzata da un'asimmetria di fondo. La posizione dominante della Cina, sia come mercato che come partner finanziario, ha sollevato crescenti preoccupazioni a Mosca riguardo al rischio di una dipendenza eccessiva da Pechino. Nonostante l'apparente solidità della cooperazione bilaterale, gli squilibri strutturali della partnership ne evidenziano i limiti. Sul piano economico, la dipendenza della Russia dalla Cina sottolinea una posizione di vulnerabilità aggravata dalle sanzioni occidentali che hanno ridotto le opzioni di Mosca.¹² Sul piano diplomatico, la ricalibrazione strategica della Cina, testimoniata dall'apertura al dialogo con Kyiv, riflette la flessibilità di Pechino e le sue aspirazioni globali.¹³ Questi squilibri aumentano la diffidenza di Mosca, complicando una partnership costruita su obiettivi comuni ma indebolita da dinamiche asimmetriche.

Le principali aree di tensione della partnership russo-cinese

Come precedentemente illustrato, la partnership tra Cina e Russia, da una parte, è guidata da considerazioni pragmatiche e, dall'altra, modellata da sfide e interessi comuni. Tuttavia, tensioni e disparità strutturali introducono problematicità rilevanti nella relazione bilaterale russo-cinese, con tensioni che hanno il potenziale di rimettere in discussione le implicazioni di questa partnership sulla governance globale.

Come accennato nel paragrafo precedente, la principale fonte di tensione riguarda l'asimmetria economica tra i due paesi che favorisce la Cina. La crescente dipendenza russa dai mercati e dagli investimenti cinesi, in particolare sotto le sanzioni occidentali, rende evidente una dipendenza che Mosca trova sempre più scomoda. Questo squilibrio è visibile anche in Asia centrale, dove l'influenza economica della Cina ha ormai superato la storica predominanza russa. Gli investimenti cinesi attraverso la Belt and road initiative (Bri),¹⁴ per esempio, hanno contribuito a cambiare gli equilibri di potere nella regione, aumentando le preoccupazioni di Mosca riguardo il proprio status internazionale. La competizione tra le due potenze, infatti, rende sempre più difficile bilanciare i rispettivi interessi nazionali. In Asia centrale, dove entrambi i paesi cercano di esercitare la propria influenza, gli interessi non sono sempre allineati. Mentre la Russia considera la regione come un'area di influenza strategica, le ambizioni economiche della Cina vanno contro questa visione, con Pechino che si afferma come un attore dominante. Allo stesso modo, l'Artico è diventato un potenziale punto di frizione, con entrambi i paesi che guardano alle sue risorse e alla sua valenza strategica.

¹⁰ "Key Importers of Russian Fossil Fuels Since the Invasion of Ukraine." *Statista*, 2024.

¹¹ "Statistics." *Official Website of the General Administration of Customs of the People's Republic of China*.

¹² Si noti che l'India è quest'anno emersa come secondo mercato per le esportazioni energetiche di Mosca.

¹³ "China's Diplomatic Efforts on Ukraine Crisis Highlighted in Recent Talks." *China.org*, March 9, 2024.

¹⁴ "China Global Investment Tracker", American Enterprise Institute (AEI).

Inoltre la guerra in Ucraina ha messo alla prova la resilienza della relazione. Sebbene la Cina si sia astenuta dal condannare apertamente le azioni della Russia, il paese ha mantenuto una neutralità calcolata, avviando un dialogo con l'Ucraina e ribadendo la sua opposizione alla “mentalità da guerra fredda” della Nato. Questo duplice approccio ha aumentato le frizioni, con Pechino che dà priorità all'immagine che presenta al mondo piuttosto che all'offrire un supporto incondizionato a Mosca.

La partnership tra Cina e Russia ha implicazioni profonde per il sistema internazionale, in particolare nel rimodellare le norme di governance globale. Sostenendo la multipolarità, entrambi i paesi mirano a sfidare la predominanza dei modelli occidentali, proponendo visioni alternative dell'ordine internazionale. Le loro iniziative congiunte, come la Sco e i Brics, riflettono il tentativo di creare spazi in cui norme e principi non occidentali possano acquisire il centro della scena.¹⁵ Tuttavia il conflitto in Ucraina ha introdotto nuove criticità all'interno di questo allineamento. La Cina ha collegato la sua Global security initiative (Gsi) alle lezioni della guerra, proponendola come alternativa ai fallimenti percepiti dei quadri di sicurezza occidentali. Con i concetti di “sicurezza indivisibile” e “rispetto reciproco” al centro della stabilità globale, Pechino ha cercato di ridefinire il discorso sui conflitti internazionali, utilizzando l'Ucraina come esempio di fondo per rafforzare la sua narrazione.¹⁶ Il linguaggio ricalibrato della Cina sulla guerra, insieme alla ripresa del dialogo con l'Ucraina e alle critiche indirette verso le azioni russe, sottolinea la sua flessibilità strategica. Sebbene queste mosse possano ridurre il rischio di isolamento per Pechino, rivelano anche la fragilità dei legami con Mosca, soprattutto mentre la Russia continua a dipendere dalla Cina in termini economici e diplomatici. Ciononostante, questa collaborazione solleva anche preoccupazioni riguardo l'erosione delle norme liberali. Promuovendo la sovranità statale come scudo contro le critiche esterne, quest'approccio rischia di alimentare pratiche autoritarie e minare la responsabilità internazionale degli stati.

Conclusioni

La partnership tra Cina e Russia rappresenta una relazione complessa e dinamica, con significative implicazioni per la governance globale. Fondata sul pragmatismo e su interessi strategici condivisi, questo rapporto ha ridefinito la concezione di multipolarità e sfidato l'influenza occidentale. Tuttavia, tensioni, squilibri strutturali e ambizioni divergenti suggeriscono che la partnership tra questi due paesi non sia priva di criticità.

L'approccio duplice della Cina nel conflitto ucraino – sostenendo la Russia in contesti cruciali, ma mantenendo aperto un dialogo diplomatico con l'Ucraina – mostra la forza del pragmatismo che è alla base della politica estera cinese. Questa duplicità si inserisce in una narrazione più ampia di competizione sistemica tra democrazie e autocrazie, che Pechino e Mosca utilizzano per contrastare le iniziative occidentali. Tuttavia i tentativi della Cina di mantenere una neutralità strategica hanno messo in discussione la percezione dell'“amicizia senza limiti”, rivelando i vincoli del suo allineamento con la Russia.

¹⁵ G. Sciorati, “The BRICS in Kazan: A Testing Ground for Chinese Multipolarism.” *China Global South Project*, October 25, 2024.

¹⁶ “Global Security Initiative (Gsi) Concept Paper.” *Ministry of National Defense of the People's Republic of China*, 21 febbraio 2023.

Per l'Occidente, comprendere questa relazione richiede un approccio multi-sfaccettato, che ne riconosca sia i punti di forza che le vulnerabilità. Qualsiasi intervento dovrebbe mirare a sfruttare le aree di divergenza, pur minimizzando i rischi derivanti dall'allineamento delle due potenze. A tal fine, emergono alcune raccomandazioni: invece di trattare Russia e Cina come un blocco unico, gli interessi di ciascun paese dovrebbero essere affrontati separatamente. Questo approccio può prevenire un ulteriore allineamento, sfruttando le tensioni esistenti. Inoltre, una cooperazione potenziata con i paesi dell'Asia Centrale e dell'Artico può fungere da contrappeso all'influenza della Cina e della Russia, poiché investire in partnership con queste regioni potrebbe aiutare a diluire la loro dipendenza dalle due potenze. Un'azione coordinata tra gli stati membri dell'UE è essenziale per affrontare le implicazioni più ampie di questa partnership, in quanto potrebbe, da una parte, rafforzare la posizione dell'Europa e, dall'altra, migliorare la resilienza alle pressioni esterne. Infine, gli sforzi di Cina e Russia nello sfidare le norme liberali si basano in gran parte sulla loro capacità di plasmare le narrazioni globali: è pertanto necessario investire nella diffusione di contro-narrazioni che promuovano la trasparenza, la responsabilità e i benefici della cooperazione multilaterale di impronta liberale. Adottando approcci pragmatici e onnicomprensivi, infatti, l'Occidente può dimostrarsi in grado di gestire le complessità della partnership Cina-Russia, tutelando i propri interessi in un contesto globale in costante evoluzione.

FIG. 4 - INCONTRI BILATERALI TRA PUTIN E XI DOPO L'ANNUNCIO DELLA PARTNERSHIP "SENZA LIMITI"



Fonte: elaborazione ISPI

2.4 Le dispute territoriali al centro della rivalità tra India e Cina

Matteo Mianvaldi

Cina e India, nell'immaginario occidentale, sono stati descritti come avversari naturali, le due facce opposte del continente asiatico. Nascono circa a metà del ventesimo secolo, inaugurando il processo di decolonizzazione asiatico, apparendo fin da subito molto diverse: dittatura comunista una, democrazia l'altra. Quando il 15 agosto 1947 nasce l'India indipendente, all'interno dei confini tracciati in accordo con la corona britannica vivevano più di 330 milioni di persone; due anni dopo, alla fondazione della Repubblica popolare cinese, si contavano oltre 541 milioni di cinesi. Rispettivamente il secondo e il primo paese più popoloso del mondo, tali rimarranno fino al sorpasso indiano del 2024. Tuttavia, Cina e India indipendenti sono entrambe costrette a fare i conti con una condizione iniziale disastrosa: sono due paesi grandi come continenti, dove fame, arretratezza tecnologica e analfabetismo (80% in Cina, 88% in India)¹ pongono sfide immani alle rispettive classi dirigenti, chiamate a costruire un futuro prospero per due stati considerati "i grandi malati d'Asia".

Nella loro storia si sono affrontate militarmente solo una volta, nell'autunno del 1962, dopo il fallimento delle trattative tra Mao Zedong e il primo premier dell'India Jawaharlal Nehru, per il controllo di alcune migliaia di chilometri quadrati di territorio himalayano, a cavallo tra la regione indiana del Ladakh e quella cinese del Tibet. Il conflitto, combattuto in gran parte a oltre quattromila metri sul livello del mare, durò poco più di un mese e si risolse con la disfatta dell'esercito indiano, un cessate il fuoco dichiarato unilateralmente dalla Cina e una contesa territoriale mai risolta. L'intero confine tra Cina e India oggi è segnato da una linea di demarcazione approssimativa denominata *Line of actual control* (Lac, linea di controllo effettivo) circondata da zone cuscinetto concordate tra i governi di Pechino e Nuova Delhi. Per convenzione la Lac è suddivisa in tre settori: quello occidentale, tra il Ladakh indiano e il Tibet e lo Xinjiang cinesi; quello centrale, tra l'Himachal Pradesh e l'Uttarakhand indiani e il Tibet cinese; e quello orientale, tra l'Arunachal Pradesh indiano e il Tibet cinese. Quest'ultima porzione di Lac sostanzialmente ricalca i confini fissati nel 1914 con gli Accordi di Simla tra il governo coloniale britannico e quello tibetano indipendente e viene denominata informalmente *McMahon Line* (linea McMahon). Le contese territoriali principali riguardano due territori effettivamente controllati da una delle due parti in causa, la cui sovranità non è riconosciuta dalla controparte: si tratta dell'Aksai Chin, nel settore occidentale della Lac, controllato dalla Repubblica popolare e rivendicato da Nuova Delhi, e dell'Arunachal Pradesh, nel settore orientale, controllato dall'India e rivendicato da Pechino. Per il resto della Lac le contese territoriali sono più circoscritte alle rispettive "zone cuscinetto", e oggetto di decine di tavole rotonde dal 1962 a oggi per cercare una soluzione di fatto introvabile, considerate le recriminazioni incrociate di Aksai Chin e Arunachal Pradesh.

Le schermaglie tra i due eserciti non sono mancate nei decenni scorsi, ma solo in tempi recenti il livello dello scontro è stato alzato oltre il limite di guardia. Nel giugno del 2020 nel settore occidentale

¹ T. Pflaker, "China's Long – but Uneven – March to Literacy", *The New York Times*, 12 febbraio 2001; "Literacy in India", Census 2011.

della Lac, nei pressi della valle di Galwan, le truppe cinesi e indiane si sono scontrate all'arma bianca, per effetto di un accordo bilaterale che dagli anni Settanta proibiva l'uso di armi da fuoco lungo un confine non demarcato di oltre duemila chilometri. Lo scontro del 15 giugno, preceduto da settimane di scontri minori a causa – secondo l'India – dell'avanzamento non concordato delle truppe cinesi all'interno della zona cuscinetto indiana, ha coinvolto più di 600 soldati.² Dopo la morte di venti soldati indiani e quattro cinesi, lo scontro si è chiuso con una perdita di controllo territoriale da parte dell'India. Sebbene l'entità esatta della perdita territoriale non sia stata chiarita, secondo alcune fonti, la Repubblica popolare cinese si sarebbe allargata all'interno del territorio indiano di almeno 1000 km/q, procedendo alla costruzione di nuovi avamposti militari;³ secondo altre fonti, invece, l'India avrebbe perso fino a 2000 km/q di territorio.⁴

Complice la pressione delle opposizioni parlamentari indiane, che per settimane hanno attaccato l'esecutivo guidato da Narendra Modi giudicandolo incapace di contrastare la minaccia militare cinese, il governo ha intrapreso delle misure di rappresaglia contro gli interessi commerciali della Repubblica popolare cinese in India. Infatti, poche settimane dopo gli scontri, oltre duecento applicazioni cinesi – tra cui TikTok, popolarissimo anche in India – sono state messe al bando nel paese e, a stretto giro, sono state varate nuove regolamentazioni più stringenti in materia di investimenti cinesi in India.

Da allora, i vertici istituzionali e militari di Nuova Delhi e Pechino si sono confrontati a più riprese nel tentativo di trovare un accordo di de-escalation bilaterale che, nelle speranze indiane, avrebbe riportato il settore occidentale della Lac allo status quo pre-2020. Alla fine di ottobre 2024 le due parti hanno firmato un accordo che ristabilisce i rispettivi diritti di ricognizione lungo il settore occidentale della Lac ma che, significativamente, non comprende la restituzione dei territori occupati dalla Repubblica popolare cinese in seguito allo scontro.⁵ E non prevede nemmeno il ritiro delle restrizioni agli investimenti cinesi in India, che continuano a colpire soprattutto il settore tech. Esempio è la vicenda di Byd, azienda cinese leader mondiale nel settore delle auto elettriche, che nel 2023 aveva proposto un investimento da \$1 miliardo per iniziare a produrre anche in India. Investimento che le autorità indiane non hanno ancora approvato proprio a causa delle regolamentazioni in materia risalenti al 2020.⁶

I progressi verso un disgelo dei rapporti bilaterali nel frattempo sembrano procedere su altri fronti: il 28 gennaio 2025 Cina e India hanno raggiunto un accordo di massima per ristabilire voli tra i due paesi, interrompendo una sospensione dei collegamenti aerei diretti in vigore dal 2020.⁷ La ragione, all'epoca, fu cercare di circoscrivere la diffusione di Covid-19 in India, ma anche rientrata l'emergenza pandemica i voli diretti da e per la Cina non furono ristabiliti tempestivamente proprio a causa dello scontro militare in territorio himalayano.

² M. Safi, H. Ellis-Petersen e H. Davidson, “Soldiers fell to their deaths as India and China’s troops fought with rocks”, *The Guardian*, 17 giugno 2020.

³ V. Singh, “China controls 1,000 sq. Km of area in Ladakh”, *The Hindu*, 1 settembre 2020.

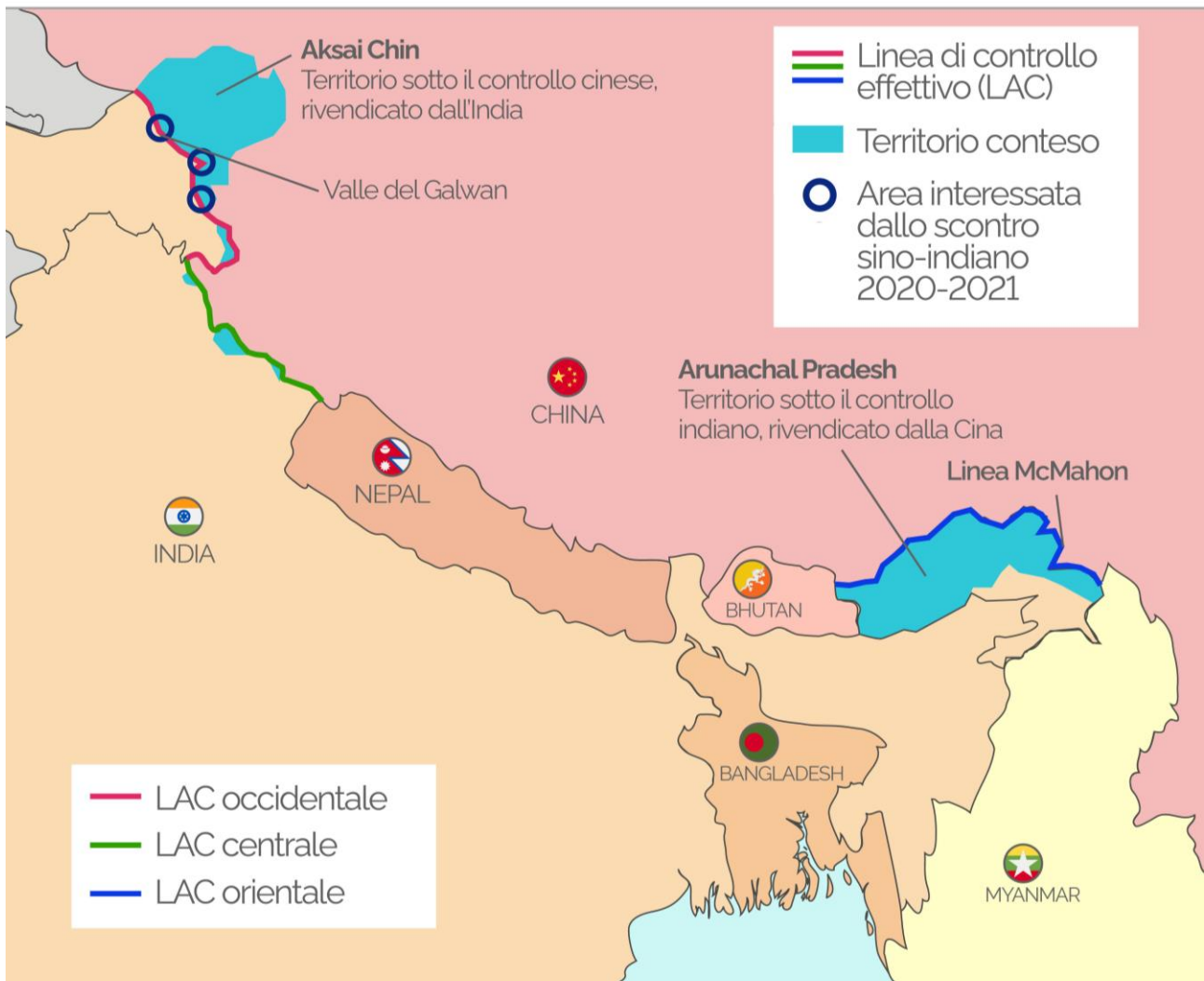
⁴ K. Bommakanti, “China is yet to restore status quo ante on the India-China border”, ORF Online, 11 febbraio 2022.

⁵ P. Stobdan, “India-China LAC agreement is welcome – but is it a breakthrough?”, *The Indian Express*, 23 ottobre 2024.

⁶ A. Shah, “China’s BYD wants to build cars in India, but has no ‘direct’ signal of investment rules easing”, *Reuters*, 8 ottobre 2024.

⁷ “India and China agree to resume direct flights for first time in five years”, *The Guardian*, 28 gennaio 2025.

FIG. 5 - MAPPA DEI TERRITORI CONTESI E DEGLI SCONTRI DI CONFINE TRA INDIA E CINA (2020-21)



Fonte: Graphic News

Interdipendenza obbligata

La disputa militare e politica degli ultimi anni ha evidenziato una rilevante disparità di forza tra India e Cina sul piano militare, diplomatico, ma soprattutto economico, mostrando come Nuova Delhi si ritrovi ancora in una posizione di interdipendenza con Pechino, dalla quale intenderebbe invece affrancarsi. Nell'anno fiscale 2023-2024, l'interscambio tra Cina e India ha raggiunto la cifra record di \$118 miliardi, con Pechino al secondo posto tra i partner commerciali di Nuova Delhi appena dopo gli Stati Uniti.⁸ Le importazioni indiane di merci cinesi – soprattutto prodotti elettronici, tessili, chimici, macchinari per l'industria e automobili – ammontano però a ben \$102 miliardi, denotando un pesante squilibrio commerciale. Inoltre, l'India rimane la sola in Asia meridionale a non aver aderito alla Belt and Road Initiative (Bri), il progetto strategico

⁸G. Das, "The lesser-known tale of India's trade with two giants: US and China", *The Economic Times*, 28 novembre 2024.

infrastrutturale lanciato dalla Cina:⁹ ufficialmente per incompatibilità con le grandi opere finanziate da Pechino in Pakistan, in un territorio conteso tra Nuova Delhi e Islamabad; nella pratica, per riaffermare le proprie ambizioni di superpotenza in divenire che non accetta accordi di subordinazione. D'altra parte, la Bri sta costando parecchio all'India in termini di influenza geopolitica nell'area, con alleati storici come Nepal, Sri Lanka e Bangladesh sempre più spesso diventati destinazione di corposi investimenti cinesi, che configurano un progressivo allineamento dei partner regionali dell'India agli interessi globali di Pechino.

Nonostante Cina e India perseguano interessi nazionali inevitabilmente divergenti, nei consessi internazionali mantengono rapporti di partenariato in seno ai maggiori forum mondiali, nei Brics allargati, nel G20 e nella Shanghai cooperation organization (Sco). Dal punto di vista indiano non ci sono contraddizioni e, anzi, il coinvolgimento in gruppi e organizzazioni internazionali che perseguono obiettivi talvolta divergenti permette all'India di "portare avanti i propri interessi identificando e sfruttando le opportunità create dalle contraddizioni globali", così da "estrarre più vantaggi possibili da più legami possibili".¹⁰ Questa è l'idea del ministro degli Esteri indiano Subrahmaniam Jaishankar, che nel suo libro *The India Way. Strategies for an Uncertain World* pubblicato nel 2020 spiega la dottrina del "non allineamento strategico" dell'India di Modi. Secondo Jaishankar, per ridurre il divario con la Cina "in un mondo di tutti contro tutti, l'obiettivo dell'India dovrebbe essere avvicinarsi sempre di più alla posizione strategica ottimale".¹¹ In sintesi, "intrattenere rapporti con l'America, gestire la Cina, coltivare l'Europa, assicurare la Russia, coinvolgere il Giappone, attirare i paesi vicini, allargare il vicinato ed espandere i nostri tradizionali sostenitori".¹² Orizzonte che non può prescindere da un rafforzamento del proprio arsenale bellico, soprattutto ai fini della deterrenza e della migliore protezione dei propri confini, necessità evidenziata dai fatti himalayani del 2020.

L'India è una potenza nucleare e dispone di uno degli eserciti più grandi del mondo. Non tecnologicamente avanzato come quello statunitense o cinese, ma senz'altro in via di ammodernamento. Nel 2024 il governo ha destinato alla difesa più di \$74 miliardi, dietro solo a Stati Uniti, Cina e Russia.¹³ Nel 2023 la spesa destinata al comparto militare ha toccato la cifra record di \$83 miliardi, il 75% dei quali investiti per potenziare la produzione di armamenti nazionale.¹⁴ Secondo lo Stockholm international peace research institute (Sipri), tra il 2019 e il 2023 l'India è stato il primo importatore di armamenti al mondo, assorbendo da sola quasi il 10% della produzione industriale bellica globale.¹⁵ È la prima destinazione per l'export di armi di Francia, Russia e Israele, e a livello di volumi importa armamenti soprattutto da Russia, Francia e Stati Uniti. Per poter sperare di ridurre l'influenza di Pechino, gli Stati Uniti sanno che l'unica alternativa in ottica anticinese oggi è l'India di Modi. Le prime manovre di avvicinamento iniziate con

⁹ "Countries of the Belt and Road Initiative", *Green FDC*.

¹⁰ A.J. Tellis, "Non-Allied Forever: India's Grand Strategy According to Subrahmanyam Jaishankar", *Carnegie Endowment for International Peace*, 3 marzo 2021.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ D. Peri, "India's world top arms importer between 2019-2023", *The Hindu*, 13 marzo 2024.

¹⁴ "Global defence budget: How much India, Pakistan and China spend on military? Top 10 list", *Hindustan Times*, 22 aprile 2024.

¹⁵ "Trends in International Arms Transfers, 2023", Sipri.

l'amministrazione Bush nel 2005 e proseguite da tutti gli altri presidenti degli Stati Uniti hanno già rivoluzionato i rapporti storicamente tiepidi tra Washington e Nuova Delhi.¹⁶

Questo quadro, all'inizio del secondo mandato di Donald Trump alla presidenza statunitense, è destinato a complicarsi in virtù dell'annunciata imposizione a tappeto di dazi commerciali al 10% su tutte le esportazioni verso gli Stati Uniti. Durante la campagna elettorale Trump aveva minacciato di elevare la quota dei dazi doganali contro le esportazioni cinesi fino al 60%:¹⁷ misura che, se verrà mai applicata, è destinata a colpire l'intero ecosistema degli scambi commerciali mondiali. Si tratterebbe di uno scenario che rischia di indebolire sensibilmente la crescita dell'economia indiana, profondamente inserita nel commercio internazionale e capace di registrare una crescita media del 6,5% nei vent'anni che hanno preceduto la pandemia di Covid-19.¹⁸ Per scongiurare il rischio di un rallentamento radicale imposto dalla nuova guerra dei dazi annunciata da Trump, una delle ipotesi emerse in queste settimane riguarda un potenziale accordo commerciale tra India e Stati Uniti in grado di garantire a Nuova Delhi un maggiore accesso al mercato statunitense e ritagliarsi così uno spazio di manovra strategico per ridurre la dipendenza economica dalla Cina.¹⁹

A oggi, tuttavia le tre economie sono ancora molto differenti. È vero che l'India è la quinta economia del mondo e, secondo le previsioni, in una manciata di anni potrebbe superare Giappone e Germania, ma il divario con la Cina, al secondo posto, e con gli Stati Uniti, al vertice, è ancora molto ampio: il Pil indiano, stimato intorno ai \$3.500 miliardi, è più o meno un quinto di quello cinese e un settimo di quello statunitense. Ma i margini di crescita sono ampi: nel 2022 la banca di investimenti statunitense Morgan Stanley indicava che “entro il 2031 il Pil indiano potrebbe più che raddoppiare, passando da \$3.500 a \$7.500 miliardi” e invitava i suoi investitori ad approfittarne: “[n]ei prossimi dieci anni, con la trasformazione dell'economia indiana, pensiamo che l'India sarà sempre più rilevante per gli investitori globali, in un modo molto simile a come lo è ora la Cina”.²⁰

Rivalità e cambiamento climatico

La rivalità che caratterizza i rapporti bilaterali tra Cina e India influisce significativamente anche su uno dei temi più rilevanti per la comunità internazionale: il contrasto al cambiamento climatico. Nuova Delhi e Pechino negli anni hanno dimostrato un'elevata comunione d'intenti sui punti nevralgici attorno a cui si sviluppano le discussioni globali in materia di diminuzione delle emissioni nocive e di transizione energetica. Entrambi i paesi, ufficialmente considerati “in via di sviluppo” e quindi esentati da impegni vincolanti in termini di riduzioni delle emissioni di CO₂, sono membri della coalizione climatica “Basic” (Brasile, Sudafrica, India e Cina) attraverso cui molte istanze che accomunano i paesi del Global South trovano espressione nei forum internazionali. In particolare, la battaglia per intestare ai paesi sviluppati lo sforzo economico necessario a completare una transizione energetica globale attraverso trasferimento di fondi e/o tecnologie per la produzione

¹⁶ Il riavvicinamento statunitense all'India si riflette anche in un vocabolario geopolitico per certi versi nuovo: gli Stati Uniti e i suoi alleati da anni non parlano più di *Asia-Pacific* ma di *Indo-Pacific*, impiegando un termine che coinvolge direttamente l'India e chiamandola a svolgere un ruolo da protagonista nel confronto di Washington e delle altre democrazie con la Cina.

¹⁷ P. Wiseman, “Trump favors huge new tariffs. How do they work”, *PBS News*, 27 settembre 2024.

¹⁸ “India's economic surge: from regional to global economic player”, European Commission, 15 novembre 2024.

¹⁹ M. Kumar, “India gears up for a potential trade deal as Trump targets China, say government sources”, *Reuters*, 19 dicembre 2024.

²⁰ “India's impeding economic boom”, Morgan Stanley, 8 novembre 2022.

di energia rinnovabile verso i paesi del Global South, che hanno storicamente contribuito in misura minore ai livelli di inquinamento della Terra. L'India, nello specifico, ha contribuito solo al 3% di quello che viene definito l'"inquinamento climatico storico",²¹ contro il 25% degli Stati Uniti, e in termini di emissioni di CO2 pro capite, chi vive in India inquina sedici volte meno di chi vive in Qatar, sette volte meno di chi vive negli Stati Uniti e tre volte meno di chi vive in Italia.²²

Dal punto di vista del governo indiano, quindi, partecipare responsabilmente a una diminuzione sensibile delle emissioni globali è un impegno che il paese condivide, ma che non può significare la rinuncia a una prosperità raggiungibile solo attraverso una crescita economica incoraggiata da un aumento progressivo del potenziale energetico indiano. Da terzo paese per emissioni di anidride carbonica al mondo, dopo Cina e Stati Uniti, nel 2022 l'India si è impegnata a diminuire del 45% le emissioni e a raggiungere entro il 2030 il 50% di potenza elettrica installata non di origine fossile.²³ Ma soprattutto, intende completare una transizione energetica che rivoluzioni completamente i processi produttivi entro il 2070, data in cui l'intera economia indiana dovrà essere "net zero", cioè senza emissioni nette. Oggi il 46% della potenza elettrica installata in India è *green*,²⁴ ma non basta per soddisfare un fabbisogno energetico nazionale che per oltre l'80% ancora dipende dai combustibili fossili.²⁵ Secondo alcune stime, per raggiungere l'obiettivo del *net zero*, tra il 2022 e il 2070 l'India deve investire nella transizione energetica circa \$17.000 miliardi.²⁶ Cifra più che ambiziosa che, da un lato, ribadisce la necessità di un trasferimento di fondi corposo da parte dei paesi più sviluppati; ma che dall'altro evidenzia la mancanza di iniziative concrete in questo senso sull'asse Nuova Delhi-Pechino che, pur affermando a più riprese la reciproca volontà di collaborazione nell'ambito della transizione energetica (il che ridurrebbe di molto i tempi e la spesa della transizione green indiana) non sono mai arrivate a chiudere veri e propri contratti di partnership tecnologica funzionali agli obiettivi di riduzione delle emissioni.²⁷

Anzi, spesso i piani di sviluppo green cinesi per l'India rappresentano una minaccia esistenziale, come nel caso della centrale idroelettrica sul fiume Yarlung Zangbo, nel Tibet orientale, progetto che Pechino ha approvato alla fine del 2024. La diga sullo Yarlung Zangbo, secondo la Cina, permetterebbe di generare fino a 300 miliardi di kw/h di energia all'anno: quasi tre volte la diga delle Tre Gole, realizzata dalla Repubblica popolare e al momento la diga più grande del mondo. Il fiume Yarlung Zangbo scorre da ovest a est e quando esce dal territorio tibetano diventa il Brahmaputra, tra i principali corsi d'acqua dell'Asia meridionale e fondamentale fonte idrica per l'India nord-orientale e il Bangladesh.

A stretto giro dall'approvazione del progetto da parte di Pechino, le autorità indiane hanno sollevato critiche circa i danni ecologici, economici e ambientali che la diga cinese causerebbe a valle, mettendo a repentaglio la vita di decine di milioni di persone.²⁸ Significativamente, Cina e

21 H. Ritchie, "Who has contributed most to global CO2 emissions?", Our World In Data, 1 ottobre 2019.

22 "Per Capita CO2 Emissions", Our World in Data.

23 "India's Updated First Nationally Determined Contribution Under Paris Agreement (2021-2030)", agosto 2022.

24 "India's Renewable Energy Capacity Hits New Milestone", Ministry of New and Renewable Energy, 13 novembre 2024.

25 "India will continue to rely on coal power until it becomes developed country, says Bhupender Yadav", *The Hindu*, 19 dicembre 2023.

26 "India's energy-transition pathways A net-zero perspective", Deloitte, settembre 2023.

27 M. Prys-Hansen, S. Kaack, "India's Security and Climate Policy: Navigating the China Challenge", *Journal of Asian Security and International Affairs*, ottobre 2024.

28 R. Deb, "India has good reason to worry about China's massive dam on the Brahmaputra", *The Indian Express*, 29 gennaio 2025.

India non hanno mai firmato un trattato legalmente vincolante che regoli l'utilizzo delle risorse idriche condivise, circostanza che espone Nuova Delhi a vulnerabilità sempre più rilevanti che vanno a complicare il dialogo costruttivo tra le due potenze asiatiche.

Per l'India lo sviluppo di tecnologie all'avanguardia nel contesto della transizione energetica è funzionale alla competizione a tutto campo col vicino cinese. Una maggiore cooperazione tra le due potenze asiatiche sarebbe auspicabile, specie nel settore dell'energia solare, su cui si stanno concentrando gli sforzi dei rispettivi paesi in un testa a testa per la supremazia nel settore.²⁹ Ma Nuova Delhi, che rincorre, pare non essere intenzionata a sacrificare le proprie ambizioni nazionali in favore di una maggiore sinergia con Pechino.

29 S. Dinakar, [“Running behind dragon: India trails China in solar capacity addition”](#), *Business Standard*, 28 agosto 2024.

3 ANALISI DELLE DINAMICHE GEOPOLITICHE ORIGINATE NEL QUADRANTE INDO-PACIFICO CHE NON SIANO RICONDUCIBILI A UN IMPULSO CINESE

3.1 Giappone: il quadro politico e le priorità di policy dopo le elezioni

Guido Alberto Casanova

Negli ultimi mesi il Giappone ha vissuto una fase di importante trasformazione politica interna. Dopo che l'ex primo ministro Fumio Kishida ha passato il testimone al suo successore Shigeru Ishiba lo scorso settembre – confermato poi alla guida del paese nelle elezioni anticipate di fine ottobre – il Giappone è entrato in una nuova fase di instabilità politica a cui non è abituato. L'attuale governo si trova infatti in minoranza in parlamento e sui dossier principali per l'amministrazione del paese è costretto a fare affidamento sull'opposizione. Questa particolare situazione interna si abbina poi a un contesto internazionale in rapido cambiamento, in cui si addensano grosse incognite sulla politica estera del Giappone come il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca e il caos politico in corso in Corea del Sud dopo il tentativo di imposizione della legge marziale.

La situazione politica interna

Dopo lunghi mesi di calo nei sondaggi, nell'agosto del 2024 il presidente del Partito liberal-democratico (Pld) Kishida ha annunciato l'intenzione di non ricandidarsi alla guida del partito durante il ricambio della dirigenza previsto per il mese successivo. Data la tradizionale prassi politica giapponese, secondo cui il parlamento nomina come capo di governo il leader del partito di maggioranza, la decisione di Kishida è equivaletta all'annuncio delle proprie dimissioni.

Due fattori principali hanno influito sul ritiro di Kishida. Un primo elemento è stato il caro-vita dovuto al deprezzamento dello yen e all'aumento dei prezzi delle materie prime in seguito all'invasione russa dell'Ucraina. Questi hanno pesato in particolar modo sull'import di energia e cibo da cui il paese dipende per il proprio fabbisogno interno. Il secondo elemento riguarda invece le contingenze politiche del paese e, nello specifico, il crollo della popolarità del Pld, che negli ultimi anni è stato al centro di scandali che hanno eroso la fiducia dell'opinione pubblica. Dopo la rivelazione della fitta rete di rapporti tra il partito e la controversa Chiesa dell'Unificazione, emersa in seguito all'omicidio di Shinzo Abe, un'indagine di fine 2023 aveva rivelato l'esistenza di fondi neri raccolti dalle principali fazioni del partito per finanziare illecitamente le proprie attività. I risvolti in termini di popolarità erano stati preoccupanti e un campanello d'allarme sull'impatto delle rivelazioni erano state le tre elezioni suppletive in aprile. In questa tornata il Pld aveva perso anche nei propri bastioni elettorali: per il partito è dunque arrivato il momento di voltare pagina e rinnovare la propria immagine.

Le elezioni primarie interne per la presidenza del partito, tenutesi nel settembre 2024, hanno visto un numero insolitamente alto di candidati. Il più popolare tra questi era Shigeru Ishiba che infatti

si è imposto sui rivali, accedendo prima al ballottaggio e poi battendo di misura Sanae Takaichi.¹ Nonostante durante il primo turno Takaichi avesse ottenuto un maggior consenso tra i parlamentari del partito e avesse sostanzialmente pareggiato tra i tesserati del Pld, al ballottaggio si è realizzato il sorpasso di Ishiba. A favorire quest'ultimo è stata l'azione dei capi partito, con Kishida in testa, che hanno tramato per scongiurare la vittoria di Takaichi, ritenuta pericolosa per almeno tre motivi: la sua riluttanza a punire i responsabili dello scandalo dei fondi neri, la sua determinazione a preservare la politica monetaria ultra-espansiva della banca centrale, e le sue tendenze nazionaliste che avrebbero potuto alienare i partner regionali del paese.

Ishiba, grazie a un'immagine di politico con esperienza ma anche insolitamente schietto, è stato dunque eletto con l'obiettivo di risollevarne la reputazione del partito. I primi sondaggi dopo la nomina di Ishiba a primo ministro a inizio ottobre hanno infatti rilevato una certa risalita nei tassi di apprezzamento del governo. Ishiba ha cercato di capitalizzare questa ritrovata popolarità e ha annunciato lo scioglimento del parlamento, indicando elezioni anticipate per il 27 ottobre.

La decisione però si è rivelata una scommessa errata, che alla prova del voto si è ritorta contro il Pld. Il partito di governo infatti è stato punito dagli elettori e, per la prima volta da quando è tornato al potere nel 2012, la sua coalizione ha perso la maggioranza in parlamento: Pld e Komeito, che prima del voto controllavano 279 seggi (rispettivamente 247 e 32) sui 465 che compongono la camera bassa, hanno raccolto appena 191 e 24 seggi dalla tornata elettorale, fermandosi ben al di sotto della soglia dei 233 necessaria per ottenere la maggioranza.

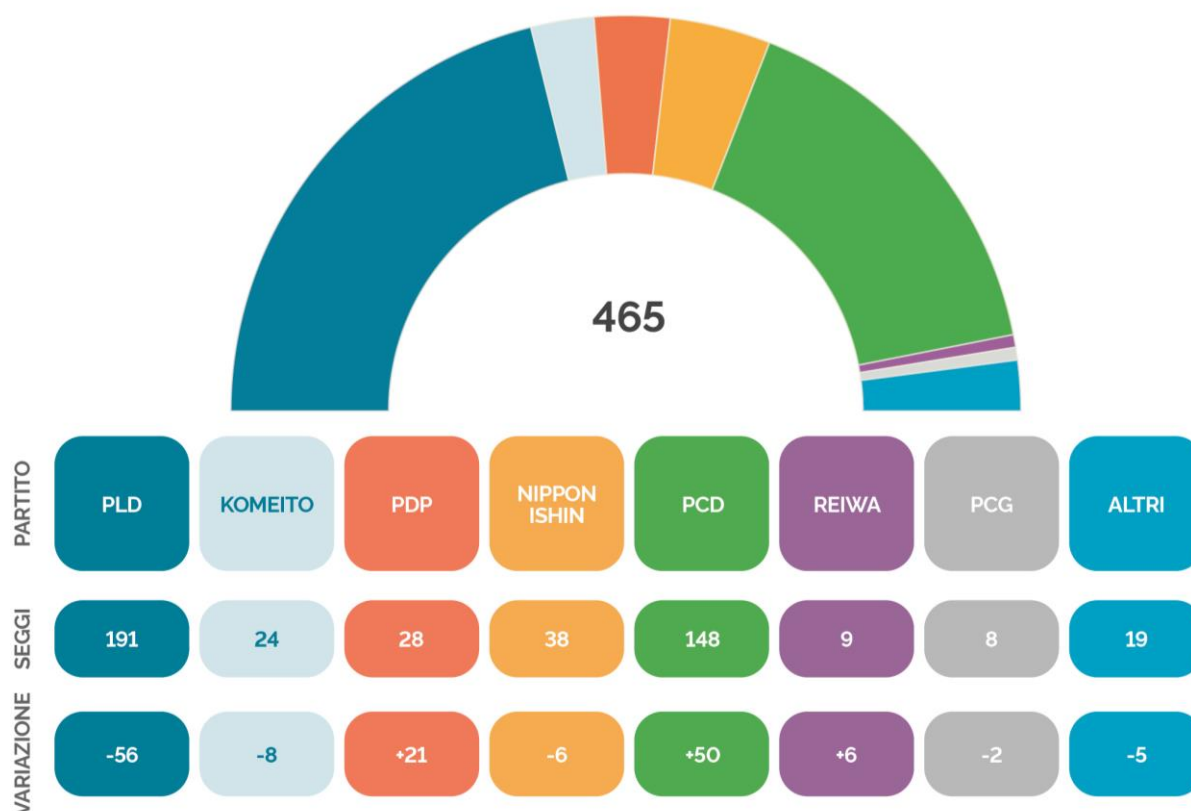
Sull'esito elettorale negativo del Pld hanno influito gli stessi fattori che hanno portato alle dimissioni di Kishida, mostrando come neppure una figura popolare come Ishiba sia stata sufficiente per porre rimedio ai problemi d'immagine del partito. Proprio sul tema della corruzione del Pld si è incentrata la campagna elettorale dell'opposizione, che è riuscita a convincere una parte degli elettori del fatto che il principale partito di governo non fosse sinceramente intenzionato a condurre riforme politiche serie per evitare futuri scandali come quello dei fondi neri. Ishiba ha tentato di contrastare questo messaggio, rifiutando per esempio di concedere la candidatura elettorale del partito ad alcuni dei politici maggiormente coinvolti nello scandalo, ma con scarso successo. D'altronde, il tema stesso su cui si è concentrata la campagna elettorale ha costretto sulla difensiva il Pld, mettendolo dunque in svantaggio strutturale. A riprova della presa che il tema ha avuto sul dibattito elettorale, un sondaggio ha rilevato che lo scandalo è stato tenuto in conto dal 74% dei cittadini mentre facevano la loro scelta di voto.

Ad approfittare del calo di credibilità del Pld è stato in primis il Partito costituzionale democratico (Pcd), il principale partito di centro-sinistra dell'opposizione che si è aggiudicato 148 seggi, e in seconda battuta il più centrista Partito democratico per il popolo (Pdp), a cui ne sono andati 28. Tuttavia, sebbene il risultato del voto abbia consegnato la maggioranza parlamentare all'opposizione, questa si presenta come disunita e incapace di offrire un'alternativa credibile rispetto all'attuale coalizione di governo. Privato di una maggioranza parlamentare ma comunque posizionatosi primo tra tutti i partiti, il Pld si è dunque trovato nella difficile condizione di dover allargare il perimetro delle forze di governo. La scelta del nuovo interlocutore per Ishiba si è presto orientata sul Pdp, che però fin da subito ha detto di non voler entrare nella coalizione di governo, ma di essere disponibile a discutere le singole proposte politiche. Con questa prospettiva, si è dunque fatta largo la prospettiva di un governo di minoranza guidato ancora da Pld e Komeito,

¹ G.A. Casanova, "Giappone: è arrivata l'ora di Ishiba", Commentary, ISPI, 11 ottobre 2024.

con il sostegno indiretto del Pdp. Dall'altra parte dello spettro politico, il Cdp non è riuscito a costruire una coalizione d'opposizione per sostenere il suo leader Yoshihiko Noda e rovesciare il governo del Pld. Troppo profonde all'interno dell'opposizione le divisioni su temi cruciali come difesa, energia o tassazione. Così, pur senza la maggioranza nella camera bassa del parlamento, Ishiba è stato riconfermato come primo ministro nello scrutinio dell'11 novembre.²

FIG. 6 - PARLAMENTO GIAPPONESE AL TERMINE DELLE ELEZIONI DI OTTOBRE 2024 E VARIAZIONI DALLA PRECEDENTE CONFORMAZIONE



Fonte: House of Representatives Japan

Al centro del dialogo tra il Pld e il Pdp ci sono anzitutto i temi economici, come ad esempio il taglio delle tasse e la spesa pubblica. Alla tornata elettorale di ottobre, il piccolo Pdp è riuscito a quadruplicare i propri seggi grazie soprattutto alla sua promessa di alzare la soglia di redditi esentasse dagli attuali 1,03 milioni di yen (\$6.520) fino a 1,78 milioni (\$11.270). Sulla base di questa proposta è dunque stato impostato un duro negoziato con il Pld. Da un lato il Pld è riluttante all'idea di ridurre il gettito fiscale davanti alle incombenti spese richieste per l'assistenza sociale di una popolazione in rapido invecchiamento, dall'altra il Pdp si è mostrato determinato a rispettare la propria promessa elettorale per non perdere il sostegno dei giovani elettori (molti tra i quali sono impiegati con lavori part-time poco pagati) che maggiormente beneficerebbero dall'aumento della soglia.

² G.A. Casanova, "Il Giappone fragile delle larghe intese", Commentary, ISPI, 22 novembre 2024.

Alla discussione sul taglio delle tasse si è intrecciata quella sull'approvazione del budget suppletivo da 13.900 miliardi di yen (\$88 miliardi) per contrastare l'inflazione, adottato il 12 dicembre, e quella sull'approvazione della legge di bilancio per il 2025, da approvare entro fine marzo. Benché le due parti abbiano raggiunto accordi minori, rimane ancora incerta la possibilità di un accordo su quale debba essere la nuova soglia per i redditi esentasse da includere nella legge di bilancio in discussione nei prossimi mesi. Senza un tale accordo, sembra improbabile che il Pdp possa votare a favore.³

Altro tema su cui verte la longevità del governo di Ishiba è quello della riforma del finanziamento della politica. Lo scandalo dei fondi neri è il banco di prova su cui il governo si gioca la propria credibilità politica e su questo punto l'intesa con il principale partito di opposizione, il Cdp, è fondamentale per costruire un consenso politico quanto più ampio possibile.⁴ A fine dicembre, governo e partiti d'opposizione hanno trovato un compromesso su come emendare la legge vigente per rendere più trasparente il finanziamento della politica, istituendo un organo di monitoraggio dei fondi raccolti dai parlamentari e abolendo la voce di spesa per i partiti che consentiva ai politici di non dover rendere conto di una parte dei propri esborsi.⁵ Rimane tuttavia una profonda divisione sul tema più spinoso, quello delle donazioni di aziende e organizzazioni ai partiti, su cui il Pld e il Cdp si trovano agli antipodi. Il partito di governo è il principale beneficiario di questi contributi e si limita a proporre una maggior trasparenza, mentre il Cdp e altri partiti di opposizione ritengono necessaria una loro messa al bando in quanto potenziale strumento di corruzione del processo politico. Anche su questo tema però il Pdp potrebbe venire in aiuto al Pld, essendo lui stesso un grande beneficiario delle donazioni erogate dai sindacati dei lavoratori.⁶

Il panorama internazionale in cui si muove il Giappone di Ishiba

Il primo elemento con cui Ishiba si deve misurare in politica estera è il ritorno di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, principale alleato del Giappone. Benché l'alleanza rimanga un punto di riferimento fondamentale per la politica estera giapponese, l'imprevedibilità del nuovo presidente reintroduce un elemento di incertezza che preoccupa il paese su molti piani, a partire da quello economico.⁷ Le preoccupazioni riguardano sia il commercio bilaterale, in cui il surplus giapponese è cresciuto rispetto al 2016, sia gli investimenti (in particolare automobilistici) in Nordamerica dopo la minaccia di nuovi dazi contro Messico, Canada e Cina. Anche sulla difesa Trump potrebbe richiedere maggiori contributi al Giappone, ma su questo fronte la decisione giapponese di alzare la propria spesa militare fino al 2% del Pil potrebbe essere una carta a proprio favore.

³ “Extra budget bill passed after coalition, DPP reach agreement”, *The Asahi Shimbun*, 12 dicembre 2024; “Japan gov't to raise tax break cap for offspring's income to 1.5 mil. Yen”, *Kyodo News*, 12 dicembre 2024.; “Coalition settles on modest tax reform hike amid stalled talks”, *The Asahi Shimbun*, 19 dicembre 2024; “Japan's ruling bloc OKs FY 2025 tax reforms to fund defense spending”, *Kyodo News*, 20 dicembre 2024.

⁴ L'entità di questi fondi neri dichiarata dal *Seima Kai* è di 677 milioni di yen (US\$4,3 milioni circa), anche se probabilmente la cifra complessiva per tutte le correnti del Pld è superiore. Vedere “2 vice ministers from LDP's biggest group quit in escalating scandal”, *Kyodo News*, 31 gennaio 2024.

⁵ “Passage of political reform bills still leaves unresolved issues”, *The Asahi Shimbun*, 25 dicembre 2024.

⁶ “Opposition not on same page concerning law on donations”, *The Asahi Shimbun*, 6 novembre 2024.

⁷ Per il Giappone gli Stati Uniti sono ridiventati la prima destinazione per il proprio export commerciale, mentre per gli Stati Uniti il Giappone è il primo paese per investimenti in arrivo.

Proprio per limitare queste incertezze, il governo giapponese ha tentato di organizzare un incontro con Trump prima del suo insediamento, in modo da costruire un rapporto personale di fiducia tra lui e Ishiba. Questa pratica aveva dimostrato la sua validità già nel 2016, quando l'allora primo ministro Shinzo Abe per primo aveva incontrato Trump, ma questa volta non è stato possibile organizzare il tutto con la stessa tempestività. Quando a novembre il ministero degli Esteri giapponese ha contattato l'entourage repubblicano, quest'ultimo ha comunicato l'indisponibilità del presidente a incontrare leader internazionali prima del proprio insediamento a causa di vincoli legali. Ciononostante, Trump ha in seguito incontrato altri leader, il che è sembrato uno sgarbo diplomatico ai danni di Ishiba. Successivamente Trump si è reso disponibile a incontrarlo prima dell'insediamento (invitando anche il ministro degli Esteri giapponese a presenziare all'inaugurazione), ma il primo ministro giapponese ha detto di voler incontrare Trump solo "al momento più appropriato".⁸

Peraltro, lo stretto rapporto con l'alleato statunitense si trova già in un momento di difficoltà dopo la decisione di Joe Biden di bloccare l'acquisizione – del valore di circa \$14 miliardi – dell'acciaieria US Steel da parte della giapponese Nippon Steel, adducendo a questioni di "sicurezza nazionale". Una motivazione che ha lasciato sia il governo che la comunità imprenditoriale del Giappone molto perplessi. Nippon Steel ha risposto citando in giudizio l'ex-presidente statunitense per indebita interferenza politica sul processo di revisione dell'acquisizione, che sarebbe stata motivata dall'intenzione di Biden di ingraziarsi il sindacato contrario all'operazione in vista del voto di novembre.⁹

A questo fronte di incertezza se ne aggiunge poi un altro più vicino, in Corea del Sud, dove il fallito tentativo di instaurare la legge marziale da parte del presidente Yoon Suk-yeol ha innescato un'intensa lotta politica, lasciando un vuoto di leadership difficile da colmare nel breve termine. Il riavvicinamento con Tokyo perseguito da Yoon è stato il fondamento su cui costruire una cooperazione strategica tra Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud, che nel corso degli ultimi due anni ha assunto un profilo piuttosto elevato. Con la sua messa in stato d'accusa, il governo giapponese teme che anche le iniziative diplomatiche di Yoon possano subire un contraccolpo e riportare dunque indietro il processo di riavvicinamento con il Giappone.¹⁰

Per far fronte alle molteplici incertezze, Ishiba ha deciso di accogliere il ramoscello d'ulivo che negli ultimi mesi la Cina ha mostrato di voler offrire. Sul finire dell'estate, infatti, Pechino ha ammorbidito la propria politica verso il Giappone e dopo l'elezione di Trump ha intrapreso un'offensiva diplomatica volta a stringere i rapporti bilaterali. Dapprima, a fine settembre, i due paesi hanno raggiunto un'intesa sulla ripresa dell'export giapponese di prodotti ittici verso la Cina, interrotto dopo la decisione giapponese di sversare nell'oceano l'acqua usata per raffreddare l'impianto nucleare di Fukushima.¹¹ Poi con l'elezione di Ishiba a ottobre il ravvicinamento ha acquistato slancio e, dopo appena un mese dalla sua entrata in carica, il primo ministro ha incontrato il presidente cinese Xi Jinping a margine del vertice Apec in Perù.¹² Parallelamente, in rapida successione: la Cina ha ripreso ad autorizzare la vendita di carpe *koi* d'allevamento giapponese nel

⁸ R. Miki, "Trump won't meet with Japan PM before taking office", *Nikkei Asia*, 16 novembre 2024; "Japan PM says he is willing to hold talks with Trump at early date", *Kyodo News*, 24 dicembre 2024.

⁹ A. Kawakami, "Nippon Steel sues Biden, Cleveland-Cliffs, head of USW union", *Nikkei Asia*, 6 gennaio 2025.

¹⁰ "Japan wary South Korea turmoil may hurt improving bilateral ties", *Kyodo News*, 7 dicembre 2024.

¹¹ "China to resume Japan seafood imports, join water release monitoring", *Kyodo News*, 20 settembre 2024.

¹² "Japan PM Ishiba arranging 1st summit with China's Xi in November", *Kyodo News*, 31 ottobre 2024.

paese;¹³ ha riconosciuto la non intenzionalità del sorvolo militare avvenuto in agosto nello spazio aereo giapponese, impegnandosi a prevenire altri incidenti del genere in futuro;¹⁴ ha aggiunto il Giappone al proprio programma di visti da 30 giorni garantiti all'arrivo per i visitatori stranieri;¹⁵ e ha promesso di rimuovere una propria boa installata nei pressi delle isole Senkaku-Diaoyu, amministrata dal Giappone ma rivendicata da Pechino.¹⁶

Il Giappone ha dimostrato interesse a rispondere positivamente e, oltre a facilitare il rilascio dei visti per i cittadini cinesi in arrivo, si è anche impegnato a intensificare i colloqui con la dirigenza cinese.¹⁷ Tra novembre e dicembre sono volati a Pechino sia il consigliere per la Sicurezza nazionale Takeo Akiba che il ministro degli Esteri Takeshi Iwaya, mentre a febbraio dovrebbe essere la volta del ministro degli Esteri cinese Wang Yi di recarsi a Tokyo. In agenda ci saranno la preparazione della visita di Xi Jinping in Giappone, attesa dal 2020, e la ripresa del dialogo economico bilaterale, sospeso da circa 6 anni.¹⁸ Un ulteriore segnale dell'apertura giapponese verso Pechino è stata la visita a metà gennaio di una delegazione di parlamentari della coalizione di governo, che ha potuto incontrare alcuni vertici della dirigenza del Partito comunista cinese.¹⁹

Nel complesso scenario internazionale che il Giappone è costretto a navigare, Ishiba sembra dunque intento a consolidare alcuni punti fermi. Se l'alleanza con gli Stati Uniti e il partenariato con la Corea del Sud potrebbero subire turbolenze a causa delle vicende interne ai due paesi, il governo guarda agli altri partner internazionali in cerca di certezze. È in questa chiave che può essere letto non solo il riavvicinamento con la Cina ma anche l'approfondimento dei rapporti strategici con il Sud-est asiatico, come evidenziato dalla prima visita internazionale organizzata da Ishiba in Indonesia e Malaysia, e con l'Europa. Nei rapporti con quest'ultima in particolare, l'Italia emerge come controparte privilegiata nel settore della difesa sia per quanto riguarda il Global Combat Air Programme che permetterà la costruzione di aerei da caccia di ultima generazione, sia per quanto riguarda l'accordo firmato a dicembre sulla collaborazione e sugli scambi in campo militare.²⁰

¹³ K. Kimura, "Japan's nishikigoi carp exports to China to restart amid mixed reaction", *Nikkei Asia*, 3 novembre 2024.

¹⁴ "China admits plane entered Japan airspace in August but unintentional", *Kyodo News*, 19 novembre 2024.

¹⁵ V. Bela e Z. Pinghui, "China adds Japan to visa-free scheme as political tensions ease", *South China Morning Post*, 22 novembre 2024.

¹⁶ "China says it will remove buoy set up in Japan's EEZ near Senkakus", *Kyodo News*, 23 novembre 2024.

¹⁷ Y. Tajima, "Japan national security adviser visits China, eyeing Ishiba-Xi talks", *Nikkei Asia*, 4 novembre 2024; T. Muto, "Japan targets affluent Chinese with new tourist visa", *Nikkei Asia*, 25 dicembre 2024.

¹⁸ L. Lee e S. Murakami, "China, Japan foreign ministers agree visit, security dialogue", *Reuters*, 25 dicembre 2024; "China's top diplomat Wang Yi mulls trip to Japan in Feb.", *Kyodo News*, 27 dicembre 2024.

¹⁹ "Japanese lawmakers to meet Chinese Premier Li on Jan. 15", *Kyodo News*, 14 gennaio 2025.

²⁰ "Japan, U.K., Italy reach deal to set up fighter jet JV by mid-2025", *Nikkei Asia*, 13 dicembre 2024; G. Dominguez, "Japan and Italy to share fuel and ammo under new logistics deal", *The Japan Times*, 25 novembre 2024.

3.2 La crisi costituzionale e politica in Corea del Sud

Francesca Frassinetti

Il 15 gennaio 2025 Yoon Suk-yeol è diventato il primo presidente della Corea del Sud a essere arrestato. Yoon deve difendersi dall'accusa di aver guidato un'insurrezione; un reato escluso dal regime di immunità presidenziale di cui ancora gode. L'arresto è avvenuto 43 giorni dopo che, il 3 dicembre, il paese è stato scosso dall'improvviso annuncio dell'imposizione della legge marziale d'emergenza. Quella notte la mobilitazione immediata e pacifica di migliaia di cittadini ha permesso a 190 parlamentari di sfondare il cordone militare all'esterno dell'Assemblea nazionale, barricarsi in aula, e approvare all'unanimità una mozione speciale per chiedere l'annullamento dell'ordine dato da Yoon. La legge marziale è durata solo sei ore, ma la crisi politica e istituzionale non è ancora rientrata.

La messa in stato di accusa

Già dall'agosto scorso il Partito democratico di Corea (Democratic Party, DP), il partito di opposizione che però controlla la maggioranza all'Assemblea nazionale, aveva messo in guardia rispetto alla possibilità che il capo dell'esecutivo ricorresse alla legge marziale. Nonostante ciò, l'annuncio del 3 dicembre ha preso in contropiede tutti a partire dal partito di governo, il People power party (Ppp).¹ Inizialmente nessuna personalità di spicco del Ppp ha tentato di giustificare le ragioni che hanno portato Yoon a imporre la legge marziale d'emergenza, definendo invece il suo operato contrario alla legge. Questa iniziale condanna non si è tradotta, però, nel sostegno alla mozione di impeachment presentata dal DP. I ranghi del Ppp si sono compattati per scongiurare la messa in stato di accusa del presidente conservatore, il secondo dopo Park Geun-hye, rimossa dall'incarico nel marzo 2017. Il segretario del Ppp e il premier hanno proposto "l'allontanamento anticipato e ordinato" di Yoon; un goffo tentativo, privo di fondamento legale, per rispondere alle richieste dell'opinione pubblica evitando di proclamare elezioni anticipate a cui l'opposizione si sarebbe presentata come troppo favorita.²

Il 14 dicembre, al momento di votare la seconda mozione di impeachment depositata dal DP, l'unità dei conservatori ha mostrato una crepa: dodici parlamentari del Ppp hanno ignorato la linea del partito, votando a favore dell'impeachment e consentendo il raggiungimento della super maggioranza necessaria per la messa in stato di accusa. Yoon è stato quindi sospeso dalle sue funzioni. Il primo ministro Han Duk-soo ha assunto il ruolo di presidente ad interim, ma solo per due settimane quando anch'egli è finito sotto impeachment per aver "partecipato attivamente all'insurrezione" ed essersi rifiutato di assegnare i tre seggi vacanti all'interno della Corte costituzionale. L'incarico di capo dell'esecutivo ad interim è stato affidato infine a Choi Sang-mok, vicepremier e ministro delle Finanze. La Corte costituzionale ha 180 giorni per decidere se

¹ "Democratic Party's martial law warnings become reality" *KBS*, 5 dicembre 2024.

² M. Jung e A. Kim, "Conflict erupts over ruling camp's takeover plan" *The Korea Herald*, 8 dicembre 2024.

confermare l'allontanamento di Yoon o ripristinare i suoi poteri presidenziali. Nel frattempo, il presidente sospeso dal suo incarico deve affrontare anche un procedimento penale.

Assalto alla Sesta repubblica

L'attacco alle istituzioni democratiche lanciato da Yoon il 3 dicembre non si è limitato all'Assemblea nazionale: oltre alle forze antiterrorismo fuori dal parlamento, un contingente è stato inviato presso la Commissione elettorale nazionale alla ricerca delle prove di presunti brogli dietro la schiacciante vittoria del DP alle elezioni legislative dell'aprile 2024. Diversi soldati si sono rifiutati di eseguire gli ordini in attesa del voto parlamentare per la revoca della legge marziale. Separatamente Yoon ha ordinato al Servizio per la sicurezza nazionale di arrestare figure chiave della politica e dei media, tra cui lo speaker dell'Assemblea nazionale, il segretario del DP e quello dello stesso partito di governo. Il numero due dell'intelligence sudcoreana ha ritenuto che fosse una decisione "folle" e presumibilmente è stata questa valutazione a determinare la sua rimozione dall'incarico due giorni dopo.³

Il 31 dicembre scorso l'Ufficio per le indagini sulla corruzione dei funzionari di alto livello, che investiga per presunta insurrezione e abuso di potere, ha ottenuto da un tribunale di Seoul i mandati di perquisizione e comparizione per il presidente. A inizio gennaio, tuttavia, gli agenti del servizio di sicurezza presidenziale e i sostenitori di Yoon hanno fisicamente impedito ai funzionari dell'indagine di notificare il mandato. Il 15 gennaio gli investigatori sono tornati al compound fortificato con circa tremila agenti di polizia e hanno potuto eseguire l'arresto del presidente.⁴ Difficilmente Yoon uscirà indenne dal procedimento penale se si considera che tutti i cospiratori sono già stati incriminati o sono in attesa di giudizio. Tra questi spiccano gli ex ministri Kim Yong-hyun (Difesa) e Lee Sang-min (Interni) ritenuti figure chiave nell'ideazione del piano a causa delle forti influenze esercitate sul presidente affinché imponesse la legge marziale.

Le inclinazioni autoritarie di Yoon e la mancanza di contrappesi efficaci

Le ragioni dietro al tentativo di scavalcare le istituzioni democratiche da parte del capo dell'esecutivo sono da ricercare nel tipo di leadership di Yoon e nelle vulnerabilità strutturali della Sesta repubblica (1987-). Da più parti è stato sottolineato come l'assenza di esperienza politica dell'ex procuratore generale, unitamente alla sua avversione nei confronti del negoziato e del compromesso siano state alla base del suo insuccesso come leader.⁵ Il mandato presidenziale non è mai stato in discesa per Yoon e i problemi sono sorti già al momento della sua vittoria. Nelle elezioni presidenziali del marzo 2022, Yoon Suk-yeol si era imposto sul candidato democratico-progressista Lee Jae-myung (l'attuale leader del DP) con un margine dello 0,73%. Da allora Yoon non è mai riuscito a rafforzare i consensi. I livelli di popolarità all'interno del paese sono rimasti bassi a causa di una lunga serie di scandali che ha coinvolto la sua famiglia ed esponenti del governo, oltre che a tragiche vicende come la morte di 159 giovani nella calca dei festeggiamenti di Halloween

³ M. Kim e J. Lee, "Exclusive: "Round everyone up" Yoon ordered the NIS to arrest politicians after martial law declaration" *The Chosun Daily*, 6 dicembre 2024.

⁴ S.Y. Yoon, "South Korea: President Yoon addresses nation before his arrest" *BBC*, 15 gennaio 2025.

⁵ J. Nilsson-Wright, "The roots of South Korea's crisis" *Essays*, Engelsberg Ideas, 14 gennaio 2025; G. Shin, "What Happened to South Korea's Democracy?" *The Journal of Democracy*, dicembre 2024.

nel quartiere di Itaewon e quella di un *marine* deceduto durante un'operazione di ricerca e salvataggio delle vittime di un'alluvione.⁶

In risposta a questi avvenimenti l'opposizione ha presentato un numero record di mozioni d'impeachment per i membri del governo e ha cercato di istituire commissioni d'indagine speciali. Di fronte alla pressione esercitata dall'opposizione, Yoon si è trincerato dietro al potere di veto per un totale di 25 volte da inizio mandato. Infine, si è reso ancora più impopolare in occasione dello sciopero dei medici, delle prolungate proteste per il rincaro dei generi alimentari e del mercato immobiliare.

La giovane ma consolidata democrazia sudcoreana ha mostrato la sua resilienza ma i meccanismi istituzionali per controllare efficacemente l'autorità e l'operato dell'esecutivo si confermano deboli e insufficienti a fronte della concentrazione di potere nelle mani del presidente. Quest'ultima crisi ha soprattutto messo in luce come la polarizzazione del sistema partitico e le tensioni tra il potere esecutivo e legislativo – due tratti distintivi della cultura politica sudcoreana – rendano plausibile e tollerabile il ricorso a misure estreme per delegittimare l'avversario politico.

In vari momenti del suo mandato Yoon ha cercato di inquadrare l'opposizione come illegittima e ostruzionista.⁷ Lo ha fatto anche il 3 dicembre quando, parlando direttamente alla nazione, ha giustificato la sua decisione come necessaria per fermare l'opposizione, rea, a dir suo, di “cospirare per incitare alla ribellione calpestando l'ordine costituzionale” e di colludere con “le forze comuniste nordcoreane”. Le presunte infiltrazioni nordcoreane si sono prontamente rivelate un pretesto, dal momento che non esisteva alcuna immediata minaccia alla sicurezza nazionale posta in essere da fiancheggiatori del regime di Kim Jong Un tale per cui le libertà civili e politiche dei sudcoreani dovessero subire una parziale sospensione. Anche dopo il suo arresto, in un messaggio scritto a mano e pubblicato sui social media, Yoon ha difeso la dichiarazione di legge marziale come misura costituzionale per affrontare presunti brogli elettorali alle ultime elezioni legislative, inquadrando l'indagine come una “campagna diffamatoria”.⁸

Attraverso l'imposizione della legge marziale d'emergenza Yoon ha manifestato l'estrema frustrazione per lo stallo legislativo e politico e lo ha fatto usando i toni e le parole del passato autoritario. Il fatto che Yoon abbia sfruttato un linguaggio tipico della guerra fredda rivela come, anche a quasi quarant'anni dall'avvio della transizione democratica in Corea del Sud, la “paura rossa” non sia stata sradicata dalla società e come l'anticomunismo sia ancora un elemento necessario per alcune componenti della classe politica. In epoca autoritaria l'anticomunismo era l'arma principale delle élite per reprimere afflati pro-democratici: coloro che si opponevano al pugno di ferro dei regimi illiberali erano automaticamente considerati sobillatori comunisti, nemici

⁶ La moglie di Yoon, Kim Keon Hee, è stata oggetto di una miriade di accuse, tra cui quelle di aver accettato regali di lusso e di aver manipolato le azioni della Deutsch Motors. Per un riepilogo si veda: A. Sood, “[Who is South Korean first lady Kim Keon-hee? From Dior bag scandal to martial law fallout](#)” *The South China Morning Post*, 12 dicembre 2024.

⁷ In un discorso del 15 agosto 2023 per celebrare la liberazione del paese dal colonialismo giapponese, Yoon ha sottolineato i valori della libertà e della democrazia, ma poi ha sorprendentemente attaccato indirettamente i suoi avversari politici *liberal* per la presunta slealtà verso lo stato sudcoreano.

⁸ “[Detained Yoon appreciates 'patriotism' of supporters in letter](#)” *Yonhap*, 17 gennaio 2025.

della Corea del Sud o solidali verso la Corea del Nord e puniti attraverso l'applicazione indiscriminata della Legge di sicurezza nazionale introdotta nel 1948.⁹

Onnipresente nelle campagne elettorali e nei discorsi politici, questa retorica è sfruttata ancora oggi dai candidati conservatori per screditare i loro avversari democratico-progressisti, il più delle volte in quanto favorevoli a un approccio dialogante nei confronti di Pechino e ancor di più di Pyongyang. La politica verso il Nord e i rapporti inter-coreani restano temi fortemente politicizzati e oggetto di un aspro scontro ideologico a cui contribuisce il fatto che la mancata revoca della Legge di sicurezza nazionale impedisca di fatto un dibattito aperto.

Le agenzie delle Nazioni Unite, gli enti nazionali per la protezione dei diritti umani e le ong come Amnesty International esprimono regolarmente la preoccupazione che il linguaggio vago della Legge di sicurezza nazionale venga sfruttato per giustificare limitazioni della libertà di espressione nei confronti di individui o organizzazioni critiche del governo o che si riconoscano in approcci alternativi alla gestione delle relazioni inter-coreane.¹⁰

I partiti si preparano al post-Yoon

Secondo il costituzionalista Lee Seok-yeon, è molto probabile che la Corte costituzionale convalidi l'impeachment di Yoon all'unanimità vista "la gravità e la chiarezza delle accuse" se confrontate con le motivazioni contenute nella mozione di impeachment nei confronti di Park Geun-hye.¹¹ Yoon sarà deposto se almeno sei degli attuali otto giudici della Corte costituzionale – il nono seggio è ancora vacante – accoglieranno la mozione. In quel caso il paese andrà a elezioni anticipate entro 60 giorni e a oggi l'esito sembra tutt'altro che scontato.

In seguito alla messa in stato di accusa i parlamentari del Ppp si sono stretti attorno a Yoon e decine di loro hanno partecipato alla barriera umana per impedirne l'arresto. Questo atteggiamento, al limite tra fedeltà e opportunismo, ha attirato le critiche dell'opposizione e alimentato il dibattito sulle credenziali democratiche del Ppp. I sondaggi, però, non mostrano un partito di governo eccessivamente in affanno. Il sostegno al DP ha subito una prevedibile impennata a seguito dell'impeachment, ma il Ppp ha già registrato una forte ripresa tra tutte le principali fasce demografiche e la sua distanza dal DP è stimata in solo un paio di punti percentuali.¹²

Il DP sta conducendo una campagna basata sulla difesa della democrazia e sul ripristino della responsabilità, definendo la messa in stato di accusa una risposta necessaria alle derive autoritarie mostrate durante il mandato di Yoon e culminate nel tentato auto-golpe. Il richiamo del DP tra i moderati - l'elettorato chiave - risente delle debolezze interne e dell'impopolarità del suo leader,

⁹ Per una discussione di come la strategia del contenimento statunitense in Asia abbia pervaso la politica interna della Corea del Sud di anticomunismo giustificando pratiche di sorveglianza permanente, terrore politico e uccisioni di massa, si veda ad esempio: D. Kim, "How Anti-Communism Disrupted Decolonization: South Korea's State Building Under US Patronage," in C. Gerlach and C. Six (eds.), *The Palgrave Handbook of Anti-Communist Persecutions*, pp. 185-201, 2020.

¹⁰ Durante le amministrazioni conservatrici di Lee Myung-bak (2008-13), Park Geun-hye (2013-17) e Yoon Suk-yeol (2022) la polizia ha condotto numerose incursioni contro gruppi e attivisti accusati di sostenere la Corea del Nord, che in alcuni casi hanno portato a lunghe pene detentive. Si veda "[South Korea: Submission to the UN Human Rights Committee 139th Session 9 October – 3 November 2023](#)", *Amnesty International*, settembre 2023.

¹¹ W. Shim, "[Clearer grounds than Park?: Top constitutional expert sees court upholding Yoon's impeachment](#)" *Hankyoreh*, 18 dicembre 2024.

¹² J. Yang, H. Joon e J. Lee, "[Public support swings toward South Korea's ruling party despite martial law fallout](#)" *The Chosun Daily*, 17 gennaio 2025.

Lee Jae-myung; quindi, focalizzarsi solo sull'impeachment potrebbe non garantire ai democratico-progressisti un sostegno duraturo, soprattutto se la necessità di introdurre delle riforme istituzionali fosse oscurata dal peggioramento degli indici economici. A questo proposito il Ppp contesta al DP di aver impedito al governo Yoon di concentrarsi sull'economia in quanto sottoposto a costanti attacchi mossi da una mera vendetta politica.¹³ D'altro canto, lo sforzo del Ppp di presentarsi adesso come forza stabilizzatrice deve fare i conti con la decisione di boicottare il voto sulla prima mozione di sfiducia contro Yoon e col fatto di non aver ancora scelto il candidato su cui puntare nel caso di un ritorno anticipato alle urne.

Vuoto di leadership: le implicazioni per la politica estera

I principali partner di Seoul hanno osservato con sgomento come il paese sia stato travolto dalla paralisi politica. Con l'imposizione della legge marziale di emergenza Yoon ha inficiato la piattaforma diplomatica della sua amministrazione che ambiva a rendere la Corea del Sud un "Global pivotal state", ossia un paese attivamente coinvolto nel mantenimento dell'ordine liberale internazionale.¹⁴ Se Yoon fosse reintegrato, la credibilità della sua "politica estera basata sui valori" condivisi dalle democrazie liberali risulterebbe irrimediabilmente compromessa.

I sudcoreani potrebbero dover aspettare molti mesi prima di avere un presidente nel pieno esercizio delle sue funzioni. La mancanza di chiarezza sulla governance solleva dubbi sulla capacità della Corea del Sud di rispondere a eventuali sfide improvvise così come di gestire con successo eventi già pianificati. A novembre il paese ospiterà il vertice dell'Asia-Pacific economic cooperation (Apec) e tra i leader delle ventuno economie che si riuniranno a Gyeongju potrebbe esserci Xi Jinping, che interromperebbe in questo modo una pausa di undici anni dalla sua ultima visita in Corea del Sud.

Nel frattempo, il paese si presenta in forte svantaggio dal punto di vista diplomatico di fronte alla nuova amministrazione statunitense. Il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca pone già di per sé numerosi dubbi per i partner tradizionali degli Stati Uniti. In Asia orientale il team di Biden si era speso per rafforzare la fiducia del Giappone e della Corea del Sud circa l'impegno statunitense a sostegno della deterrenza estesa per gli alleati. La precedente amministrazione aveva accelerato ad esempio la firma dell'Accordo sulle misure speciali (2026-30) con la Corea del Sud per mettere al riparo la cooperazione in materia di difesa dall'inevitabile dibattito sulla condivisione degli oneri finanziari, che già durante il primo mandato di Trump aveva messo a dura prova il rapporto con Seoul. A fronte di ciò, Yoon potrebbe aver involontariamente dato a coloro che negli Stati Uniti sostengono un ridimensionamento della presenza militare in Corea del Sud un "importante vantaggio per dipingere Seoul come un partner disonesto e inaffidabile che tiene Washington all'oscuro di tutto e mette a rischio la deterrenza nella penisola per i propri scopi politici".¹⁵

L'amministrazione Biden aveva fortemente incoraggiato anche il riavvicinamento della Corea del Sud al Giappone in quanto condizione essenziale per la cooperazione trilaterale. A novembre del

¹³ Y.S. Kwak, "[Rival parties lock horns over 2025 budget, state auditor chief's impeachment](#)" *The Korea Times*, 2 dicembre 2024.

¹⁴ The Office of the President of the Republic of Korea, "[The Yoon Suk Yeol Administration's National Security Strategy](#)", 8 giugno 2023.

¹⁵ S. Chestnut Greitens, "[The Global Consequences of Yoon's Martial Law Gambit](#)", Carnegie Endowment for International Peace, 4 dicembre 2024.

2024 il coordinamento tra Washington, Seoul e Tokyo era stato istituzionalizzato con la creazione di un Segretariato permanente incaricato di dare seguito agli impegni contenuti nella dichiarazione “Spirito di Camp David” sottoscritta da Biden, Yoon e Kishida l’anno precedente. Di questo trio, Yoon Suk-yeol si apprestava a essere l’unico elemento di continuità dato il programmato ricambio di leadership in Giappone e negli Stati Uniti e si era già mosso per guadagnarsi il favore di Trump. Il suo impeachment invece mette sotto esame la capacità della Corea del Sud di affrontare le minacce alla sicurezza regionale, soprattutto dato il cospicuo numero di alti ufficiali militari che devono rispondere di accuse legate alla dichiarazione della legge marziale.

Le incertezze avvolgono anche il futuro del riavvicinamento tra la Corea del Sud e il Giappone. Se saranno i democratico-progressisti a imporsi nel caso di elezioni anticipate, il governo di Seoul rivedrà con ogni probabilità questo dossier, ridando fiato alle controversie sulla memoria storica. Il leader del DP, Lee Jae-myung, è contrario al coordinamento militare col Giappone e vede in Yoon l’ennesimo presidente conservatore che privilegia il pragmatismo nei rapporti con Tokyo – per ritorni economici e per compiacere l’alleato statunitense – rispetto alla pretesa che i governanti giapponesi facciano i conti in maniera sincera con l’eredità della dominazione coloniale. Il rilancio dei rapporti bilaterali poggia su basi molto fragili e senza un forte stimolo da parte di Washington anche Tokyo potrebbe essere meno propensa a fare ulteriori passi in avanti.

FIG. 7 - TIMELINE DEGLI EVENTI CHE HANNO PORTATO ALL'IMPEACHMENT DEL PRESIDENTE YOON SUK-YEOL



Fonte: elaborazione ISPI

3.3 Il Bangladesh alla prova del cambio di regime

Francesco Radicioni

Per il Bangladesh si è chiuso un anno segnato da tragedie, trasformazioni e speranze. All'inizio di agosto 2024, le proteste guidate dagli studenti hanno travolto il governo sempre più autoritario della Lega Awami e costretto la premier Sheikh Hasina a lasciare il potere dopo quindici anni.¹ A guidare il governo ad interim è ora il premio Nobel per la pace Muhammad Yunus, che ha già tracciato un'ambiziosa agenda di riforme politiche, amministrative ed economiche. Secondo diversi osservatori, si tratta di "una sfida monumentale".² Anche se il Bangladesh è stato a lungo considerato un paese periferico, quello che succede a Dhaka è oggi sempre più rilevante. Con gli Stati Uniti che guardano all'Indo-Pacifico per contenere le ambizioni della Cina nella regione, i paesi affacciati sull'oceano Indiano stanno conquistando un peso crescente. In questo contesto, il Bangladesh vanta una posizione strategica: domina il golfo del Bengala e le principali rotte commerciali internazionali, oltre a essere un ponte naturale tra l'India, la Cina e i paesi del Sud-est asiatico.³ Con più di 170 milioni di abitanti, è il terzo paese a maggioranza musulmana del pianeta, dopo Indonesia e Pakistan. Inoltre, i bangladesi sono ai primi posti tra i migranti e i richiedenti asilo che entrano in Europa attraversando il Mediterraneo, mentre l'Italia si conferma la loro principale destinazione tra i paesi dell'Unione Europea.⁴

La caduta del governo di Sheikh Hasina

Il 5 agosto 2024 il sistema di potere della Lega Awami è collassato, dopo settimane di proteste guidate da studenti delle più prestigiose università di Dhaka. All'inizio di luglio, la miccia di quelle proteste era stata la legge che riservava quasi un terzo dei posti di lavoro nel settore pubblico ai figli e ai nipoti di chi ha combattuto durante la guerra di liberazione dal Pakistan del 1971.⁵ All'indomani della nascita del Bangladesh, il sistema delle quote era stato voluto da Sheikh Mujibur Rakhman, eroe dell'indipendenza e padre di Sheikh Hasina, per assicurare un lavoro a chi aveva resistito alla brutalità dell'esercito di Islamabad in quello che allora si chiamava Pakistan orientale. Tuttavia, con un tasso di disoccupazione tra i giovani istruiti vicino al 40%, quel sistema è oggi percepito come un privilegio per le élite politiche. "Il sistema delle quote - spiega una fonte diplomatica a Dhaka - serviva ad alimentare il sistema clientelare della Lega Awami e il controllo del partito al potere sulla macchina della burocrazia, mentre bloccava l'accesso a posti di lavoro sicuri per i giovani bangladesi della classe media".⁶ In quel momento, anche se nelle università

¹ "From job quota to Sheikh Hasina's resignation: Timeline of the Bangladesh student protests", *The Hindu*, 5 agosto 2024.

² "Nation steps into year of hope", *The Daily Star*, 1 gennaio 2025

³ T. Habib e P.P. Biswas, "Defense Cooperation and Operational Flexibility: The Case for Bangladesh", agosto 2024.

⁴ "Bangladesh: Latest EUAA report highlights the democratic backslide impacting specific profiles", European Union Agency for Asylum, 11 luglio 2024.

⁵ "Bangladesh on Edge after Crushing Quota Protests", International Crisis Group, 25 luglio 2024.

⁶ Intervista ISPI, Dhaka, agosto 2024

creseva il sostegno alle proteste, il movimento Students against discrimination non rappresentava una vera minaccia per il governo.

Tutto è cambiato a metà luglio, quando Sheikh Hasina ha insinuato che chi stava scendendo per le strade fosse come i *razakar*,⁷ i bengalesi che collaborarono con le forze armate pakistane durante la guerra di liberazione e che furono coinvolti nelle violenze contro i civili. Un affronto verso i giovani della middle-class che sfilavano per le strade della capitale avvolti dalla bandiera nazionale. Mentre le manifestazioni si trasformavano in una sollevazione popolare e venivano cavalcate dall'opposizione, Sheikh Hasina ha deciso di chiudere le università, ordinare il blocco di internet e imporre il coprifuoco. L'ordine alle forze di sicurezza era di puntare le armi su chi protesta: il bilancio di quelle settimane è arrivato a superare i mille morti.⁸ Tra questi ci sono coloro che ora sono celebrati come “martiri della rivoluzione” sui graffiti colorati che coprono i muri lungo le principali strade di Dhaka. I leader degli studenti hanno dunque chiesto le dimissioni di Sheikh Hasina e annunciato una campagna di non-collaborazione radicale, che tra le altre cose prevede il rifiuto di pagare tasse e utenze, l'assenteismo da lavoro o scuola, e un appello alla diaspora a non mandare rimesse attraverso i canali ufficiali.⁹ Parallelamente, la repressione delle proteste andava assumendo una tale brutalità da aprire una crepa anche tra le fila delle forze armate.¹⁰ Così, sfidando il coprifuoco e il rischio di nuove violenze, la mattina del 5 agosto decine di migliaia di manifestanti hanno risposto all'appello degli studenti e marciato verso i palazzi del potere di Dhaka, assediando la residenza della premier. Con l'esercito contrario a intervenire, Sheikh Hasina non ha potuto fare altro che salire a bordo di un elicottero militare per riparare in India.¹¹ Oltre a essere stato il principale sponsor internazionale dei governi della Lega Awami, la protezione che Nuova Delhi continua ad assicurare a Sheikh Hasina è uno dei motivi che stanno rendendo sempre più tese le relazioni tra i due vicini.¹²

Dopo la fuga dell'ex premier, per il Bangladesh si è aperta l'incerta fase della transizione. Le forze armate, che hanno avuto un peso centrale nella vita del Bangladesh dall'indipendenza fino agli anni Novanta - un periodo segnato da colpi di stato, assassini politici e governi militari - sono state al centro delle preoccupazioni di molti, timorosi che il vuoto di potere lasciato dalla Lega Awami potesse essere colmato ancora una volta dai militari. Così però non è stato. “Una fonte diplomatica a Dhaka ha spiegato che¹³ “oggi il Bangladesh è tra i più grandi partecipanti alle operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite. Le missioni dell'Onu hanno assicurato alle forze armate del Bangladesh prestigio internazionale e benefici economici, i militari non hanno così più interesse a entrare direttamente nella caotica politica di Dhaka”. Nelle ore successive alla fuga di Hasina, il capo dell'esercito Waker-Uz-Zaman è apparso riluttante ad assumere il potere, accogliendo invece rapidamente la richiesta degli studenti che a guidare il governo ad interim fosse l'ottantaquattrenne Muhammad Yunus¹⁴, noto come il padre del microcredito, premio Nobel per la Pace del 2006 e il

⁷ “The 'Razakar' back and forth: Who said what?”, *The Daily Star*, 15 luglio 2024.

⁸ “More than 1,000 killed in Bangladesh violence since July, health ministry chief says”, *Reuters*, 29 agosto 2024.

⁹ “Non-Cooperation Movement: Protesters announce 15 points”, *The Daily Star*, 3 agosto.

¹⁰ “Army to support the nation in any situation: Army chief”, *Prothom Alo*, 4 agosto 2024; “Take back armed forces from the streets: retired officers”, *The Daily Star*, 4 agosto 2024.

¹¹ “Sheikh Hasina is in Lutyens' Delhi under tight security ring, left Hindon base 2 months ago”, *The Print*, 24 ottobre 2024.

¹² Saimum Parvez, “India's role in Bangladesh elections sparks outrage”, *East Asia Forum*, 4 giugno 2024; Aditya Gowdara Shivamurthy, “A Post-Hasina Bangladesh Doesn't Seem Like a Great Fried for India”, *NDTV*, 6 agosto 2024; Derek Grossman, “India is losing Bangladesh to China and Pakistan, and it could get worse”, *India Today*, 19 dicembre 2024.

¹³ Intervista ISPI, Dhaka, agosto 2024.

¹⁴ “Prof Yunus to be chief adviser of interim govt”, *The Daily Star*, 8 agosto 2024.

volto del Bangladesh più famoso nel mondo. Nell'euforia di quei giorni, il nuovo governo formatosi a Dhaka è stato il più inclusivo nella storia del paese: nella nuova amministrazione sono entrati accademici, attivisti per i diritti umani e due dei leader delle proteste degli studenti.¹⁵ In quelle ore Muhammad Yunus ha descritto la caduta del regime di Sheikh Hasina come “una seconda liberazione” per il Bangladesh.¹⁶

La sfida della sicurezza per il nuovo governo

Nei primi giorni di agosto, la sfida più pressante per il governo ad interim è stata quella di ristabilire l'ordine, data l'indisponibilità di molti poliziotti a pattugliare le strade di Dhaka per paura di possibili ritorsioni. Nelle ore successive alla caduta del governo, sono state incendiate le sedi della Lega Awami, vandalizzate alcune attività commerciali legate al vecchio regime, devastata la casa-museo di Sheikh Mujibur Rahman e altri simboli dell'eroe della guerra di indipendenza dal Pakistan. Per qualcuno, si è trattato di un segnale della crescente insofferenza per la retorica di Sheikh Hasina che aveva fatto della figura del padre l'oggetto di un vero e proprio culto della personalità; per altri, è invece la dimostrazione che le proteste sono state infiltrate da elementi vicini a gruppi islamisti che rifiutano l'idea secolare e laica del fondatore del Bangladesh.¹⁷ Tra il 5 e l'11 agosto, circa 250 le persone sono state uccise in vari atti di vendetta, mentre centinaia di persone legate alla Lega Awami sono state arrestate o diventate irreperibili.

In questo clima di tensione, è tornato anche lo spettro della violenza contro le minoranze religiose. All'indomani della fuga di Sheikh Hasina, i social e la stampa indiana si sono riempiti di speculazioni sulle aggressioni contro la comunità induista del Bangladesh, che rappresenta circa l'8% della popolazione. Immagini di linciaggi, attacchi ai templi e case incendiate, mentre a Nuova Delhi qualcuno descriveva gli indù del Bangladesh come vittime di un “genocidio”. Tuttavia, secondo inchieste di Netra News e di altri media internazionali, queste notizie sono state ampiamente esagerate dalla stampa indiana¹⁸. Sebbene episodi di violenza si siano effettivamente verificati, diverse analisi indicano che dietro queste aggressioni ci sarebbero motivazioni politiche o criminali più che religiose. La comunità induista in Bangladesh è da sempre considerata vicina alla Lega Awami per la tradizione secolare e la storica vicinanza del partito all'India. Inoltre, Muhammad Yunus ha rapidamente condannato le violenze definendole “atroci” e ha incontrato i rappresentanti della comunità induista di Dhaka.¹⁹ Dopo una manciata di settimane dalla caduta del regime di Sheikh Hasina, a Dhaka le ultime celebrazioni della festa induista per nascita del dio Krishna si sono svolte senza incidenti, anche se l'esercito e centinaia di agenti di polizia sono stati chiamati a proteggere la processione della minoranza religiosa nel cuore della capitale.

¹⁵ “Inside the interim govt: Key members leading Bangladesh’s transition”, *Dhaka Tribune*, 8 agosto 2024.

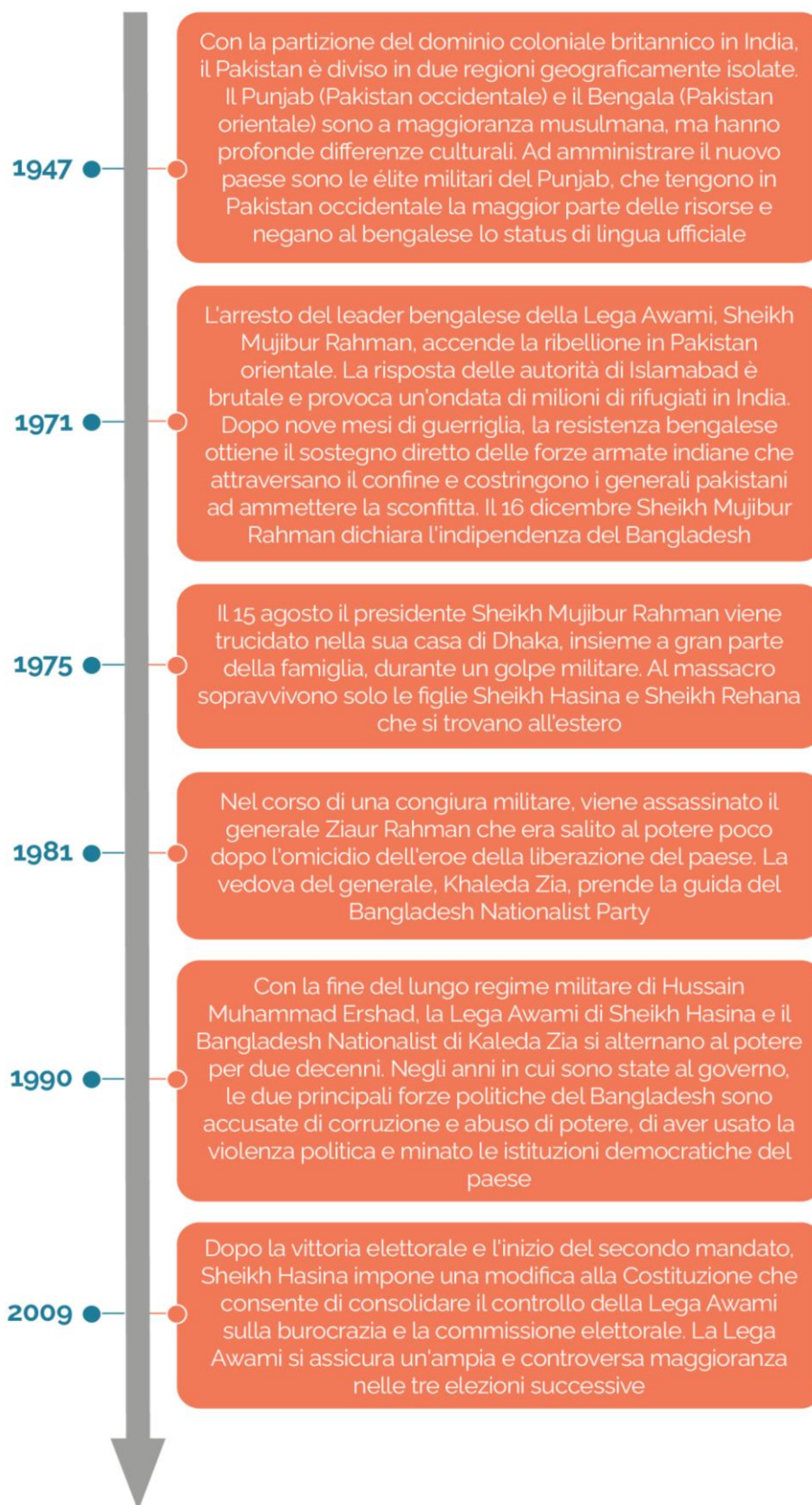
¹⁶ “‘Today feels like a second Liberation Day’ Bangladesh Nobel laureate Yunus tells France24”, *France 24*, 6 agosto 2024.

¹⁷ “Bangladesh has an old problem with statues. Islamists find it to be an eyesore”, *The Print*, 13 agosto; “1,500 sculptures and murals vandalized all over country”, *Prothom Alo*, 21 agosto 2024; “Bangabandhu to toppled statue: Mujibur Rahman’s contested legacy post Bangladesh upheaval”, *The Economic Times*, 26 agosto 2024.

¹⁸ “Claims of sectarian motives in nine Hindu deaths falter under scrutiny”, *Netra News*, 30 ottobre 2024; “Fact-checkers question account of anti-Hindu violence in Bangladesh”, *Voice of America*, 28 agosto 2024.

¹⁹ “Rights equal for all, Yunus says during Dhakeshwari Temple visit”, *The Daily Star*, 13 agosto.

FIG. 8 - SVILUPPO POLITICO CHE HA PORTATO ALL'ATTUALE GOVERNO AD INTERIM IN BANGLADESH



Fonte: elaborazione ISPI

Il problema degli equilibri politici e istituzionali

Con l'obiettivo di superare le tradizionali divisioni ideologiche della politica di Dhaka, alcuni dei volti più noti delle proteste della scorsa estate hanno già annunciato la formazione di una forza politica animata dalla generazione Z.²⁰ Tra i giovani, la speranza è che il governo di Muhammad Yunus consenta di superare la tradizionale lotta di potere tra le due dinastie politiche - Lega Awami di Sheikh Hasina e il Bangladesh nationalist party di Khaleda Zia – che dagli anni Novanta dominano lo scontro politico e che si sono reciprocamente accusate di corruzione e abuso di potere, di aver fatto ricorso alla violenza politica e minato l'indipendenza delle istituzioni democratiche.²¹ Le due protagoniste della politica di Dhaka, che per un paio di decenni si sono alternate al potere, portano entrambe le cicatrici della storia del Bangladesh: il padre di Sheikh Hasina, Mujibur Rahman, l'eroe della guerra di liberazione dal Pakistan, è stato trucidato con la sua famiglia nel 1975; Khaleda Zia è la vedova del generale Ziaur Rahman salito al potere nel 1977 e poi assassinato in uno scontro tra fazioni dell'esercito. Oltre che dalle travagliate vicende storiche del Bangladesh, la rivalità tra le due forze politiche è stata alimentata da visioni contrapposte sull'identità nazionale: dal ruolo dell'Islam nella vita pubblica all'idea di nazionalismo bengalese.

A partire dalla fine della dittatura militare del generale Hussain Muhammad Ershad che ha segnato la storia del Bangladesh degli anni Ottanta, la Lega Awami e il Bangladesh nationalist party si sono alternati a ogni elezione. Per quasi due decenni, la giovane e imperfetta democrazia bangladesese era garantita dalla norma che imponeva che a organizzare il voto fosse un governo apartitico e neutrale. Tuttavia, quando Sheikh Hasina è tornata al potere nel 2009 – dopo una prima esperienza di governo a metà degli anni Novanta – ha usato l'ampia maggioranza parlamentare della Lega Awami per abolire quella norma. Secondo diversi analisti,²² questa decisione è stata il primo passo del regresso democratico del Bangladesh. La Lega Awami avrebbe ottenuto un trionfo alle elezioni del 2014, del 2019 e del gennaio 2024. Quest'ultime sono state però segnate dalla repressione di ogni voce di dissenso, dall'arresto di migliaia di attivisti e dal ritorno della violenza politica per le strade. L'opposizione del Bangladesh nationalist party ha boicottato le urne e l'affluenza è crollata. “La Lega Awami era ormai logorata”, spiega una fonte diplomatica europea a Dhaka. “La retorica della premier sull'esaltazione del ruolo della sua famiglia nella lotta per l'indipendenza del Bangladesh non diceva più molto alla generazione Z”.²³

Per conservare il potere, Sheikh Hasina era diventata così sempre più autoritaria. Nei quindici anni di governo della Lega Awami, centinaia - o forse migliaia - di attivisti dell'opposizione sono stati vittime di sparizioni forzate, torture e omicidi extragiudiziali.²⁴ Le testimonianze raccolte dalle Ong bangladesi Odhikar e Mayer Dak hanno permesso di sollevare il velo sul sistema delle Ayna Ghar, le carceri segrete del regime dove si rischiava di rimanere chiusi per anni solo per aver organizzato una protesta o pubblicato un messaggio critico sui social. Dal 2009, il Bangladesh ha anche perso

²⁰ Shahadat Swadhin, “From Revolution to Reform: The Rise of a Youth-Led Political Party in Bangladesh”, *The Diplomat*, 24 dicembre 2024.

²¹ “Bangladesh grows tired of the Battling Begums”, BBC, 11 febbraio 2018.

²² “Mapping Bangladesh's Political Crisis”, International Crisis Group, 9 febbraio 2015.

²³ Intervista ISPI, Dhaka, agosto 2024.

²⁴ “Secret prisoners of Dhaka”, *Netra News*, 14 agosto 2024; “Inside the Aynaghar”, *The Daily Star*, 21 agosto 2024; “Alone in the Dark: The Nightmare of Bangladesh's Secret Underground Prison”, *New York Times*, 17 ottobre 2024.

più di quaranta posizioni nella classifica della libertà di stampa di Reporter senza Frontiere precipitando al 165esimo posto.²⁵

L'agenda del nuovo governo di Muhammad Yunus

Negli ultimi anni, per il governo di Sheikh Hasina erano diventate pressanti anche le sfide economiche. Nonostante le catastrofi naturali, la dipendenza dagli aiuti internazionali e dalle rimesse degli oltre dieci milioni di lavoratori bangladesi all'estero, il paese sembrava aver smentito la famosa profezia di Henry Kissinger che all'inizio degli anni Settanta definì il Bangladesh “un caso disperato”.²⁶ A mezzo secolo dall'indipendenza, la Banca mondiale ha descritto il paese come “una storia stimolante di crescita e sviluppo”.²⁷ L'aspettativa di vita è passata da 46 a 72 anni, la mortalità infantile è calata di quasi il 90%, e il Pil pro-capite ha superato quello di Pakistan e India. Oggi il paese dell'Asia meridionale è secondo solo alla Cina per le esportazioni di abbigliamento, con una crescita economica che per anni ha superato il 6% annuo. Nonostante i bassi salari e le precarie condizioni di lavoro, il settore tessile ha anche contribuito alla riduzione del tasso di povertà più estrema – passato in un decennio dal 19% a meno del 9% secondo la Banca mondiale – e ha permesso al Bangladesh di superare i giganti dell'Asia meridionale per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.²⁸ Tuttavia, dalla metà del 2022, la narrazione di Sheikh Hasina del “miracolo economico” è entrata in crisi. La pandemia e l'invasione russa dell'Ucraina hanno fatto aumentare i prezzi. Per rispondere alla richiesta di importazioni di cibo ed energia, le riserve di valuta straniera del Bangladesh sono calate di circa \$1 miliardo ogni mese costringendo così il governo di Dhaka a chiedere un prestito di \$4,7 miliardi al Fondo monetario internazionale.²⁹ “Sheikh Hasina ha vantato per anni tassi di crescita stellari, ma quelle cifre erano semplicemente manipolate”, spiega l'economista bangladesese Hossain Zillur Rahman.³⁰ “Le statistiche sulla crescita del Pil, sulle esportazioni e sulle riserve di valuta straniera sono state gonfiate per alimentare la retorica del governo sul miracolo economico”.

Corruzione e capitalismo clientelare hanno anche devastato il sistema finanziario del Bangladesh, finanziando grandi progetti infrastrutturali dal dubbio ritorno economico, mentre miliardi di dollari sono usciti illegalmente dal paese per essere investiti dagli uomini vicini a Sheikh Hasina in proprietà immobiliari a Londra o a Singapore.³¹ “Innanzitutto,” aggiunge Hossain Zillur Rahman “il governo ad interim deve stabilizzare l'economia: aumentando le riserve di valuta straniera, abbassando l'inflazione e provando a recuperare una parte degli asset che sono stati portati all'estero”. Secondo l'economista bangladesese, sarà anche necessario ricostruire la fiducia nell'ambiente economico e creare nuovi motori per la crescita, visto che oggi l'85% delle esportazioni deriva dal settore tessile. “Per avere un'economia competitiva” chiosa Hossain Zillur Rahman “è però necessaria una politica competitiva”.

²⁵ 2024 World Press Freedom Index, Reporters Without Borders

²⁶ “Bangladesh's Long Journey from 'Basket Case' to Rising Star”, *Foreign Policy*, 10 aprile 2021.

²⁷ *The World Bank in Bangladesh*, 17 ottobre 2024.

²⁸ “Why Bangladesh should be seen as a South Asian economic miracle”, *South Asia Monitor*, 7 luglio 2022.

²⁹ “What Does a New IMF Loan Mean for Bangladesh”, *The Diplomat*, 1 febbraio 2024.

³⁰ Intervista ISPI, Dhaka, agosto 2024.

³¹ “Bangladesh central banker accuses tycoons of 'robbing banks' of \$17bn with spy agency help”, *Financial Times*, 28 ottobre 2024; “Lotus Kamal: The architect behind fabricated statistics”, *Bonik Barta*, 25 agosto 2024.

Senza chiare basi costituzionali,³² la legittimità del governo ad interim può fare affidamento solo sul forte sostegno popolare. Muhammad Yunus ha promesso che nuove elezioni saranno convocate quest'anno o nella prima metà del 2026,³³ ma il premio Nobel pensa che prima di tornare alle urne sia essenziale realizzare riforme della giustizia, dell'amministrazione pubblica, del sistema elettorale e degli apparati della sicurezza.³⁴ L'obiettivo è quello di costruire l'architettura istituzionale del "nuovo Bangladesh" necessaria per scongiurare il ritorno dell'autoritarismo.

Nei prossimi mesi, la sfida per Muhammad Yunus sarà tenere insieme le varie anime politiche del Bangladesh intorno all'agenda delle riforme.³⁵ Con la Lega Awami in macerie, la minaccia più grande per il governo ad interim è rappresentata dal Bangladesh nationalist party e dagli islamisti della Jamaat-e-Islami. Attraverso un'ampia base di sostenitori, queste due forze politiche potrebbero far crescere la pressione sull'amministrazione per andare rapidamente al voto così da capitalizzare del vuoto politico e dell'immagine di principali vittime del governo di Sheikh Hasina. Un trionfo elettorale del Bangladesh nationalist party rischierebbe di riproporre il vecchio scenario in cui le élite al potere occupano le istituzioni, l'economia e i media. Inoltre, la crescente popolarità delle forze islamiste preoccupa la parte più laica e secolare della società bangladesa.³⁶ Al di là dell'ottimismo per il futuro, in Bangladesh tutti sanno però che le cose potrebbero ancora andare male.

³² "Bangladesh's post-revolution government sailing through uncharted legal waters", *The Business Standard*, 24 agosto 2024.

³³ "Election likely by mid-2026", *The Daily Star*, 17 dicembre 2024.

³⁴ "Govt to set up 6 commissions for key sector reforms", *Dhaka Tribune*, 11 settembre 2024.

³⁵ "A New Era in Bangladesh? The First Hundred Days of Reform", *International Crisis Group*, 14 novembre 2024.

³⁶ Shahadat Swadhin, "Influence of Islamist Political Parties in Bangladesh's Post-Revolution Era: Between Hype and Reality", *The Diplomat*, 2 novembre 2024.

3.4 Myanmar: a tre anni dallo scoppio della guerra civile

Paola Morselli

Il 2025 segna il quarto anniversario della guerra civile in Myanmar, un conflitto scoppiato dopo il colpo di stato militare del febbraio 2021. In quell'occasione, l'esercito (Tatmadaw, "forze armate") prese il controllo del paese con la forza, destituendo il governo democraticamente eletto della National league for democracy (Nld), guidato da Aung San Suu Kyi. Il golpe annullò i risultati delle elezioni del novembre 2020, in cui la Nld aveva ottenuto una vittoria schiacciante, riducendo il potere delle forze militari. Le proteste di massa scoppiate in risposta al golpe furono però brutalmente represses dalla giunta con arresti arbitrari, torture, esecuzioni sommarie e l'uso indiscriminato della forza.¹ Di fronte alla crescente violenza, le manifestazioni pacifiche lasciarono progressivamente spazio alla resistenza armata. Le forze d'opposizione risultano articolate in varie fazioni, tra cui il governo ombra del National unity government (Nug) formato da ex-rappresentanti del governo eletto e dalle forze più democratiche, le People's defense force (Pdf) nate per contrastare la giunta e spesso viste come il braccio armato del Nug, e le varie milizie etniche, che nella storia del paese si sono scontrate con il governo centrale del Myanmar per l'autonomia delle rispettive regioni.

Oggi, il Myanmar è un paese frammentato che deve affrontare gli effetti politici, economici e sociali della guerra civile. Allo stesso tempo, la giunta militare riunita sotto lo State Administration Council (Sac) ha progressivamente perso il controllo di vasti territori a favore delle forze anti-giunta. Le recenti operazioni militari delle opposizioni, come l'"Operazione 1027", hanno segnato un punto di svolta minando ulteriormente la stabilità del regime. Si stima che il conflitto abbia causato decine di migliaia di morti e milioni di sfollati, con un impatto umanitario ed economico catastrofico.²

Mentre il regime cerca di mantenere il potere attraverso una dura repressione e tenta di legittimarsi indicendo elezioni previste per il 2025, la resistenza continua a guadagnare terreno. Tuttavia, le divisioni interne tra i gruppi di opposizione e la superiorità aerea della giunta pongono ancora grandi sfide. In questo scenario di guerra prolungata, l'intervento di attori internazionali, in particolare della Cina, gioca un ruolo chiave nel determinare il futuro del paese.

La progressiva erosione del controllo della giunta e l'avanzata dell'opposizione

La giunta militare del Myanmar, inizialmente convinta di poter ristabilire rapidamente l'ordine attraverso una repressione decisa, si è trovata di fronte a una realtà ben diversa con il protrarsi del conflitto. Il regime ha progressivamente perso il controllo di vaste porzioni del territorio nazionale, specialmente nelle regioni di confine, dove i gruppi etnici armati hanno consolidato la loro presenza. Attualmente, secondo le stime più aggiornate, la giunta militare controlla meno della metà del territorio nazionale.³

¹ "Myanmar heading towards a 'full-blown conflict', UN human rights chief warns", *UN News*, 13 aprile 2021.

² "Myanmar: Intensified conflict leaves 3.3 million displaced", *UN News*, 17 settembre 2024.

³ R. Henschke et al., "Soldier-spies in Myanmar help pro-democracy rebels make crucial gains", *BBC News*, 20 dicembre 2024.

Nei primi anni del conflitto cominciato nel 2021, le linee del fronte sono rimaste relativamente stabili: il Sac manteneva il controllo sulle aree centrali del paese e sulle maggiori città, mentre le forze anti-giunta, in particolare i gruppi etnici armati, consolidavano la loro presenza nelle regioni periferiche e di confine. In queste prime fasi, la maggior parte dei combattimenti si svolgeva in foreste e aree montuose. Protagonisti di queste fasi di conflitto erano principalmente alcuni gruppi etnici focalizzati sulla riconquista dei loro territori ancestrali, come il Karen national liberation army, il Karenni army e il Kachin independence army. I gruppi etnici armati, molti già ben organizzati militarmente, hanno sfruttato la nuova crisi politica del 2021 per rafforzarsi, reclutando centinaia di civili contrari al regime e unendosi per operazioni contro le forze del Sac.

Un punto di svolta dello stallo del conflitto è stata l'Operazione 1027, lanciata nell'ottobre 2023 dalla *Three brotherhood alliance* (o "Fratellanza"). Questa è una coalizione composta da tre gruppi etnici armati: l'Arakan army (AA) nello stato Rakhine, dove vive la maggior parte della minoranza etnica musulmana Rohingya; il Myanmar national democratic alliance army (Mndaa) appartenente all'etnia cinese Kokang con legami storici e strategici con Pechino; e il Ta'ang national liberation army (Tnla) attivo nello stato Shan e da decenni in lotta con il governo centrale. Questa offensiva di fine 2023 ha avuto un impatto senza precedenti sul controllo territoriale della giunta, permettendo alle forze anti-Sac di prendere il controllo di ampie aree dello stato Shan nel nord del paese, al confine con la Cina.⁴ La prima fase dell'Operazione 1027, un successo per le forze anti-giunta, si è conclusa nel gennaio 2024, con un accordo di cessate il fuoco negoziato dalla Cina, l'unico attore esterno che mantiene contatti stabili con tutte le parti coinvolte.⁵

Forte del successo, nel giugno 2024 la Fratellanza ha lanciato la seconda fase dell'offensiva, andando a sottrarre al controllo del Tatmadaw ulteriori basi militari e città strategiche.⁶ Il 5 agosto, i combattenti del Mndaa hanno preso controllo di Lashio, sede amministrativa dello stato Shan settentrionale. La perdita di Lashio ha rappresentato un punto di svolta nel conflitto: oltre a trattarsi di un centro amministrativo e logistico chiave nella regione per la giunta, questa azione ha dimostrato la capacità della Fratellanza di colpire in profondità le roccaforti del regime.⁷ Se fino a quel momento sembrava che le forze anti-giunta non avessero i mezzi e l'organizzazione necessaria a prendere il controllo di aree urbane e punti strategici per il Tatmadaw, da agosto questa convinzione è stata in parte smentita, aprendo così ai primi dubbi sulla tenuta del regime militare. Dopo questa offensiva, il nord dello stato Shan è passato in larga parte in mano ai ribelli, permettendo alla coalizione di concentrarsi verso il centro del paese, con l'obiettivo di isolare la giunta e ridurre la sua capacità di risposta militare. Di fatti, nella seconda metà del 2024, le Pdf con il supporto della Fratellanza e del Nug, hanno intensificato le operazioni attorno all'area di Mandalay, la seconda città del paese.⁸

⁴ Y. Sun, "Operation 1027: Changing the tides of the Myanmar civil war?", Brookings, 16 gennaio 2024; Z. Abuza, "Operation 1027 poses rare challenge to Myanmar junta", *Radio Free Asia*, 11 ottobre 2023.

⁵ "MNDAA Signs Ceasefire With Myanmar Junta After Chinese Pressure", *The Irrawaddy*, 21 gennaio 2025; "Myanmar military, ethnic groups agree to instant cease-fire", *The Nation*, 14 gennaio 2024.

⁶ N. Thit, "Operation 1027: Major Gains in Phase Two of Myanmar Resistance Offensive", *The Irrawaddy*, 30 luglio 2024; M. Michaels, "China pressures Myanmar opposition groups to halt latest offensive", International Institute for Strategic Studies (IISS), luglio 2024.

⁷ S. Strangio, "Myanmar Rebel Group Claims Capture of Major Military HQ in Shan State", *The Diplomat*, 26 luglio 2024; V. Shankar, "Myanmar Rebels Claim Regional Military Base in Major Victory", *The New York Times*, 5 agosto 2024.

⁸ L. Hunt, "Myanmar's Rebel Militias Redeploy Towards Mandalay", *The Diplomat*, 15 agosto 2024; "Myanmar's war approaches Mandalay a year after rebel offensive", *The Strait Times*, 26 ottobre 2024.

Oltre alle significative vittorie nello stato Shan, il successo dell'Operazione 1027 si trova nell'impulso che questa manovra ha portato alla resistenza anti-giunta, stimolando numerose azioni nel resto del paese. Infatti, nello stato occidentale di Rakhine, da maggio l'AA, il terzo membro della Fratellanza, ha intensificato i suoi attacchi.⁹ In questo stato il regime ha ancora controllo della capitale Switte, ma ha perso il controllo del confine con il Bangladesh. Il Tatmadaw ha quindi opposto una forte resistenza per mantenere la sua presenza a Maungdaw, di fatti suo ultimo avamposto nell'area di confine.¹⁰ Gli sforzi della giunta non sono bastati a difendere Maungdaw, ripresa dalle forze etniche a dicembre, sono riuscite a conquistare anche Ann, la sede del Western military command.¹¹ L'AA ha quindi preso il controllo di 15 dei 17 distretti della regione e il suo potere su Rakhine potrebbe consolidarsi ulteriormente se riuscisse a espellere le forze della giunta anche da Sittwe.

A nord, nel mese di settembre, il Kachin independence army (Kia) ha lanciato un'importante offensiva nel distretto di Chipwi, un'area strategica sotto il controllo della Kachin Border guard force (Bgf), alleata del regime.¹² Questa regione, che rappresenta il confine nord-orientale con la Cina, è ricca di terre rare e rappresenta un polo cruciale per l'industria mineraria del Myanmar. Il Kia ha preso l'ultimo quartier generale del Bgf a novembre, permettendogli di assumere il controllo di un'ampia porzione della frontiera tra Myanmar e Cina.

Nello stato Kayin (precedentemente noto come Karen), un'area meridionale del Myanmar confinante con la Thailandia, la situazione è rimasta a lungo in una fase di stallo tra le forze della giunta e il Karen national liberation army (Knla). Tuttavia, nel mese di novembre, il Knla e i suoi alleati hanno intensificato l'offensiva, lanciando attacchi mirati in tutta la regione nel tentativo di spingere la giunta fuori dai centri strategici.¹³

⁹ S. Banerjee, "Arakan Army's growing influence in Myanmar: Implications for the Rohingyas", Observer Research Foundation (ORF), 24 gennaio 2025; I. Naing, "As Arakan Army gains ground in Myanmar, peace remains elusive", *VOA*, 10 gennaio 2025.

¹⁰ J. Head, "Bloody siege ends Myanmar army control of western border", *BBC News*, 13 dicembre 2024.

¹¹ "Myanmar ethnic rebels say they've captured junta western command", *VOA*, 21 dicembre 2024.

¹² B. Wei, "KIA Says It Controls Rare-Earth Mining Hub Chipwi in Myanmar's Kachin", *The Irravaddy*, 1 ottobre 2024; RFA Burmese, "Rebels seize junta base near Chinese rare-earth mine in northern Myanmar", *Radio Free Asia*, 1 ottobre 2024.

¹³ "Karen Resistance Seizes Key Junta Stronghold Near Myawaddy", *The Irravaddy*, 17 ottobre 2024; A. Nachemson, "'Now It's Our Turn' As Myanmar's military struggles to project strength along its borders, a sense of optimism prevails among the Karen National Liberation Army", 20 gennaio 2025.

FIG. 9 - TERRITORI SOTTO IL CONTROLLO DELLE DIVERSE ENTITÀ COINVOLTE NEL CONFLITTO CIVILE IN MYANMAR



Fonte: *The Economist*

Il fattore Cina nel prosieguo del conflitto in Myanmar

Uno degli sviluppi più significativi nelle fasi recenti del conflitto in Myanmar è stato il maggiore coinvolgimento della Cina come mediatrice nelle trattative tra le fazioni in guerra. A metà gennaio 2025, Pechino ha facilitato la firma di un nuovo accordo di cessate il fuoco tra la giunta militare e il Mndaa. L'accordo, negoziato sotto l'egida cinese, aveva come obiettivo principale quello di evitare un'ulteriore destabilizzazione dell'area di confine. Tuttavia, questo è il secondo tentativo di tregua in un anno, dopo che un primo accordo, siglato nel gennaio 2024, era stato violato dalle parti.¹⁴ La tenuta del nuovo cessate il fuoco è quindi incerta alla luce del crescente coinvolgimento della Cina nel conflitto e della volatilità degli eventi. La Cina rimane infatti l'unico attore ad avere legami politici e commerciali diretti sia con la giunta militare che con molte delle fazioni ribelli, il che le consente di poter esercitare pressione su ambedue i fronti, influenzando lo sviluppo della guerra in Myanmar nella salvaguardia dei propri interessi.

¹⁴ "Myanmar's military says it and ethnic guerrilla groups have agreed to an immediate cease-fire", *AP News*, 12 gennaio 2024.

Durante la prima fase dell'Operazione 1027, Pechino sembrava tollerare l'offensiva della Fratellanza non mettendo troppa pressione sulle milizie etniche affinché interrompessero l'attacco. Queste, infatti, apparivano funzionali anche agli interessi cinesi, soprattutto per quanto riguarda il contrasto delle attività criminali transfrontaliere insediatesi nella regione, come il gioco d'azzardo illegale e le truffe informatiche gestite da gruppi criminali di origine cinese.¹⁵ La Cina ha storicamente supportato i gruppi etnici nelle regioni di confine, intrattenendo con questi delle solide relazioni diplomatiche ed economiche per garantirsi la stabilità della frontiera. Tuttavia, il successo e la durata dell'offensiva hanno portato a una progressiva perdita di controllo da parte della giunta, un risvolto preoccupante per Pechino.

Nel corso del 2024, la Cina ha quindi adottato una politica più interventista, accompagnando il sostegno alla giunta con una maggior pressione sui gruppi ribelli. Durante la seconda fase dell'Operazione 1027, Pechino ha inasprito le restrizioni sui rifornimenti militari alla Fratellanza.¹⁶ Il governo cinese ha anche imposto un temporaneo blocco commerciale su beni essenziali destinati alle aree controllate dal Mndaa e dal Tnla, arrivando ad ottobre a chiudere gran parte del confine con il Myanmar, limitando transito e commercio.¹⁷ Allo stesso tempo, secondo fonti vicine alla giunta, la Cina avrebbe intensificato i trasferimenti di equipaggiamenti militari al Tatmadaw e intensificato le pressioni sulla giunta per rafforzare il controllo territoriale.¹⁸

Queste azioni indicano un cambio di rotta nella politica cinese. L'avanzata della Fratellanza ha sollevato timori sulla possibile frammentazione del Myanmar e sull'instabilità a lungo termine della regione. A oggi l'obiettivo primario della Cina sembra essere evitare il collasso totale dello stato birmano, un'eventualità che rischierebbe di alimentare il caos lungo il suo confine meridionale. La linea di Pechino sembra mostrare come per la Cina la giunta sia ancora l'attore più capace di garantire un minimo di stabilità nel Myanmar. La visita del leader della giunta, Min Aung Hlaing, per un incontro con il premier cinese Li Qiang a Kunming, il 6 novembre, è stato interpretato come un ulteriore tentativo di rafforzare la posizione del regime, anche agli occhi della comunità internazionale, e di far pressione sui ribelli.

A preoccupare la Cina è anche la perdita del controllo su infrastrutture chiave, come oleodotti e gasdotti che attraversano gli Stati Rakhine e Shan. Ampie aree di territorio attraverso cui passano gasdotti e oleodotti che portano energia alla Cina sono infatti sotto il controllo dell'AA, Mndaa e Tnla: si stima che 10 su 19 progetti infrastrutturali cinesi si trovino in aree attualmente sotto il controllo di gruppi etnici armati o Pdf.¹⁹ In risposta, a novembre, Pechino ha proposto la creazione di una "Joint venture security company" per proteggere i propri investimenti e personale in Myanmar, evitando di affidarsi esclusivamente alla giunta.²⁰ Questa proposta ha però sollevato delle critiche, permettendo alla giunta di svincolare risorse militari e concentrare gli sforzi sulle operazioni contro i ribelli. Inoltre, non ci sono garanzie che le forze introdotte da Pechino non

¹⁵ P.A. Clapp e J. Tower, "China's Influence Increases amid Myanmar's Instability", United States Institute of Peace, 20 dicembre 2023; "Operation 1027 and its consequences", ISP, 10 novembre 2023.

¹⁶ C.A. Nyein, "Analysts: China's push for peace in Myanmar draws skepticism", VOA, 4 dicembre 2024; "China Continues to Ban Exports to Three Brotherhood Areas", *Burma News International*, 19 dicembre 2024.

¹⁷ "China border restrictions prompts pricing surge in Myanmar", *Radio Free Asia*, 24 ottobre 2024.

¹⁸ T. Walker, "Myanmar: How far will China go to keep junta afloat?", *DW*, 26 novembre 2024.

¹⁹ "Seeking a Process Strategy for Myanmar: China's Initiative", ISP, 27 agosto 2024.

²⁰ A. Graceffo, "China's Wagner? Beijing Establishes Private Security Company in Myanmar", *Geopolitical Monitor*, 28 novembre 2024.; S. Strangio, "China, Myanmar to Establish Joint Security Company, Reports Say", *The Diplomat*, 18 novembre 2024.

vadano poi a rafforzare le fila del Tatmadaw. La stessa politica potrebbe poi ritorcersi contro Pechino, poiché i progetti cinesi potrebbero essere presi di mira sia dalla resistenza che dagli stessi sostenitori della giunta.

Se è vero che Pechino non intende permettere un completo rovesciamento del regime, d'altra parte bisogna notare che non ha neanche dato carta bianca alla giunta. La Cina, infatti, desidera mantenere un delicato equilibrio tra le parti per garantire la propria influenza nella regione, preferendo influenzare il conflitto attraverso pressioni economiche e diplomatiche piuttosto che attraverso un supporto militare massiccio alla giunta.

Restano però dei limiti per le forze anti-giunta

Nonostante i successi militari ottenuti nello Shan settentrionale e in altre parti del paese, le capacità ad ampio raggio delle forze anti-giunta rimangono ancora da dimostrare. Il contesto in cui hanno combattuto finora è stato prevalentemente montuoso o nelle fitte foreste del paese, ambienti in cui i gruppi etnici armati hanno maturato una notevole esperienza. Tuttavia, le sfide cambiano radicalmente nelle zone pianeggianti, dove si trovano le principali città del Myanmar. Sebbene la resistenza abbia dimostrato capacità nei combattimenti urbani con la presa di Lashio, rimane da verificare la sua efficacia nel tentativo di avanzare nelle valli attorno a Mandalay e verso la capitale Naypyidaw, territori ben più aperti e vulnerabili agli attacchi aerei e alla logistica militare della giunta.²¹

Il regime mantiene infatti la superiorità aerea. La giunta birmana continua ad acquistare elicotteri d'attacco, caccia e droni dalla Russia e dalla Cina, permettendole di colpire le forze ribelli con maggiore precisione e minime perdite tra le proprie truppe.²² Gli attacchi aerei hanno già avuto un impatto devastante sulla popolazione civile. Molti villaggi e infrastrutture sono stati distrutti dai bombardamenti. Senza un adeguato sistema di difesa aerea, i ribelli faticano a contrastare questa minaccia, rendendo difficile la stabilizzazione delle aree conquistate. Inoltre, il Tatmadaw ha affinato l'uso di droni per il monitoraggio e il coordinamento degli attacchi, rendendo più complesso per le forze anti-giunta organizzare offensive su larga scala senza essere intercettate.²³

Un altro fattore che potrebbe influenzare l'andamento della guerra è la recente reintroduzione della leva militare obbligatoria a febbraio 2024 da parte della giunta, che prevede un minimo di due anni servizio per gli uomini tra i 18 e i 35 anni e le donne tra i 18 e i 27 anni.²⁴ Questo riflette la difficoltà della giunta che cerca di sopperire alle pesanti perdite subite in combattimento dall'esercito. Il provvedimento ha innescato una forte reazione tra i giovani birmani, molti dei quali hanno preferito fuggire dai territori controllati dal Sac e unirsi ai gruppi armati piuttosto che combattere per la giunta. Tuttavia, resta da vedere quale impatto avrà questa strategia nel lungo periodo. Se da un lato il reclutamento forzato potrebbe fornire nuove leve all'esercito della giunta, dall'altro

²¹ M. Michaels, "Is the Brotherhood headed to Mandalay?", International Institute for Strategic Studies (IISS), ottobre 2024.

²² "Myanmar junta purchases advanced drones from Russia", *Mizzima News from Myanmar*, 7 maggio 2024; H. Chen, "UN expert says Myanmar imported \$1 billion in arms since coup, much of it from Russia and China", *CNN*, 19 maggio 2023.

²³ P. Zsombor, "Myanmar Junta Scaling Up Air War on Resistance", *VOA*, 11 giugno 2023.

²⁴ "Myanmar: Military junta even greater threat to civilians as it imposes military draft, warns UN expert", Office of the UN High Commissioner for Human Rights, 21 febbraio 2024.

l'addestramento rapido e la scarsa motivazione delle giovani reclute potrebbero tradursi in una scarsa efficacia sul campo di battaglia.²⁵

Oltre alle difficoltà militari, le forze anti-giunta devono affrontare sfide interne legate alla coesione politica. Sebbene l'opposizione condivide l'obiettivo comune di rovesciare la giunta, le tensioni tra le milizie etniche e il Nug rischiano di indebolire la lotta contro il Tatmadaw. Ad esempio, negli ultimi mesi, la Fratellanza ha ampliato il proprio territorio oltre le sue tradizionali zone d'influenza, il che rischia di causare frizioni con altri gruppi d'opposizione. Soprattutto il Mndaa e il Tnla, che in alcune aree hanno istituito delle proprie amministrazioni locali, hanno suscitato il timore tra gli altri gruppi anti-giunta che i membri della Fratellanza possano dare priorità ad obiettivi autonomisti piuttosto che un'agenda condivisa per il Myanmar post-giunta. Sebbene per ora sembri che il Nug abbia accettato la leadership della Fratellanza nelle aree a composizione etnica, potrebbe opporsi a tentativi futuri da parte di questi gruppi di assumere il controllo sulle regioni centrali a maggioranza Bamar, gruppo dominante nel paese. La resistenza armata è quindi frammentata e i rischi di una competizione per il potere post-giunta sono concreti.

Utopia democratica: elezioni nel 2025?

Nel pieno di questa guerra, la giunta militare del Myanmar ha annunciato la sua intenzione di organizzare elezioni generali nel 2025, decisione accolta con forte scetticismo sia a livello nazionale che internazionale.²⁶ Nel tentativo di preparare le liste elettorali, il regime ha avviato un censimento nazionale, presentato come necessario per garantire un processo elettorale ordinato e rigoroso. Tuttavia, molti ritengono che si tratti di un metodo per monitorare e controllare gli oppositori del regime. L'operazione ha già incontrato numerosi ostacoli, soprattutto perché le forze anti-giunta hanno impedito l'accesso ai funzionari governativi in diverse regioni sotto il loro controllo. Il generale Min Aung Hlaing ha ammesso che il censimento è stato portato a termine soltanto in 145 delle 330 municipalità che compongono il paese.²⁷ Di fronte a queste difficoltà la giunta al potere in Myanmar ha prorogato lo stato di emergenza in cui versa il paese per altri sei mesi e ancora la data delle elezioni non è stata stabilita.²⁸

Queste elezioni appaiono come un tentativo estremo del regime di legittimare il proprio potere e ridurre la pressione internazionale e non rappresentano un reale sforzo per restaurare la democrazia. Inoltre, i conflitti armati diffusi in numerose aree del paese, così come la repressione politica e l'assenza di libertà di stampa, rendono improbabile che il voto possa essere libero ed equo.²⁹

Tra i maggiori critici di questa iniziativa vi sono proprio i gruppi anti-giunta, che la considerano una mera operazione di facciata volta a conferire una parvenza di legittimità a un regime contestato. In particolare, il Nug formato da ex politici democratici in esilio, ha già respinto categoricamente qualsiasi elezione organizzata dalla giunta. L'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (Asean) ha espresso serie preoccupazioni riguardo alle elezioni, sottolineando che la priorità del paese dovrebbe essere la cessazione delle ostilità prima di qualsiasi processo elettorale; il blocco teme

²⁵ P. Morselli, "In Myanmar inizia ufficialmente il reclutamento dei civili", Commentary, ISPI, 16 aprile 2024.

²⁶ "Myanmar junta commits to staggered 2025 election" *Radio Free Asia*, 26 agosto 2024.

²⁷ T. Guzman, "Myanmar nel caos: il paese quattro anni dopo il golpe", Commentary, ISPI, 28 gennaio 2025.

²⁸ "Myanmar junta extends state of emergency to support election preparations", *Reuters*, 31 gennaio 2025.

²⁹ M.K. Chan Non e A. South, "Don't fall for the fake election in Myanmar", *East Asia Forum*, 11 ottobre 2024.

infatti che, senza una tregua con le principali forze di opposizione, le elezioni possano esacerbare le divisioni piuttosto che portare a una risoluzione del conflitto.³⁰ Ad essere a favore del tentativo elettorale è invece la Cina con il premier cinese Li Qiang, che ha espresso il proprio sostegno al piano elettorale del regime. Tuttavia, il sostegno della Cina non sembra dettato da un reale interesse per la democratizzazione del Myanmar, quanto più dal desiderio di vedere un rinnovo della leadership nella giunta.

L'evoluzione della guerra civile dipenderà dalla capacità dell'opposizione di superare le proprie divisioni e dalla tenuta del regime di fronte alla crescente pressione militare e politica. Senza una svolta decisiva, il Myanmar rischia di restare intrappolato in un conflitto prolungato, con conseguenze devastanti per la popolazione civile e la stabilità dell'intera regione.

³⁰ S. Strangio, “ASEAN Foreign Ministers Tell Myanmar Junta to Prioritize Peace Over Elections”, *The Diplomat*, 21 gennaio 2025.

4. RELAZIONI ITALIA-CINA

4.1 La visita di Stato del presidente Mattarella nella Repubblica popolare cinese

Filippo Fasulo

Il 2024 si è concluso in continuità con i mesi precedenti per le relazioni tra Italia e Cina. I principali elementi di rilievo durante questo periodo sono stati: la normalizzazione dei rapporti dopo il mancato rinnovo del memorandum sull'adesione italiana alla Belt and road initiative (Bri); il completamento del ciclo di incontri istituzionali di massimo livello, con la visita in Cina del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella; e le celebrazioni per i 700 anni della morte di Marco Polo. Questi sviluppi hanno avuto luogo in un contesto internazionale caratterizzato da conflittualità commerciali e dal tentativo cinese di promuovere la propria immagine all'estero, anche attraverso politiche di visto semplificate.

Il viaggio del presidente della Repubblica italiana in Cina nel 2017: cosa è cambiato da allora?

L'appuntamento di maggiore rilievo è stata senza dubbio la visita ufficiale, dal 6 al 12 novembre 2024, del presidente Mattarella. Si è trattato del primo viaggio di un Capo di Stato italiano in Cina dopo la decisione di dicembre 2023 di non rinnovare l'adesione italiana alla Bri, che sottolineava la volontà di Roma di mantenere comunque un forte dialogo con Pechino, benché al di fuori del format della nuova Via della seta. L'incontro era stato preceduto, nel mese di luglio, da una visita del presidente del Consiglio Giorgia Meloni.¹

Si tratta della seconda visita del presidente Mattarella in qualità di Capo dello Stato, dopo quella di febbraio 2017. Questo viaggio chiude idealmente un ciclo ottennale di rapporti altalenanti tra Roma e Pechino. All'inizio di quell'anno la percezione internazionale nei confronti del rilancio cinese della Via della seta era ancora generalmente favorevole. L'atteggiamento sarebbe mutato solo dopo il XIX congresso del Partito comunista cinese (Pcc) nell'autunno dello stesso anno - durante il quale fu sancita la centralizzazione del potere da parte di Xi Jinping - e dopo l'avvio della guerra commerciale da parte della prima amministrazione Trump, nel marzo del 2018. Fino a quel momento, l'Italia si era esposta favorevolmente sulla nuova Via della seta, che era intesa come patrimonio culturale comune tra i due paesi. Il presidente Mattarella, infatti, nella visita del 2017 aveva parlato a lungo valore dell'incontro tra culture che, sebbene fossero lontane sulla mappa, potevano vantare una lunga storia di relazioni. Per questo il presidente aveva insistito sul concetto di nuova Via della seta della conoscenza, da affiancare all'ambito delle relazioni più strettamente

¹ F. Fasulo, "La visita di Meloni in Cina e il dibattito sugli investimenti cinesi nell'automotive" in F. Fasulo (a cura di), *Focus Cina e Indo-Pacifico* n. 6, ISPI, ottobre 2024.

economiche e politiche.² Concetti analoghi erano stati poi riproposti in occasione della visita a Roma del presidente della Repubblica popolare cinese (Rpc) Xi Jinping nel marzo del 2019, quando venne firmato un memorandum d'intesa sull'adesione italiana alla Bri.³ Il tema della vicinanza tra popoli attraverso la cultura fu riproposto il 13 febbraio del 2020, quando il presidente ospitò alla Cappella Paolina del Quirinale il concerto straordinario in occasione dell'Anno della cultura e del turismo Italia-Cina 2020.⁴ La manifestazione servì proprio per dimostrare la vicinanza dell'Italia alla Cina in un momento in cui la pandemia da Covid-19 aveva già raggiunto la fase acuta in Oriente, ma era ancora soltanto uno spettro lontano in Europa.⁵ Dopo gli accordi del 2019, le relazioni politiche tra Italia e Cina sono state fortemente condizionate dal mutato contesto internazionale e dalle reazioni controverse generate dalla stessa adesione italiana alla Bri, ma il successo nella gestione del non rinnovo di tale accordo ha permesso una piena depoliticizzazione e normalizzazione delle relazioni come celebrato dalle visite istituzionali del 2024.

La visita di novembre 2024

Il secondo viaggio del presidente Mattarella in Cina ha avuto luogo tra il 6 e il 12 novembre e l'agenda della visita ha incluso una serie di incontri con il presidente cinese Xi Jinping e il premier Li Qiang, oltre alla visita delle città di Pechino, Hangzhou (nella provincia del Zhejiang) e Canton (nella provincia del Guangdong).⁶ In particolare, la tappa ad Hangzhou è significativa nel contesto dell'anniversario dei 700 anni dalla morte di Marco Polo: il mercante veneziano, infatti, ha visitato e descritto ampiamente la città nei suoi racconti e permane tuttora un forte legame culturale tra la città e la sua figura.

In generale, nei colloqui, è stata ribadita l'importanza della cooperazione economica, culturale e scientifica tra le Italia e Cina. Sono stati firmati dieci accordi in settori quali, tra gli altri, la concorrenza commerciale, la cinematografia, la cooperazione scientifica e tecnologica, il turismo e la cooperazione agricola. In particolare tre accordi sono stati conclusi nel contesto del Forum culturale Italia-Cina e firmati dal ministro degli Affari esteri della cooperazione internazionale Antonio Tajani, ovvero: il Protocollo d'intesa tra il ministero dell'Università e la ricerca italiano e il ministero dell'Istruzione cinese relativo all'istituzione di un meccanismo di consultazione periodica; il Programma esecutivo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Rpc; e il Memorandum d'intesa sulla traduzione di opere classiche italiane e cinesi con la National administration of press and publication cinese.⁷

² “Lectio Magistralis del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'Università ‘Fudan’ di Shanghai”, Ambasciata d'Italia Pechino, 24 febbraio 2017.

³ “Intervista rilasciata dal Presidente Mattarella ai giornalisti cinesi in occasione della Visita di Stato del Presidente della Repubblica Popolare Cinese”, Presidenza della Repubblica, 21 marzo 2019.

⁴ “Concerto al Quirinale in occasione dell'Anno della cultura e del turismo Italia-Cina 2020”, Comunicato, presidenza della Repubblica, 13 febbraio 2020.

⁵ M. Breda, “Coronavirus, Mattarella tende la mano a Pechino. Il messaggio di Xi: ‘Vinceremo la battaglia’”, *Corriere della sera*, 13 febbraio 2020.

⁶ “Visita di Stato del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nella Repubblica Popolare Cinese”, Presidenza della Repubblica, novembre 2024.

⁷ “Pechino, il Ministro Tajani firma accordi al Forum culturale Italia-Cina: ‘La cultura unisce i nostri popoli’”, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 8 novembre 2024.

FIG. 10 - VISITA DEL PRESIDENTE MATTARELLA IN CINA E PRECEDENTI INCONTRI ISTITUZIONALI NELL'INDO-PACIFICO



Fonte: archivio del Quirinale, elaborazione ISPI

Le relazioni tra Italia e Cina oltre alla visita di stato

Oltre a celebrare il rilancio delle relazioni fra Italia e Cina, la visita del presidente Mattarella si inserisce nel contesto complicato dei rapporti fra Europa e Cina. Il 4 ottobre, infatti, gli stati membri dell'Unione europea hanno votato sulla proposta della Commissione di adottare dei dazi compensativi sulle importazioni di veicoli elettrici a batteria provenienti dalla Cina.⁸ Questa iniziativa è scaturita da un'indagine che ha evidenziato l'esistenza di sovvenzioni statali che conferiscono un vantaggio competitivo sleale nel mercato europeo ai produttori cinesi. I paesi europei, tuttavia, non hanno votato in maniera compatta. Il risultato, infatti, ha evidenziato una spaccatura tra i paesi membri: dieci nazioni, tra cui Italia, Francia e Polonia, hanno votato a favore dei dazi; cinque, inclusa la Germania, si sono opposte; mentre dodici, tra cui Spagna, Belgio e Svezia, si sono astenute.⁹ A margine dell'entrata in vigore di queste misure, sulla stampa internazionale è emersa la volontà da parte cinese di sospendere le negoziazioni su possibili investimenti cinesi nel settore con quei paesi europei che si erano espressi a favore della misura restrittiva. Per quanto riguarda l'Italia, l'ipotesi era quella di un investimento da parte dell'azienda Dongfeng motors, eventualità ampiamente dibattuta anche con il ministero dello Sviluppo

⁸ "How EU governments voted on Chinese EV tariffs", *Reuters*, 4 ottobre 2024.

⁹ *Ibid.*

economico e del made in Italy.¹⁰ La casa automobilistica cinese aveva avviato trattative con il governo italiano per la creazione di uno stabilimento produttivo, ma dopo l'introduzione dei dazi europei sulle auto elettriche prodotte in Cina, Pechino ha rivisto le proprie strategie di investimento. Tale vicenda mette in evidenza le fragilità europee nel rapporto con la Cina, soprattutto nel momento in cui Pechino è capace di sfruttare le diverse relazioni economiche bilaterali che intrattiene con i paesi membri. Si segnalano in questo caso le posizioni di Germania e Spagna, che non hanno sostenuto i dazi proposti dalla Commissione con la speranza di non incorrere in sanzioni economiche della Rpc. Al momento la posizione italiana risulta quindi paradossale: dopo essere stata criticata dalle grandi economie occidentali per l'eccessiva esposizione al rischio della Bri (con il timore delle possibili ritorsioni cinesi per un'eventuale uscita), l'Italia si trova ora ad affrontare misure penalizzanti, come la sospensione degli investimenti di Dongfeng, a seguito di una posizione allineata a quella della Commissione, non condivisa però da paesi di rilievo come Germania e Spagna.

Il tema, tuttavia, è destinato ad essere ripreso nei prossimi mesi, sia nel contesto delle misure europee di de-risking sia in quello dei rapporti tra grandi potenze Stati Uniti e Cina in cui le relazioni commerciali hanno un ruolo centrale. Anche nel 2024, infatti, nonostante l'auspicio di una riduzione del deficit italiano, si è visto un aumento dello squilibrio commerciale con la Cina. Le esportazioni italiane verso la Cina si sono attestate intorno ai €12,7 miliardi nei primi tre trimestri, in calo significativo (-21,3%⁹ rispetto ai €16,2 miliardi dell'anno precedente, mentre le importazioni dalla Cina hanno continuato a crescere, superando i €41,7 miliardi nei primi dieci mesi con un aumento dell'1,4% sullo stesso periodo del 2023.¹¹ Il deficit commerciale rimane significativo, con l'Italia che cerca di riequilibrare la bilancia puntando su settori di alto valore aggiunto come il lusso, il farmaceutico e la meccanica di precisione.¹²

Relazioni Cina-Italia: nuove prospettive e futuri incontri

Le speranze delle relazioni Italia-Cina risiedono ancora nella ripresa degli scambi “people-to-people” dopo la sosta forzata della pandemia. In questo senso, l'Italia aveva già beneficiato, da dicembre 2023 di una esenzione del visto per soggiorni fino a due settimane: tale decisione non solo è stata confermata, ma con validità dal 30 novembre 2024 al 31 dicembre 2025, l'esenzione dal visto è stata estesa per soggiorni fino a 30 giorni.¹³

Nell'ottica della promozione delle relazioni commerciali si è concluso l'iter parlamentare dell'Accordo tra Italia e Cina per eliminare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito: ratificato dal parlamento il 3 dicembre 2024 e destinato a entrare in vigore il 1° gennaio 2026, il documento rappresenta un passo significativo verso il rafforzamento delle relazioni economiche e fiscali tra i due paesi.¹⁴ Oltre ad evitare che gli stessi redditi siano tassati in entrambi gli stati, l'Accordo stabilisce regole chiare per la tassazione di redditi come utili aziendali, dividendi, interessi

¹⁰ M. Paparo, “La Dongfeng potrebbe costruire in Italia le sue auto elettriche ma ci sono delle condizioni”, *CueNews*, 10 ottobre 2024.

¹¹ *Commercio estero*, Istat, gennaio 2025.

¹² *Ibid.*

¹³ “Cina, gli italiani entreranno senza visto: da dicembre 15 giorni free per turismo, affari e visite a congiunti”, *La Repubblica*, 25 novembre 2023; “La Cina fa fatica ad attrarre turisti stranieri”, *Il Post*, 25 novembre 2024.

¹⁴ *Legge 182/2024*, 18 novembre 2024.

e *royalties*, riducendo l'incertezza per le imprese e creando un quadro fiscale più prevedibile e competitivo. In aggiunta, include disposizioni per lo scambio di informazioni fiscali tra i due paesi, contribuendo a una lotta più efficace contro l'evasione fiscale. Dopo la firma nel 2019, il processo di ratifica ha richiesto diversi anni a causa delle procedure burocratiche e della necessità di adattare il testo alle normative internazionali e nazionali in continuo cambiamento, e si è concluso solo alla vigilia dell'ultima visita del presidente Mattarella in Cina. Si prevede che l'entrata in vigore dell'Accordo faciliterà una maggiore cooperazione economica tra Italia e Cina, incentivando scambi commerciali e investimenti diretti, con un impatto positivo soprattutto nei settori manifatturiero, tecnologico e delle esportazioni, storicamente cruciali per entrambe le economie.

Nell'attesa di capire come evolverà il contesto internazionale alla luce delle prime decisioni della seconda amministrazione Trump e dell'impatto che queste potranno avere sui rapporti tra Europa e Cina, l'Italia mantiene aperto il calendario delle visite istituzionali. In particolare, è prevista per il mese di maggio la visita del vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini, con lo scopo di promuovere gli interessi delle aziende italiane nel paese.¹⁵

¹⁵ G. Pompili, “Salvini vola a Pechino”, *Il Foglio*, 24 gennaio 2025.

5. APPROFONDIMENTO

5.1 Le infrastrutture digitali nell'Indo-Pacifico

Alessandro Gili, Ludovica Favarotto, Claudia Schettini

Le infrastrutture digitali sono oggi al centro dell'economia globale e dell'evoluzione tecnologica, fungendo da motore di crescita e innovazione. La portata delle attuali infrastrutture digitali va oltre la connettività e la capacità di calcolo di base, sviluppando un ecosistema dinamico guidato dall'intelligenza artificiale (AI), dai big data e dal green tech. La pandemia di Covid-19 ha ulteriormente accelerato la transizione verso servizi *cloud*, mettendo in evidenza la necessità di una rete d'infrastrutture digitali robusta e resiliente.¹

L'Indo-Pacifico emerge in questo contesto come punto nevralgico per la transizione digitale. L'espansione dell'infrastruttura digitale della regione non solo alimenta lo sviluppo economico, ma contribuisce anche a colmare il divario digitale.² Dal punto di vista macroeconomico, una solida rete infrastrutturale digitale aumenta la competitività, attrae gli investimenti esteri e promuove le industrie ad alta tecnologia, garantendo al contempo una maggiore integrazione tra aree urbane e rurali. Il Sud-est asiatico, in particolare, è un esempio di questa tendenza, con diversi paesi dell'area che hanno adottato il concetto di digitalizzazione come "priorità strategica".³ Entro il 2030, si stima che l'economia basata su Internet in quest'area dell'Asia raggiungerà i \$1.000 miliardi, trainata da una base di consumatori e imprese digitali in rapida espansione.⁴

Parallelamente, cresce l'importanza geopolitica di tali infrastrutture. Con la rivalità strategica⁵ tra Stati Uniti e Cina nella regione, la connettività digitale diviene terreno di contesa, influenzando così le rotte, gli investimenti e le alleanze in questo settore. La competizione per i cavi sottomarini, i *data center* e i modelli di governance digitale riflette una più ampia sfida per il dominio del mondo digitale. Con l'intensificarsi del de-risking tecnologico tra Cina e occidente,⁶ la sicurezza delle reti di comunicazione affidabili sta diventando sempre più critica, rendendo l'infrastruttura digitale non solo un bene economico ma anche una risorsa geopolitica fondamentale nella regione.

¹ S. Tan e L. Thiru, "Sector Deep Dive #6 - Digital Infrastructure", *Infrastructure Asia*, 2021.

² "Digital Transformation: Confronting Challenges, Closing the Connectivity Divide", *Telecom Review Asia Pacific*, 22 giugno 2023.

³ S. Lin, "3 strategies for delivering digital transformation in the Asia-Pacific", World Economic Forum, 30 gennaio 2023.

⁴ "Southeast Asia internet economy to hit \$1 trln by 2030, report says", *Reuters*, 10 novembre 2021.

⁵ F. Heiduk e G. Wacker, "From Asia-Pacific to Indo-Pacific: Significance, implementation and challenges", German Institute for International and Security Affairs, luglio 2020.

⁶ I. Mustika Permata, "The Sino-American Meta-Relationship: Harmonizing Digital Development in the Indo-Pacific Region?", *Millennial Asia*, 6 dicembre 2024.

Cavi sottomarini: sfida per la supremazia e implicazioni geopolitiche

Sin dall'epoca dei grandi imperi coloniali dell'Ottocento, l'idea di connettere le principali realtà urbane e commerciali dell'Asia attraverso i cavi sottomarini è stata studiata e perseguita dalle maggiori potenze europee. Nel 1859 l'Amministrazione coloniale olandese tentò di collegare attraverso un cavo sottomarino la capitale delle Indie orientali, Jakarta, con il porto inglese di Singapore; tuttavia, l'impresa si rivelò un fallimento. Più successo ebbe la Gran Bretagna nel 1870, quando Singapore fu connessa con Penang, oggi in Malaysia, attraverso un cavo telegrafico. Una linea che poi continuò verso Madras (oggi Chennai in India) e fu parte della rete telegrafica britannica All Red Line, che doveva connettere i diversi territori dell'impero britannico nel mondo.

La centralità geopolitica di questa cruciale infrastruttura risale dunque al dominio britannico in epoca coloniale, quando il Regno Unito, tra XIX e XX secolo, riconobbe il suo valore strategico e ne promosse la diffusione con il supporto di capitali pubblici e privati, garantendosi una posizione dominante nel settore.⁷ Tuttavia, con l'espansione coloniale di altre potenze come la Francia, la Germania e i Paesi Bassi, emerse l'esigenza di ridurre la dipendenza dalle reti britanniche, spingendo altri paesi a sviluppare una produzione nazionale e un proprio sistema di cavi sottomarini.

Fu a partire dalla fine degli anni Novanta, tuttavia, che si ebbe la maggiore accelerazione nella progettazione e costruzione dei cavi sottomarini nel continente asiatico. L'Asia-Pacific cable network (Apcn) è stato uno dei primi e più significativi passi verso un'infrastruttura complessiva di cavi sottomarini in Asia. Questo sistema, entrato in funzione nel 1997, collegò molti paesi asiatici, tra cui Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Filippine, Thailandia, Indonesia e Malaysia. È stato fondamentale per migliorare i collegamenti internazionali all'interno del continente e per gettare le basi di una futura espansione.⁸ La stessa Asean (Association of South-east Asian nations) riconobbe l'importanza di tali infrastrutture per lo sviluppo economico della regione nella seconda metà degli anni Novanta.⁹ Nel 1999 fu la volta del South East Asia-Middle East-Western Europe 3 (SEA-ME-WE 3), un consorzio che permise la costruzione di un cavo di oltre 40.000 km che avrebbe dovuto collegare oltre 30 paesi. A ciò si sono aggiunti nel corso degli anni nuovi aggiornamenti che hanno permesso un'estensione e potenziamento tecnologico del progetto.¹⁰

Nel complesso, la regione dell'Asia-Pacifico è leader mondiale negli investimenti in cavi sottomarini, con una spesa prevista dal 2024 al 2026 superiore a quella di qualsiasi altra parte del mondo. Nella regione Asia-Pacifico sono in costruzione almeno tre grandi progetti guidati da Pechino, che collegano la Rpc e Hong Kong con diversi paesi del Sud-est asiatico come Filippine, Vietnam, Cambogia, Malaysia, Indonesia e Singapore. Nel frattempo, le compagnie occidentali hanno accelerato gli investimenti nell'area per non lasciare il mercato interamente in mano agli attori cinesi, offrendo un'alternativa ai paesi partner della regione.

Il cavo South-east Asia, Middle East, Western Europe (Sea-ME-WE 6), il cui lancio è previsto per il 2025, collegherà Singapore a Marsiglia, attraversando paesi come Italia, Grecia, Egitto, Arabia Saudita, Gibuti, Pakistan, India, Maldive e Sri Lanka. Un cavo da oltre 12.000 miglia, per un costo

⁷ W.S. Rogers, "International Electrical Communications", *Foreign Affairs*, 15 dicembre 1922.

⁸ Submarine Cable Networks, *Asia Pacific Cable Network (APCN)*.

⁹ ASEAN, Joint Press Release of the ASEAN Forum on Internet, Singapore, 2-4 September 1996, ASEAN Documents Series 1996-1997.

¹⁰ Submarine Cable Networks, *SEA-ME-WE 3*.

di circa \$600 milioni.¹¹ Sebbene le aziende cinesi avessero presentato un'offerta più conveniente, il contratto di costruzione è stato infine assegnato alla statunitense SubCom, in virtù di incentivi economici vantaggiosi da parte del governo Usa e del rischio di sanzioni in caso di coinvolgimento di aziende cinesi. Hmn Technologies si è aggiudicata invece il progetto "Peace" (Pakistan East Asia Africa Cable Express): costruito a partire dal 2018 e in funzione ormai dal 2022, rappresenta il più lungo cavo digitale cinese transcontinentale, per un totale di circa 25.000 km.¹² Il percorso di Peace è simile a quello del SEA-ME-WE 6, rendendolo di fatto un concorrente geopolitico in questo spazio sempre più conteso.¹³

È stato proprio il lancio della Digital silk road, nel 2015 (due anni dopo la Belt and road initiative, Bri), a inaugurare una nuova stagione di confronto geopolitico sulla connettività digitale sottomarina globale. Già all'interno del piano "Made in China 2025", Pechino aveva indicato un target per raggiungere una quota del 60% nel mercato dei cavi sottomarini globali entro il 2025. Un risultato che avrebbe dovuto essere raggiunto attraverso le due maggiori aziende cinesi: Huawei Marine Technologies (Hmn) e Hengtong, la maggiore aziende cinese produttrice di cavi elettrici e digitali sottomarini, che ha acquisito nel 2020 l'81% di Hmn Technologies. Alla fine del 2019, infatti, Huawei è stata costretta, sotto le pressioni degli Stati Uniti, a vendere una quota di maggioranza di Huawei marine networks al gruppo Hengtong, che l'ha ribattezzata Hmn Technologies.¹⁴

Negli ultimi 15 anni la capacità cinese di fabbricazione, posa e gestione di cavi sottomarini globali ha conosciuto un rapido sviluppo: se nel 2012 Hmn Technologies (ex Huawei marine) deteneva una quota del 7% nel mercato dei cavi sottomarini globali, nel 2019 è arrivata al 20%, con Huawei e Hengtong che hanno posato più di 90.000 km di cavi sottomarini. Un risultato reso possibile anche grazie ai generosi sussidi messi a disposizione del governo cinese a sostegno di queste aziende.¹⁵ A partire dal 2015, infatti, per bilanciare le azioni degli Stati Uniti, la Cina ha avviato una strategia per potenziare infrastrutture di comunicazione, sorveglianza e commercio elettronico nei paesi partner in via di sviluppo, ottenendo in cambio maggiore influenza economica, strategica e diplomatica.¹⁶

Un punto interrogativo e motivo di tensioni geopolitiche è il caso di Taiwan, considerato dalla Rpc come parte integrante del proprio territorio nazionale, e campione mondiale dei semiconduttori avanzati. L'isola dipende per il 99% della propria connettività internet esterna da cavi sottomarini: 17 cavi internazionali e 10 domestici connettono Taiwan con il resto del mondo. A gennaio 2025 si sono già verificate le prime interruzioni (presumibilmente causate da incidenti) della connettività dell'isola di Matsu, dove risiedono circa 14.000 persone, e in cui il governo taiwanese ha attivato un sistema alternativo di connettività a microonde e comunicazioni satellitari in attesa del ripristino dell'infrastruttura. Nel corso degli anni queste interruzioni si sono moltiplicate, così come i sospetti

¹¹ J. Brock, "U.S. and China wage war beneath the waves – over internet cables", *Reuters*, 24 marzo 2023.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ HMN Technologies Co., Ltd., "Huawei Marine Networks Rebrands as HMN Technologies", Press Release, 3 novembre 2020.

¹⁵ S. Patil e P. Gupta, "The Digital Silk Road in the Indo-Pacific: Mapping China's Vision for Global Tech Expansion", Observer Research Foundation (ORF), Issue N. 683, gennaio 2024.

¹⁶ J. Sherman, "Cyber defense across across the social floor: the geopolitics of Submarine cable security", Atlantic Council, 13 settembre 2021.

che non si tratti esclusivamente di incidenti, bensì di atti dimostrativi della capacità cinese di interrompere la connettività di Taiwan. Nel caso di conflitto, infatti, tali infrastrutture digitali sarebbero sicuramente tra i principali target di azione militare per interrompere o rendere più complicate le comunicazioni dell'Isola con l'esterno.¹⁷

In questo scenario, i principali paesi occidentali e i paesi alleati in Asia tentano un coordinamento per arginare il ruolo di Pechino come protagonista della connettività nella regione. I paesi del Quad, comprendenti Australia, Stati Uniti, Giappone e India hanno costituito la *Quad partnership for cable connectivity and resilience* nel maggio 2023.¹⁸ L'iniziativa mira a mettere in comune l'expertise sui cavi sottomarini e costruire un'alternativa ai progetti cinesi. A tal fine, a luglio 2024 l'Australia ha lanciato il nuovo *Cable connectivity and resilience* centre per il potenziamento della connettività, il rafforzamento della sicurezza e la crescita digitale della regione.¹⁹ Infine, i membri del Quad si sono impegnati nel connettere attraverso cavi-dati sottomarini tutte le principali isole del Pacifico entro il 2025, stanziando per questo obiettivo più di \$140 milioni.²⁰

Proprio il Sud-est asiatico emerge come vincitore della connettività dati sottomarina, con progetti in corso guidati da consorzi di aziende sia occidentali che cinesi. Al contrario, hub storici come Hong Kong, soffrono dei nuovi veti reciproci tra Washington e Pechino. Singapore è uno dei maggiori beneficiari: ospita la connessione di 26 cavi dati sottomarini in tre centri di connessione con la terraferma, mentre altri 13 sono in fase di progettazione e costruzione. Si tratta di un numero più alto di paesi come Malaysia, Indonesia e Giappone, che ospitano collegamenti con 20-22 cavi sottomarini ciascuno (pur avendo un territorio e una popolazione ben più ampi). Il governo di Singapore intende raddoppiare la capacità di ospitare cavi sottomarini entro i prossimi 10 anni, nel quadro di una più ampia strategia per divenire un hub di "green data centres" di importanza globale e di de-risking della connettività digitale del paese e della regione attraverso la ridondanza delle infrastrutture digitali esistenti. Questa strategia potrebbe portare investimenti fino a \$7,4 miliardi in nuovi cavi sottomarini e \$20 miliardi complessivi se si considerano anche i data centres. Tra i maggiori progetti in corso, Meta e Google intendono completare il progetto di cavo sottomarino Echo, il primo a collegare direttamente gli Stati Uniti a Singapore.²¹ A ciò si aggiunge il Bifrost cable system, un cavo da \$760 milioni che dovrebbe entrare in funzione nella seconda metà del 2025, collegando Singapore e Stati Uniti via Indonesia, e che conterà su Meta come uno dei finanziatori del progetto.²²

Tra i principali hub presenti a Singapore c'è l'infrastruttura di Sparkle che raggiunge il paese tramite i cavi sottomarini SeaMeWe 4 e SeaMeWe 5; da lì il sistema si estende fino alla Malaysia, dove supporta le richieste di connettività verso i locali data center, realizzati per soddisfare la crescente domanda di servizi di Data Storage che Singapore, avendo messo in pausa la costruzione di nuovi data center nel periodo compreso tra il 2019 e il 2022 a causa delle limitate risorse energetiche

¹⁷ L. Li, C. Ting-Fang e T. Chau, "Taiwan reports unprecedented undersea cable damage this year", *Nikkei Asia*, 22 gennaio 2025.

¹⁸ A. Hemrajani, "The Quad Partnership for Cable Connectivity and Resilience", RSIS Commentary, N. 166, 17 novembre 2023.

¹⁹ Australia's Ministry for Foreign Affairs, *Launch of the Cable Connectivity and Resilience Centre*, Media Release, 29 luglio 2024.

²⁰ Japan Ministry of Foreign Affairs, *The Wilmington Declaration. Joint Statement from the Leaders of Australia, India, Japan, and the United States*, 21 settembre 2024.

²¹ T. Suruga, *Singapore to double subsea cable landings in digitization push*, *Nikkei Asia*, 5 giugno 2023.

²² *South China Morning Post*, *US\$760 million Singapore-America undersea cable nears finish line*, 24 gennaio 2025.

disponibili, non può più sostenere. Sparkle, presente a Singapore con la propria controllata locale, sta valutando di contribuire a potenziare la connettività nel sud-est asiatico con la realizzazione di ulteriori progetti di connessione tra Singapore e Mumbai.

Altro attore fondamentale e in rapida ascesa è l'India, sempre più pilastro fondamentale come hub digitale e di connettività. L'insieme di diversi progetti – tra cui il cavo 2Africa Pearls, India-Asia-Express (Iax) e India-Europa-Express (Iex) – dovrebbero aumentare la capacità Internet dell'India di oltre quattro volte, garantendo una connettività digitale più veloce e affidabile, in un contesto di maggiore necessità dovuta alla forte crescita economica e all'aumento della popolazione.²³ Il progetto 2Africa Pearls è uno dei più lunghi sistemi di cavi sottomarini a livello globale, con un'estensione di oltre 45.000 km e il supporto in termini di investimento da parte di importanti operatori come Bharti Airtel e Meta. Questo sistema di cavi, con una capacità di trasmissione dati di 180 *terabit* al secondo (*tbps*), collegherà 33 paesi in Africa, Medio oriente e Asia, e la stazione di atterraggio a Mumbai fungerà da nodo chiave. I progetti Iax e Iex, invece, collegheranno l'India con il resto dell'Asia e l'Europa; entrambi i cavi saranno posseduti dall'azienda Reliance Jio, con un investimento strategico da parte di China Mobile. A marzo 2024, tre cavi sottomarini che collegano l'India all'Asia occidentale e all'Europa sono stati interrotti: sebbene l'incidente abbia avuto un impatto sulla larghezza di banda internazionale del paese, il traffico ha continuato a fluire attraverso percorsi alternativi, con i centri dati all'interno dell'India stessa che hanno anche tamponato le interruzioni dei principali servizi Internet. I nuovi sistemi di cavi in fase di costruzione aumenteranno la ridondanza, la diversificazione strategica e rafforzeranno la strategia di difesa dell'India in termini di resilienza dei cavi contro i danni fisici o le interruzioni digitali dovute a cyber-attacchi da parte di attori statali o non statali.²⁴ L'India, attualmente connessa con il resto del mondo attraverso 17 cavi sottomarini, dovrebbe aumentare di quattro volte la capacità di trasmissione dei dati con i nuovi cavi in fase di attivazione, in un contesto in cui il contributo del settore digitale all'economia del paese è arrivata al 12% del Pil, e dovrebbe arrivare al 20% entro il 2026-27.²⁵

A tale obiettivo contribuisce il sistema di connettività digitale sottomarina Blue Raman realizzato dall'italiana Sparkle in partnership con Google e Omantel, composto da due sistemi infrastrutturali. Il primo segmento (Blue) connette Italia (da Milano e Genova), Grecia e Israele (la prima tratta tirrenica è entrata in esercizio dal 2024), mentre il secondo (Raman) transiterà da Giordania, Arabia Saudita Oman e terminerà in India (dove la Sparkle è presente con una propria controllata locale), a Mumbai, dove è già stato realizzato l'approdo (landing). Il sistema Blue Raman rappresenta un percorso alternativo rispetto a tutte le soluzioni di connettività esistenti, che per mettere in comunicazione Europa e Asia utilizzano in larga parte infrastrutture che collegano Marsiglia (Francia) con l'Egitto; l'affollamento dei cavi su questa rotta identifica naturalmente due potenziali Single point of failure (Spof) che un sistema fondamentale quale quello delle comunicazioni digitali non si può permettere. In alternativa, il sistema Blue Raman, valorizzando la centralità del ruolo

²³ V.B. Subhashini, “India’s Internet Capacity To Increase Fourfold By 2025 With These Three Upcoming Undersea Cable Projects”, India Infrahub, 22 agosto 2024. Si veda anche H. Lohchab, Improved internet quality ahead: New subsea cable routes to widen India’s data highway, *The Economic Times*, 21 agosto 2024.

²⁴ A. Deep, India expands undersea cable network as web resilience gains priority, *The Hindu*, 20 dicembre 2024. Si veda anche S. Bashfield, Digital Sovereignty: Securing India’s Submarine Cables, *The Diplomat*, 26 dicembre 2024.

²⁵ *The Hindu*, New undersea cables activation in 2025 to push India's data transmission capacity four times: Trai Chairman, New Delhi, 17 gennaio 2025.

dell'Italia delle comunicazioni tra Europa, Medio Oriente e Asia, partendo da Genova arriverà dal Mediterraneo in Israele per poi riprendere la tratta nel mar Rosso dalla Giordania; questo apre un nuovo percorso completamente diversificato, l'elemento fondamentale per poter garantire resilienza e sicurezza delle connessioni digitali.²⁶

Tutti questi progetti sono inoltre funzionali alla realizzazione del Corridoio India-Medio Oriente-Europa (Imec). Lanciato a margine del vertice del G20 del 2023 a Nuova Delhi come parte della Partnership for global infrastructure and investment (Pgii) del G7, l'Imec prevede un ambizioso progetto di cavi digitali che collegherà l'India e l'Europa attraverso il Medio Oriente.²⁷ Entrambe le regioni mirano, infatti, ad affermarsi come hub globali per la produzione, la tecnologia e la logistica, un obiettivo per il quale la connettività digitale sarà fondamentale. Inoltre, l'India-Europe Trade and technology council,²⁸ istituito nel 2023, è destinato a fungere da pietra miliare per il potenziamento della cooperazione tecnologica e digitale tra le due parti. Promuovendo la collaborazione in questi settori, l'Imec ha il potenziale di ridefinire il panorama economico, aprendo nuove opportunità di crescita e innovazione. Tuttavia, all'orizzonte permangono ostacoli significativi, sia di natura geopolitica che economica.

Nel panorama appena descritto, le implicazioni geopolitiche della sfida per i cavi sottomarini sono molteplici: si sta assistendo infatti a un processo di de-risking nel campo delle comunicazioni digitali attraverso i cavi sottomarini. Anche in questo settore, come sta avvenendo nella sfera dei trasporti e delle connessioni energetiche, e soprattutto nella dimensione tecnologica, la tendenza è verso la securizzazione e la riduzione dei rischi, con la progressiva formazione di due campi alternativi: i paesi occidentali, da un lato, Cina e suoi maggiori alleati dall'altro. Tutto ciò produce una riduzione dell'efficienza complessiva e un aumento dei costi, dividendo in ultima analisi l'intero ecosistema tech globale e imponendo agli Stati e alle aziende del settore decisioni riguardanti l'hardware e i componenti utilizzati. Ciò naturalmente riguarda anche le principali scelte sulle rotte di tali cavi, e su chi li costruisce e possiede: tutti questi elementi sono sempre più oggetto di scrutinio secondo i principi della sicurezza nazionale e configurano i cavi sottomarini digitali come infrastrutture critiche e strumenti di potere geopolitico. Questo si traduce anche e soprattutto in strategie di ridondanza, per creare alternative che riducano i rischi di natura geopolitica e di incidenti, assicurando al tempo stesso il maggior numero possibile di connessioni via cavo sottomarino per ogni stato e regione.

L'importanza geopolitica e strategica dei cavi è confermata, inoltre, dalla decisione degli Stati Uniti di vietare alle aziende private – in particolare Google, Meta e Amazon – di costruire cavi transoceanici che colleghino gli Stati Uniti alla Cina, anche indirettamente, citando problemi di sicurezza nazionale e il rischio di spionaggio. Alla luce delle tensioni bilaterali, gli Usa e la Rpc adottano strategie contrastanti: Pechino punta su protezionismo e investimenti strategici per consolidare il controllo, mentre Washington, con il supporto di partner internazionali, cerca di limitare l'influenza cinese attraverso sanzioni e iniziative ad hoc; tra queste è da richiamare il programma Clean network, che include l'obiettivo strategico Clean cable per escludere attori cinesi

²⁶ *Euronews*, [How is a groundbreaking new submarine cable changing the game for international businesses?](#), 2 ottobre 2023. Si veda anche Submarine Cable Networks, [Blue-Raman](#).

²⁷ A. Gili, [“Imec: tra opportunità strategiche e complessità geopolitiche”](#), *Focus Cina e Indo-Pacifico n.4*, ISPI per l'Osservatorio di politica internazionale del Parlamento e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Pubblicazioni per il Parlamento e il... Asia, 15 gennaio 2024.

²⁸ A. Delivorias, [“EU-India Trade and Technology Council”](#), European Parliamentary Research Service, gennaio 2024.

dal settore dei cavi sottomarini e per assicurare che i cavi che collegano gli Stati Uniti all'Internet globale non vengano utilizzati per la raccolta di informazioni da parte della Cina.²⁹ La Rpc, d'altro canto, protegge i propri interessi esercitando pressioni sulle aziende che operano nella posa dei cavi nelle sue acque territoriali e nel Mar cinese meridionale, favorendo l'uso di cavi prodotti dall'azienda nazionale Hmn Technology. La posizione protezionistica di Pechino riflette anche la crescente determinazione nel controllare le proprie acque *offshore* e contrastare le restrizioni occidentali.³⁰ Si consideri, in questo scenario, come le tensioni e le rivendicazioni cinesi nel Mar cinese meridionale abbiano determinato ritardi nella costruzione del Southeast Asia-Japan 2 (Sjc2), e il *rerouting* di almeno due cavi – Apricot e Echo – dalle zone di mare rivendicate dalla Cina verso invece l'Indonesia.³¹ In Asia orientale, intanto, Pechino risponde con nuovi cavi per connettere le principali economie della regione. A novembre 2024 è infatti entrato in funzione l'Asia Direct Cable (Adc), un cavo da 10.000 km che ha connesso Cina, Giappone, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam.³²

Il crescente de-risking tecnologico tra Cina e Usa si è altresì tradotto nell'intervento dell'amministrazione Trump nel 2019 per bloccare il collegamento diretto tra gli Stati Uniti e Hong Kong attraverso il cavo Pacific light cable network, progettato nel 2016 da Facebook e Google e che ora termina con la connessione a Filippine e Taiwan, ma senza Hong Kong.³³ Le preoccupazioni del governo americano vertevano in particolar modo sulla presenza di un'azienda cinese all'interno del consorzio di costruzione e sulla possibilità che il cavo potesse essere oggetto di spionaggio se collegato direttamente al territorio cinese. In questo senso, il governo Usa ha dimostrato di considerare le big tech a stelle e strisce dei veri e propri asset strategici e va a condizionarle quando gli interessi economici di queste aziende contrastino con gli obiettivi di sicurezza nazionali. Ancora più emblematico è il caso dell'Hong Kong-America cable system (Hka), che avrebbe dovuto collegare Hong Kong alla California, con investitori sia cinesi (tra cui China Telecom) e americani (tra cui Meta). Il progetto, lanciato nel 2018, si è arenato nel 2021, quando il consorzio internazionale ha ritirato la richiesta di licenza per il collegamento al territorio degli Stati Uniti, in un momento in cui più dell'85% del cavo era già stato posato.³⁴ Anche il Bay to bay express cable system, o BtoBE, una collaborazione tra China mobile, Meta, Amazon e altri, ha subito battute d'arresto. Il piano originale prevedeva di collegare Hong Kong, il Sud-est asiatico e la California, ma è stato ridimensionato per evitare Hong Kong. I piani prevedono ora un collegamento unicamente tra le Filippine e gli Stati Uniti, riconfigurando e rinominando il cavo come Cap-1.³⁵

Questa strategia sembra avere avuto successo nel ridimensionare la quota di fornitura globale di Hmn Tech intorno al 10% entro il 2025, anche e soprattutto grazie all'accelerazione degli

²⁹ “The Clean Network Initiative”, U.S. Department of State, 2020.

³⁰ E. Noor, *Subsea Communication Cables in Southeast Asia: A Comprehensive Approach is Needed*, Carnegie Endowment for International Peace, 18 December 2024

³¹ T. Suruga, “Asia’s Internet Cable Projects Delayed by South China Sea Tensions”, *Nikkei Asia*, 19 maggio 2023.

³² Telecom Review Asia Pacific, *The Asia Direct Cable System and Its Role in Shaping the Region’s Digital Future*, 23 gennaio 2025.

³³ Submarine Cable Networks, *PLCN*.

³⁴ W. Qiu, *HKA Consortium Withdraws Application for Submarine Cable Landing License in the US*, *Submarine Cables*, 12 marzo 2021.

³⁵ Submarine Cable Networks, *Bay to Bay Express Cable System (BtoBE)*

investimenti delle aziende occidentali, in un'ottica di ridondanza e diversificazione.³⁶ Questo approccio è stato infine confermato da una nuova azione legislativa americana, l'Undersea cable control Act. All'inizio del 2023, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato infatti un disegno di legge per proteggere la superiorità americana nelle capacità di cablaggio sottomarino, con particolare riferimento all'obiettivo strategico di limitare i progressi tecnologici, economici e militari cinesi in questo campo. La legge sul controllo dei cavi sottomarini richiede in particolare al governo degli Stati Uniti di adottare una strategia che limiti la capacità della Cina di accedere a beni e tecnologie che potrebbero essere utilizzati per la produzione di cavi.³⁷ Tuttavia, Pechino, seppur rallentata, sembra aver raggiunto capacità tecnologiche adeguate a poter costruire, posare, mantenere e quindi gestire autonomamente l'intera catena del valore dei propri progetti di cavi sottomarini. In totale, la Cina ha investito in o costruito più di 65 cavi sottomarini dal 2010 e almeno sei progetti di cavi sono attualmente influenzati o ritardati dalle tensioni tra Stati Uniti e Cina. Tra il 2021 e il 2026, nell'area dell'Asia-Pacifico sono stati messi in funzione o sono previsti oltre 20 cavi che coinvolgono aziende cinesi e la cinese FiberHome è rapidamente cresciuta come nuovo operatore dopo che gli Stati Uniti hanno preso di mira il business dei cavi sottomarini di Huawei.³⁸

I data center e gli hub digitali

Nell'attuale era digitale, i cavi sottomarini assumono un'importanza fondamentale nel contesto della continua espansione dell'intelligenza artificiale, fungendo così da spina dorsale per i data center. Oggi tutte le attività economiche si affidano a queste infrastrutture per gestire i propri *asset* e conservare quello che l'esperto americano Alec Ross ha definito il "petrolio del futuro": i dati.³⁹ Dati e intelligenza artificiale sono, infatti, intrinsecamente connessi, in quanto è grazie ai primi che è possibile sviluppare i sistemi su cui si basa la seconda. Il *data center* possiede una straordinaria capacità computazionale, che consente di immagazzinare, elaborare e distribuire dati, favorendo la trasformazione digitale.⁴⁰

È tramite la vasta rete di cavi sottomarini, caratterizzata da una connessione ad alta velocità e bassa latenza, che avviene il trasferimento efficiente di grandi volumi di dati⁴¹ tra aziende e utenti finali, permettendo inoltre l'accesso a servizi di calcolo distribuito e al *cloud* su scala globale. La connettività di queste strutture sarà fondamentale per l'implementazione di progetti congiunti in ambiti come l'IA, il *cloud* e l'*Internet of things* (IoT).

Tra il 2024 e il 2032, si prevede che il mercato in questa regione si espanderà a un tasso di crescita annuale del 12,6%, raggiungendo potenzialmente una valutazione di \$71,7 miliardi entro il 2032.⁴² Inoltre, secondo una recente analisi di Moody's ratings, i consumi energetici connessi a queste infrastrutture digitali nella regione dovrebbero raddoppiare entro il 2028, passando dagli attuali

³⁶ A. Gross et al., "How the US is pushing China out of the Internet's plumbing", *Financial Times*, 13 giugno 2023.

³⁷ Congress of the United States of America, "H.R.1189 - Undersea Cable Control Act", 28 marzo 2023.

³⁸ C. Ting-Fang, L. Li, T. Suruga, S. Tabeta, "China's Subsea Cable Drive Defies US Sanctions", *Nikkei Asia*, 26 giugno 2024.

³⁹ "Have Data-Will Travel", *IMF*, 3 marzo 2017.

⁴⁰ M. Bettiol e E. Di Maria, "Data center: scontro tra transizioni", *Commentary*, ISPI, 26 luglio 2024.

⁴¹ A. Mauldin, "Do Submarine Cables Account For Over 99% of Intercontinental Data Traffic?", *TeleGeography*, 4 maggio 2023.

⁴² "Asia Pacific Data Center Market Analysis", *Renub Research*, 26 luglio 2024.

10.500 a 24.800 megawatt (MW), con un tasso medio annuo di crescita complessivo di circa il 20%.⁴³

A fronte dei progressi tecnologici nel campo dell'IA e della crescente richiesta di elaborazione di dati, l'impatto ambientale dei data center è destinato a crescere significativamente in termini di consumo di energia e di acqua. Secondo le previsioni dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), entro il 2026 la Cina consumerà per tali infrastrutture quasi il 6% della domanda totale di elettricità del paese.⁴⁴ Si tratta di una sfida significativa per i paesi della regione, alle prese con la necessità di accelerare la transizione digitale, senza rinunciare a uno sviluppo sostenibile e resiliente. I modelli AI di DeepSeek potrebbero rappresentare un'evoluzione positiva per i consumi energetici, in quanto porterebbero a una diminuzione dei consumi di elettricità rispetto ai competitor occidentali.⁴⁵ Tuttavia, recenti analisi del Mit sembrano confutare tale ipotesi di risparmio energetico.⁴⁶

Recentemente, diversi governi dell'Indo-Pacifico hanno avviato politiche volte a bilanciare la protezione dell'ambiente con l'attrazione di investimenti esteri per stimolare la crescita economica⁴⁷. Singapore e il Giappone, in particolare, hanno adottato misure per limitare l'impatto energetico di queste strutture. Singapore, che ospita oltre 70 data center⁴⁸ con una capacità di 1,4 GW, ha introdotto standard ambientali rigorosi⁴⁹ e lanciato la "Green data centre roadmap",⁵⁰ puntando a incrementare l'utilizzo di energia rinnovabile. Già nel 2022, la città-stato aveva deciso⁵¹ di aumentare le temperature operative per ridurre il consumo energetico. Anche il Giappone, con la sua forte dipendenza dai combustibili fossili (circa il 73% della produzione totale di energia elettrica), ha aggiornato il suo "Piano strategico per l'energia"⁵² con l'obiettivo di raggiungere zero emissioni nette entro il 2050. In questo contesto, aziende locali come Fujitsu⁵³ e Nec,⁵⁴ insieme a giganti internazionali come Google⁵⁵ e Amazon,⁵⁶ sono impegnate nello sviluppo di soluzioni innovative, tra cui "data center verdi"⁵⁷ e parchi solari, per facilitare la transizione verso un mix energetico più sostenibile.

⁴³ S. M. Kerner, "Moody's Report Reveals Surge in Data Center Demand Driven by AI Boom", Data Center Knowledge, 23 luglio 2024.

⁴⁴ "Electricity 2024", International Energy Agency (Iea), 19 gennaio 2024.

⁴⁵ M. Moore, I. Johnston, L. Pitel, DeepSeek threat exposes guesswork on AI power demand, says IEA, *Financial Times*, 29 January 2025.

⁴⁶ J. O'Donnell, DeepSeek might not be such good news for energy after all, *MIT Technological Review*, 31 gennaio 2025.

⁴⁷ S. Take, "Boom in data centers challenges clean power goals in Asia", *Nikkei Asia*, 4 maggio 2024.

⁴⁸ J. Haddon, "Singapore to free up 300MW for data centres", *Capacity Media*, 30 maggio 2024.

⁴⁹ A. Raj, "Singapore introduces sustainability standard for data centers in tropical climate", *Tech Wire Asia*, 5 giugno 2023.

⁵⁰ "The Green Data Centre Technology Roadmap", Singapore Infocomm Media Development Authority, 30 maggio 2024.

⁵¹ "TMDA introduces sustainability standard for data centres operating in tropical climates", Infocomm Media Development Authority, 8 giugno 2023.

⁵² N. Takehara, "Prime Minister: Strategic Energy Plan to Be Revised in New Fiscal Year", Japan Atomic Industrial Forum, 5 aprile 2024.

⁵³ "Fujitsu leads development of energy-efficient CPUs and photonics smart NIC for next-generation green data centers under NEDO program", *Fujitsu*, 25 febbraio 2022.

⁵⁴ "NEC's Green Data Centers, "boxes" supporting safety and security in the Digital Transformation Era", *NEC*, 2024.

⁵⁵ "Our clean energy progress in Japan", *Googlecloud*, 24 maggio 2024.

⁵⁶ K. Takatsuki, "Amazon to invest \$15bn in Japan over 5 years, topping funds for India", *Nikkei Asia*, 19 gennaio 2024.

⁵⁷ H. Akiyama, "Japan to set 2040 green energy strategy to court data centers, chip fabs", *Nikkei Asia*, 14 maggio 2024.

Secondo la piattaforma online Data centre map, gli Stati Uniti dominano il mercato globale con 5.381 *data center*, pari al 37% delle infrastrutture globali.⁵⁸ Allo stesso tempo, la regione dell'Indo-Pacifico ha registrato negli ultimi anni un notevole incremento⁵⁹ degli investimenti nel settore. Sebbene i paesi della regione abbiano adottato in passato politiche di regolamentazione diverse, negli ultimi anni si è consolidata una forte spinta a potenziare le infrastrutture informatiche a disposizione nel mercato locale. L'obiettivo è quello di tenere il passo con gli Stati Uniti nella corsa alla leadership in un settore in crescita e con opportunità non ancora del tutto esplorate.

La Rpc detiene il primato nella regione con quasi 600 *data center* situati tra il territorio continentale e Hong Kong.⁶⁰ Per sostenere lo sviluppo dell'ecosistema dei *data center* nazionale, alimentato dalla crescente domanda di servizi di *cloud computing* e dalla necessità di gestire grandi quantità di dati (oltre 32 zettabyte generati nel 2023),⁶¹ il governo cinese ha elaborato – all'interno del 14° Piano quinquennale (2021-25)⁶² – una strategia nazionale lungimirante che mira a integrare gli investimenti nel settore hi-tech e a ottimizzare le risorse presenti nel territorio. Elemento chiave in questa strategia è il progetto “Eastern data, western computing”.⁶³ Questo ambizioso piano, inizialmente proposto nel 2020 e formalmente lanciato a febbraio 2022, mira a ottimizzare la capacità di calcolo e incrementare l'efficienza energetica del paese.⁶⁴

Negli ultimi anni, tuttavia, diversi paesi dell'Indo-Pacifico hanno intensificato gli investimenti nel settore dei data center e attuato nuove politiche per sostenere la costruzione e la gestione di tali strutture.⁶⁵ Attori come Singapore⁶⁶ e la Corea del Sud⁶⁷ hanno puntato su investimenti infrastrutturali mirati per consolidare l'industria locale con un'attenzione particolare all'efficienza energetica⁶⁸ e alla protezione dei dati tramite una normativa più stringente,⁶⁹ promuovendo progetti volti a favorire lo sviluppo dell'IA a livello nazionale e ad attrarre investitori privati stranieri.

Al contrario, il governo di Tokyo – in ritardo⁷⁰ nel processo di digitalizzazione rispetto ai competitor regionali – sembra propenso a non intervenire con normative interne troppo stringenti. In questo modo, il Giappone è riuscito ad attrarre⁷¹ investimenti per un valore complessivo

⁵⁸ “Leading countries by number of data centers as of March 2024”, *Statista*, 11 ottobre 2024.

⁵⁹ “Number of data centers in the Asia-Pacific region in 2024, by country or territory”, *Statista*, 23 ottobre 2024.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ “China reports production of 32.85 ZB of data in 2023”, *Xinhua*, 25 maggio 2024.

⁶² “Full Text of the Outline of the 14th Five-year Plan for Economic and Social Development and Long-range Objectives through the year 2035 of the People's Republic of China”, 9 agosto 2021.

⁶³ “东数西算”工程稳步推进” [“The ‘East Count and West Calculation’ project is steadily advancing”], *Economic Daily*, 14 aprile 2024.

⁶⁴ “China accelerates building of national computing power network”, *Xinhua*, 27 dicembre 2023.

⁶⁵ Vedi nota 20.

⁶⁶ C. Chandler, N. Gordon, “How Singapore became a data center hub despite its small size, expensive energy, and hot climate”, *Fortune*, 2 agosto 2024.

⁶⁷ J. Lee, “South Korea's data center market is booming, but pressure grows on electricity grids”, *The Chosun Daily*, 10 aprile 2024.

⁶⁸ T. Suruga, “Singapore aims to boost data center capacity 35%”, *Nikkei Asia*, 30 maggio 2024.

⁶⁹ Y. Jung, I. H. Lee, B. T.-H. Chung, C. S. Hong, “South Korea: Amended law integrates regulations for data controllers and online service providers”, *Kim & Chang*, 17 maggio 2024.

⁷⁰ K. Toshi, “Japan sinks to new low in digital ranking on talent shortage”, *Nikkei Asia*, 1 dicembre 2023.

⁷¹ K. Takeda e Y. Une, “Tokyo challenges Beijing as Asia's data center hub”, *Nikkei Asia*, 15 aprile 2023.

superiore ai \$26 miliardi da parte di diversi colossi tech come Amazon web services (Aws),⁷² Microsoft⁷³ e Oracle,⁷⁴ consolidando così un modello di crescita trainato dall'IA.

Grazie all'impetuosa crescita del settore digitale nell'ultimo decennio, l'India si sta affermando come uno dei principali attori a livello regionale nello sviluppo di data center. Con il programma "Digital India"⁷⁵, il paese ha creato un ecosistema business-friendly, incentivando gli investimenti mediante normative locali e una massiccia adozione di tecnologie digitali anche fuori dalle principali aree urbane. Attraverso politiche favorevoli, incentivi regionali e un bacino di oltre 700 milioni di utenti online,⁷⁶ il paese può vantare investimenti significativi per la costruzione di data center da parte di aziende come Aws e Microsoft, nonché il coinvolgimento di conglomerati nazionali e multinazionali asiatiche.⁷⁷

La rapida espansione dei servizi digitali nella regione ha spinto il settore a estendersi oltre gli hub più "tradizionali" verso nuovi bacini di utenza, in particolare in alcuni paesi del Sud-est asiatico.⁷⁸ La regione Asean⁷⁹ ha registrato un aumento significativo nell'attività dei *data center*, offrendo prospettive promettenti per gli operatori internazionali, sempre più orientati a esplorare altri mercati oltre a Singapore. Sebbene, infatti, la città-stato mantenga la maggior capacità infrastrutturale nella regione, la limitata disponibilità di terreno ed energia ha costretto i grandi operatori, come Amazon⁸⁰ e Google,⁸¹ a esplorare siti alternativi. Un esempio significativo è Microsoft, il quale ha recentemente annunciato investimenti per circa \$1 miliardo in Thailandia⁸² e \$1,7 miliardi in Indonesia.⁸³

Secondo la società di ricerca CGS-International, Malaysia e Indonesia⁸⁴ sono destinate a beneficiare in modo significativo della forte crescita della domanda globale di data center, alimentata dall'espansione dell'IA. La loro posizione geografica, infatti, li rende punti strategici per la connettività internazionale, facilitando l'accesso e il flusso di dati a livello globale. La Malaysia sta emergendo rapidamente grazie a una rete infrastrutturale avanzata e a incentivi varati da agenzie governative come la Malaysia industrial development authority (Mida) e la Malaysia digital economic corporation (Mdec)⁸⁵. Inoltre, grazie a un attento bilanciamento della propria posizione geopolitica tra Pechino e Washington, la Malaysia si è accreditata come un paese su cui le società

⁷² Vedi nota 17.

⁷³ N. Watanabe, "Microsoft to invest \$2.9bn in Japan data centers amid AI boom", *Nikkei Asia*, 9 aprile 2024.

⁷⁴ "Oracle to spend over \$8bn to build more data centers in Japan", *Nikkei Asia*, 18 aprile 2024.

⁷⁵ "Digital India", *Department of Electronics and Information Technology*, 2015.

⁷⁶ "The cost of 1GB of mobile data in 237 countries", *Cable.co.uk*, 2023.

⁷⁷ B. Parkin, C. Hodgson, "India pulls in tech giants for its AI ambitions", *Financial Times*, 17 giugno 2024.

⁷⁸ C. Zhou, "Asia's data center landscape is red hot -- and increasingly complex", *Nikkei Asia*, 4 gennaio 2024.

⁷⁹ "Building Next Generation Data Center Facility in ASEAN", *Asean Centre for Energy*, 16 maggio 2024.

⁸⁰ S. Birruntha, "Amazon launches data centre in Malaysia, part of US\$6.2bil investment here", *New Straits Times*, 22 agosto 2024.

⁸¹ R. Browne, "Google to invest \$1 billion in Thailand to build data center and accelerate AI growth", *CNBC*, 30 settembre 2024.

⁸² S. Chiang, "Microsoft to open new data center in Thailand as it doubles down on AI and Southeast Asia", *CNBC*, 1 maggio 2024.

⁸³ Y. Gao, S. Rai, C. Asmara, "Microsoft to Invest \$1.7 Billion in Indonesia for AI, Cloud", *Bloomberg*, 30 aprile 2024.

⁸⁴ I. Francis, "CGS says M'sia a prime beneficiary of data centre boom, names Gamuda, YTL, SunCon as top picks", *The Edge Communications Malaysia*, 25 giugno 2024.

⁸⁵ Y. Yong, "Malaysia & Indonesia emerge as prime beneficiaries in ASEAN amid data center boom", *TNGlobal*, 5 luglio 2024.

di data center possono investire⁸⁶ per evitare che le tensioni geopolitiche nell'Indo-Pacifico incidano sulle proprie operazioni. L'Indonesia, dal canto suo, pur con uno sviluppo più frammentato, sta consolidando la sua crescita attraverso la digitalizzazione economica, il *cloud computing*, la tecnologia dell'IoT (*Internet of things*) e l'IA.⁸⁷

Infine, governi e imprese nell'area dell'Indo-Pacifico stanno stringendo alleanze per accelerare la digitalizzazione e sfruttarne le infinite opportunità. In prima linea c'è la Thailandia, che con il suo ambizioso programma *Thai 4.0* mira a diventare il prossimo hub digitale dell'Asia.⁸⁸ Questo piano di trasformazione industriale su scala nazionale integra l'Eastern economic corridor, un'iniziativa chiave per sviluppare un corridoio economico strategico nel territorio orientale.⁸⁹ Tutto questo si inserisce nel progetto più ampio della National digital blueprint, una visione a lungo termine che traccia il percorso dell'economia digitale thailandese per i prossimi 20 anni. Anche l'Indonesia gioca un ruolo da protagonista,⁹⁰ rafforzato dalla leadership del paese durante i fora multilaterali del G20 del 2022 e Asean del 2023. Con il programma "Indonesia Maju 2045", Giacarta si impegna a costruire un solido Digital economy framework e a migliorare l'infrastruttura digitale locale, gettando le basi per un futuro innovativo e connesso. Nel frattempo, il Vietnam punta a diventare un polo di riferimento regionale per investimenti digitali e nella cybersicurezza.⁹¹ La "Digital infrastructure strategy to 2025 with orientation to 2030" si concentra su obiettivi chiari, come la posa di nuovi cavi sottomarini in fibra ottica e la creazione di data center sostenibili, consolidando l'ambizione del paese a emergere come *hub* digitale di primo piano nell'Asia-Pacifico.⁹²

Come nel caso dei cavi sottomarini, la competizione tra Usa e Cina si estende anche al controllo dei data center. Negli Usa, l'intelligence ha imposto alle aziende *cloud* di monitorare alleati e avversari, mentre in Cina le aziende tecnologiche operano come estensioni del governo. Il sud-est asiatico è attualmente il principale teatro di questa competizione.⁹³ Infatti, sebbene gli Stati Uniti stiano accelerando l'espansione digitale nella regione attraverso le *big tech* nazionali, un'analisi dell'*Economist* rivela come in sette nazioni asiatiche su dodici – in particolare Thailandia e Filippine⁹⁴ –, la maggior parte dei *cluster cloud* sia gestita da aziende cinesi: Alibaba, ad esempio, ha stabilito data center in nove paesi asiatici.⁹⁵ Allo stesso tempo, uno studio del 2023 realizzato dall'Oxford Internet Institute evidenzia la presenza di schieramenti geopolitici netti⁹⁶ nella regione; ciò è particolarmente vero per paesi come Australia, India e Corea del Sud, le cui infrastrutture *cloud* dipendono principalmente da operatori statunitensi.

⁸⁶ K. Lee, "Alibaba to close data centres in Australia, India amid expansion in Southeast Asia, Mexico", *South China Morning Post*, 28 giugno 2024.

⁸⁷ "Indonesia's Potential Future Growth in Data Center Infrastructure and Industry Trends", *Asosiasi Penyelenggara Data Center Indonesia - IDPRO*, 13 gennaio 2025.

⁸⁸ M. Syahdani, "Thailand's "Asia's Next Digital Hub" ambition: Where is Indonesia's position in the digitalization race?", *Modern Diplomacy*, 26 settembre 2023.

⁸⁹ A. Saffa, "Thai 4.0: A Blueprint for Digital Transformation", *OpenGov Asia*, 8 febbraio 2024.

⁹⁰ "China reports production of 32.85 ZB of data in 2023", *Xinhua*, 25 maggio 2024.

⁹¹ "Vietnam's Digital Hub Aspirations Will Open Opportunities for Investors", *Tilleke & Gibbins International*, 11 novembre 2024.

⁹² T. Dung, "Gov't approves digital infrastructure strategy", *Socialist Republic of Vietnam Government News*, 10 ottobre 2024.

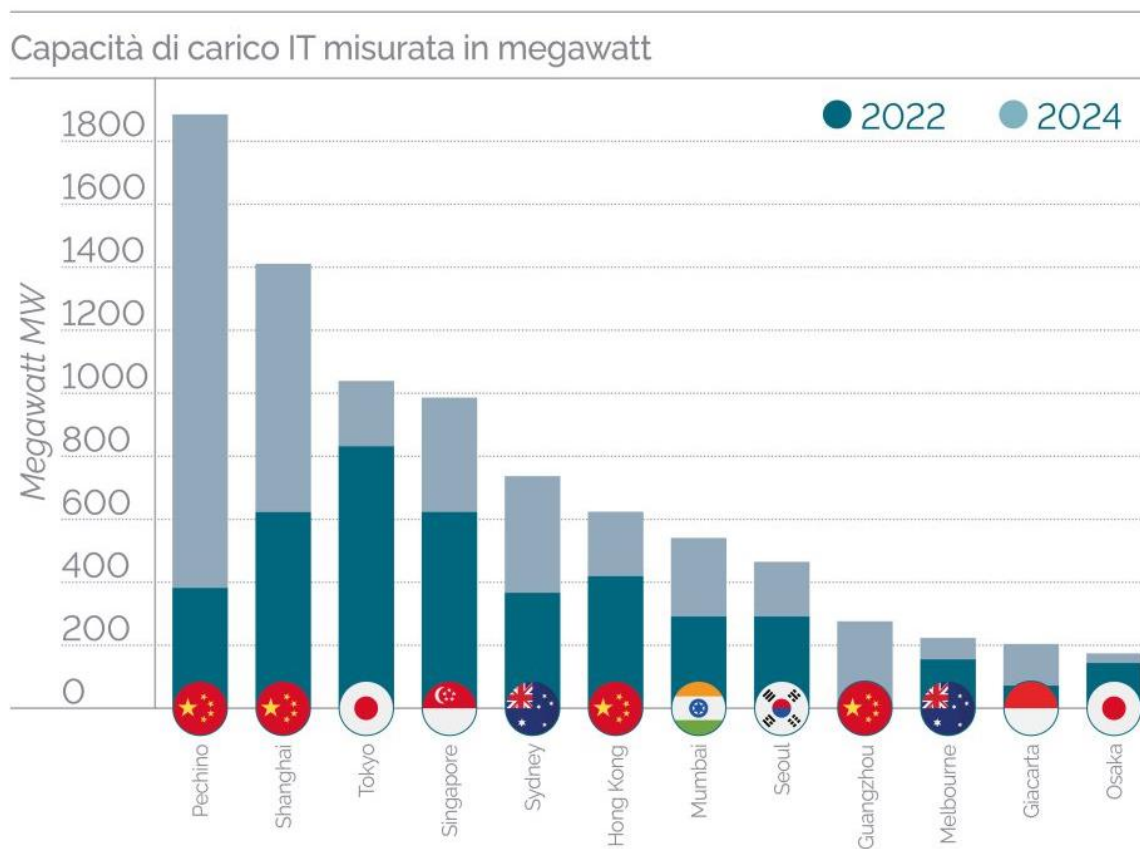
⁹³ A. Ranaldi, "La competizione tecnologica globale si gioca nel Sud-Est asiatico", *Associazione Italia-Asean*, 8 ottobre 2021.

⁹⁴ "America v China: who controls Asia's internet?", *The Economist*, 8 ottobre 2024.

⁹⁵ I. Yu, "Alibaba Cloud Expands Data Center Network and Global Gen AI Offerings", *Alizila*, 24 maggio 2024.

⁹⁶ V. Lehdonvirta, "Cloud Empires' Physical Footprint: How geopolitics and trade shape the global expansion of U.S. and Chinese data centre infrastructures", *Oxford Internet Institute*, 6 marzo 2024.

FIG. 11 - CRESCITA DEGLI HUB DI DATA CENTER NELL'INDO-PACIFICO



Fonte: elaborazione ISPI su dati Cushman & Wakefield

Sovranità digitale e competizione geopolitica

Negli ultimi anni, la sovranità digitale, intesa come il controllo statale su dati, infrastrutture tecnologiche e cyberspazio per garantire autonomia e sicurezza, è diventata una priorità strategica nella geopolitica globale. In particolare, la competizione tra Stati Uniti e Cina per la supremazia digitale si è affermata come un elemento centrale nelle dinamiche internazionali. Questa rivalità non si limita agli aspetti economici e tecnologici, ma investe anche temi cruciali come la sicurezza nazionale, l'influenza politica e il controllo delle infrastrutture critiche globali. Con l'intensificarsi delle tensioni internazionali e il ruolo sempre più strategico delle tecnologie digitali in settori chiave come l'economia e la difesa, la sovranità digitale non si riduce alla regolamentazione interna, ma contribuisce a ridefinire gli equilibri di potere tra le nazioni.⁹⁷

Nell'Indo-Pacifico, la Cina ha rafforzato la sua sovranità digitale attraverso normative quali la Personal information protection law (Pipl), introdotta nel 2021.⁹⁸ Questa legge impone la localizzazione dei dati sensibili su server nazionali e limita i trasferimenti all'estero, garantendo un controllo rigoroso sulle informazioni generate all'interno del paese. Anche altri stati, come il Vietnam e la Malaysia, hanno adottato normative per regolare Internet e i dati, spesso con

⁹⁷ A. Galbarini, "La geopolitica della sovranità digitale, verso un cyberspazio frammentato?", CyberSecurity Italia, 9 gennaio 2025.

⁹⁸ "Full Text of Personal Information Protection Law of the People's Republic of China", 29 dicembre 2021.

disposizioni ampie che rischiano di limitare la libertà di espressione online.⁹⁹ In Vietnam, il Cybersecurity act vieta commenti considerati “contrari” allo stato o alla sicurezza nazionale, riflettendo un crescente controllo governativo sul cyberspazio.¹⁰⁰

Un aspetto cruciale della competizione tecnologica globale risiede nella definizione degli standard tecnologici internazionali, un elemento chiave per influenzare l’infrastruttura digitale globale e generare dipendenze. La definizione degli standard tecnologici internazionali è infatti fondamentale per consolidare una posizione di vantaggio economico e geopolitico, influenzando le scelte politiche e diplomatiche dei paesi aderenti e rafforzando la loro dipendenza tecnologica e strategica. Gli Stati Uniti, storicamente leader in questo campo, hanno stabilito una serie di protocolli alla base della rete d’Internet (tra cui il TCP/IP). Tuttavia, negli ultimi due decenni, la Cina ha intensificato la sua partecipazione nelle organizzazioni internazionali di standardizzazione, con un focus particolare sul 5G. Huawei Technologies, in questo contesto, ha giocato un ruolo di primo piano registrando numerosi brevetti indispensabili per l’implementazione di diversi standard tecnologici.¹⁰¹

Giappone e Australia, membri del Quadrilateral security dialogue (Quad), hanno vietato le infrastrutture 5G delle due aziende cinesi e lanciato un’iniziativa congiunta per lo sviluppo di infrastrutture digitali nelle isole del Pacifico. Il Quad è, in effetti, un forum strategico composto da Stati Uniti, Giappone, Australia e India, nato con l’obiettivo di promuovere una regione dell’Indo-Pacifico libera, aperta e inclusiva, contrastando le crescenti influenze economiche, militari e politiche della Cina. Questa mossa geopolitica, legata alle crescenti tensioni con la Cina, si affianca alla riprogettazione delle infrastrutture nazionali per affrontare le sfide cibernetiche regionali.¹⁰²

Il Giappone e la Corea del Sud offrono due esempi emblematici di come paesi avanzati possano bilanciare la cooperazione con gli Stati Uniti e l’integrazione regionale nelle infrastrutture digitali. Entrambi mantengono legami stretti con Washington, collaborando in settori strategici come la sicurezza cibernetica e i semiconduttori, mentre sviluppano relazioni economiche e tecnologiche con la Cina e altri partner asiatici. Il Giappone partecipa attivamente alla produzione di semiconduttori insieme agli Stati Uniti, pur continuando a mantenere rapporti economici con la Cina attraverso accordi come il Partenariato economico globale regionale (Rcep) e collaborazioni con aziende asiatiche per lo sviluppo di reti 5G e cavi sottomarini.¹⁰³ La Corea del Sud adotta un approccio simile, aderendo al Chip 4 Alliance, un’iniziativa mirata a rafforzare la sicurezza delle catene di approvvigionamento e a ridurre la dipendenza dalla Cina. Tuttavia, grazie a una strategia pragmatica, il paese riesce a mantenere la Cina come principale partner commerciale e mercato chiave per le sue esportazioni tecnologiche.¹⁰⁴

In conclusione, le tensioni tra Stati Uniti e Cina hanno profonde implicazioni per la regione, influenzando scelte tecnologiche, economiche e infrastrutturali. Il crescente decoupling tecnologico offre ai paesi del Sud-est asiatico la possibilità di accedere a tecnologie e finanziamenti

⁹⁹ C. Algar, “Viet Nam: New Cybersecurity law a devastating blow for freedom of expression”, Amnesty International, 12 giugno 2018.

¹⁰⁰ “Full Text of Law on Cybersecurity”, National Assembly Socialist Republic of Viet Nam, 12 giugno 2018.

¹⁰¹ “Peace through security: the strategic role of digital technologies”, TEHA Group, Leonardo, Settembre 2024.

¹⁰² “Asia Pacific data centre demand at an all-time high”, Savills Research, 20 maggio 2024.

¹⁰³ A. Deruda, “Australia e Giappone: nuova alleanza digitale nel Pacifico contro l’influenza cinese”, Agenda Digitale, 24 ottobre 2024.

¹⁰⁴ H.J. Kim, “South Korea and US Relations in the America First Policy Era”, ISPI, 8 aprile 2024.

per le proprie infrastrutture di due attori (o campi) concorrenti, almeno fino al momento in cui saranno chiamate a dover fare una scelta di campo netta. Il rapido incremento nell'utilizzo di strumenti di sicurezza economica, di piani di investimento e progetti contrapposti, ostacoli regolamentari, e di sfide per affermare i propri standard tecnici e tecnologici a livello globale rischiano tuttavia di complicare la partita per lo sviluppo tecnologico della regione e aumentarne i costi attraverso duplicazioni di progetti. Un tema, quello dei costi, sensibile anche per la nuova amministrazione Trump, che potrebbe tentare un nuovo approccio e tentare di ristabilire alcuni principi per un nuovo *level playing field* per la competizione nel campo tecnologico.

Calendario dei principali appuntamenti internazionali

Febbraio

- 7 - Incontro tra il primo ministro giapponese Shigeru Ishiba e il presidente Usa Donald Trump: Ishiba aveva già cercato più volte di incontrare Trump dopo il voto, adducendo di voler avere questo scambio il prima possibile.
- 14-16 - A margine della Conferenza per la sicurezza di Monaco potrebbe verificarsi il primo incontro tra il ministro degli Affari esteri Wang Yi e l'alto rappresentante per la Politica estera dell'UE Kaja Kallas.
- 20-21 - Incontro dei ministri degli Affari esteri del G20 a Johannesburg (Sudafrica). La settimana successiva sarà la volta dell'incontro tra i ministri di Economia e finanza.

Marzo

- 4-5 - Appuntamento annuale delle "Due Sessioni" in Cina: si riuniscono a un giorno di distanza l'Assemblea nazionale del popolo e la Conferenza politica consultiva del popolo.

Aprile

- 13 - Si inaugura l'Expo di Osaka dal tema "Designing Future Society of Our Lives", visitabile fino al 13 ottobre sull'isola artificiale di Yumeshima.

Maggio

- 12 - Elezioni generali nelle Filippine: si rinnovano i 318 seggi della Camera dei Rappresentanti e il 50% del Senato (12/24 seggi).

Giugno

- Termine entro il quale la corte costituzionale deve emettere un verdetto sull'impeachment del presidente Yoon Suk-yeol (180 giorni dal voto del 14 dicembre): qualora si procedesse con la sospensione definitiva, il paese andrebbe a elezioni anticipate entro 60 giorni dalla sentenza.
- 24-25 - Summit annuale Nato all'Aja. Non vi è ancora una data precisa per il summit dei leader del G7, che si terrà a giugno in Alberta (Canada).

Luglio

- Elezioni della camera alta del parlamento giapponese.

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06-6706.3666
Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.